Anno 67 (Conto Corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 23 Ottobre 1933 - Anno XI GIORNO Num. 251 *

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim.
Nei giorni settimanali: L. 50 — 27 — 14 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO — Anno Sem. Trim.
L. 150 — 76 — 39 —
L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-915 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — « Seguendo la Cronaca » — 40-945 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

5

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 5,83 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 8, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 17 per linea romana, pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Palazzo della Calcografia
Tariffe dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-915 - 40-944

L'ardente parola del Duce a trentacinquemila Camicie nere fiorentine

"Intendo rivendicare la priorità storica del movimento fascista - Desideriamo la pace, ma con onore e giustizia per tutti - La marcia fascista continua sulle strade dell'Europa e del mondo"

Roma, 23 mattino.

Una delle più grandiose manifestazioni fasciste dell'Anno XI si è svolta ieri a Roma: 35 mila Camicie Nere di Firenze e della provincia si sono adunate nell'Urbe per rendere omaggio al Duce e per visitare la Mostra della Rivoluzione Fascista. Ben 27 treni speciali, il primo dei quali è partito da Firenze alle 18,30 di sabato e l'ultimo alle 2 di ieri mattina hanno portato a Roma questa imponente moltitudine di popolo che rappresenta nel modo più vasto e più completo il Fascismo fervido, appassionato e devoto della Città del fiore e dei Comuni industri e operosi che le fanno corona.

Pellegrinaggio d'amore

Lo spostamento di una massa così ingente di uomini ha richiesto naturalmente l'organizzazione più precisa e più compiessa da parte dei dirigenti la Federazione fascista fiorentina, come la disciplina più severa e più intelligente da parte dei gregari affluiti a Roma. L'una e l'altra indispensabile condizione al perfetto andamento della grande adunata sono state adempiute con stile e con spirito squisitamente fascisti ed il viaggio di una folla paragonabile all'intera popolazione di un più che notevole Comune si è svolto nel massimo ordine e senza il minimo incidente. Ciascun treno aveva assunto un nome rievocante le glorie, gli eroismi, i sacrifici della Rivoluzione fascista e le vittorie italiane nella grande guerra perchè i singoli partecipanti alla manifestazione potessero individuare senza possibilità di equivoci e di confusioni il convoglio cui erano destinati, e su ciascun treno un comandante era stato proposto a guida della colonna viaggiante. Persone di ogni ceto, di ogni categoria sociale, di ogni età, hanno preso parte a questo magnifico pellegrinaggio di devozione e d'amore fascista: uomini, donne, fanciulli, lavoratori e datori di lavoro, giovani Camicie Nere e squadristi della vigilia, combattenti e mutilati; tutti indossanti la gloriosa divisa della Rivoluzione, tutti animati dal più fervido entusiasmo per questo viaggio, che aveva come meta Roma, che li conduceva ad elevare il loro grido di fede e di passione al grande Capo della nuova Italia. E con loro sono partite tutte le autorità e Gerarchie di Firenze e della provincia, a cominciare dal Prefetto al Podestà dei singoli Comuni, al Segretario federale, ai membri del Direttorio della Federazione fiorentina. Sono partiti inoltre i componenti la Consulta comunale di Firenze ed il Consiglio provinciale dell'economia, gli alti ufficiali della Milizia, i professori universitari ed i membri delle Accademie scientifiche, le rappresentanze del Fascismo femminile, una centuria della VII Legione ferroviaria con musica, una Coorte della Legione universitaria. Vastissimo è anche il gruppo dei mutilati con a capo l'onorevole Delcroix.

Schieramento imponente

Alle 8,30 le singole colonne, precedute dalla selva dei gagliardetti e delle insegne comunali, si sono dirette verso il Colosseo e via dell'Impero ove doveva avere luogo il concentramento di tutte le 35 mila Camicie Nere. Ad ammassamento ultimato lo spettacolo offerto dall'adunata assume una superba imponenza, una grandiosità incomparabile. Tra l'Anfiteatro Flavio e il Vittoriano è tutta una immensa distesa di uomini e di vessilli, è tutto un gigantesco schieramento di forze cui fa corona una folla innumerevole di cittadini che si addensano sulla cerchia delle alture che dominano il Colosseo, lungo via dell'Impero, sulle esedre arboree fiancheggianti il Vittoriano, nel fondo di piazza Venezia, alle finestre, ai balconi, alle terrazze delle case prospicienti. Alalà ed acclamazioni al Duce echeggiano per tutta l'estensione del formidabile corteo e ad esse risponde l'applauso ed il grido vibrante della cittadinanza.

Alla testa delle colonne, che formano come le sezioni di questo ammassamento rese distinte dai grandi cartelli che ciascuna ha inalberato per indicare il luogo di provenienza e l'organizzazione fascista cui appartiene, sventano il gonfalone di Firenze con il giglio rosso in campo bianco e il gonfalone della provincia, l'uno e l'altro circondati dai valletti nel loro caratteristico costume trecentesco e dagli alabardieri indossanti la veste degli uomini d'arme del Comune medioevale. Accanto ai simboli gloriosi della città e della provincia si allineano la Coorte degli studenti universitari e la centuria della Milizia ferroviaria.

Alle 10 il Segretario del Partito è giunto sul luogo dello schieramento ed ha passato in rivista, accompagnato dall'onorevole Delcroix, dal Segretario federale di Firenze, dal Commissario federale dell'Urbe, le 35 mila Camicie Nere ospiti di Roma. Il Segretario del Partito ha ammirato il magnifico comportamento degli adunati, lo spirito di disciplina che li animava, l'imponenza e la compattezza delle forze fasciste affluite nella Capitale. Ultimata la rassegna, l'onorevole Starace si è allontanato mentre dalla massa dei partecipanti alla manifestazione si elevavano possenti ed entusiastiche grida di « Viva il Duce! ». Subito dopo una rappresentanza del corteo, composta dalle autorità e dalle gerarchie intervenute, si è recata a rendere omaggio alla tomba del Milite ignoto, all'Ara dei Caduti fascisti ed alla Cappella votiva dei Caduti della Rivoluzione, mentre il resto della moltitudine si muoveva verso Piazza Venezia e come una vasta fiumana le singole colonne si riversavano su tutto lo spazio compreso fra il Palazzo del Governo e quello delle assicurazioni fra il Vittoriano e via del Plebiscito.

E' una folla fremente di entusiasmo che popola ora in modo impressionante la piazza, che porta in questo centro, che è il più vitale e il più significativo dell'Urbe, il grido di altre folle innumerevoli che hanno ad essa affidato l'altissimo compito di esprimere al Duce il sentimento di fede e l'amore che per Lui nutrono Firenze e le città ed i paesi che la circondano.

I canti della Rivoluzione risuonano su ogni punto della piazza: è un coro immenso che si leva a testimoniare la fede di tutto un popolo, la sua volontà di marciare compatto verso qualunque mèta gli sia indicata agli ordini del Duce. Ed insieme ai canti si innalzano sempre più intensi, sempre più alti, gli applausi e le acclamazioni. L'invocazione « Duce, Duce! » martella incessantemente il ritmo grandioso della dimostrazione. Poco dopo, le invetriate del balcone centrale di Palazzo Venezia vengono aperte e, fra uno scrosciare formidabile di applausi, fra un fastoso, turbinante agitare di vessilli, nell'impeto di un urlo solo, che fonde tutta insieme questa sterminata massa, appare, dal fondo del balcone, il Duce. Egli avanza verso la ringhiera e guarda il superbo, imponente spettacolo; la presenza di Lui trascina l'adunata ad un entusiasmo ancora più appassionato e più ardente, e tutta la piazza ormai non è che l'eco di un solo grido: « Duce! Duce! ». Quando l'imponente manifestazione si è placata ed il più religioso silenzio si è diffuso tra l'immensa folla, il Duce, con voce possente, rivolge la sua parola alle 35 mila Camicie Nere, protese, nell'ansia di ascoltarLo, verso di Lui.

La parola di Mussolini

La voce ardente che mi giunge da questa piazza è la stessa che udii nell'inobliabile maggio fiorentino presente sempre nella nostra memoria. Mi pare di essere ancora al balcone di Palazzo Vecchio. Colla vostra adunata, che supera per imponenza e per ardore tutte le precedenti, si chiude magnificamente l'anno XI e si apre il dodicesimo. Voi vedrete nella Mostra della Rivoluzione Fascista ampiamente e solennemente documentato l'eroismo ed il sacrificio fiorentino, che le Camicie Nere di tutta Italia non dimenticheranno mai. Voglio anticiparе a voi — Camicie Nere di Firenze — la notizia che la Mostra non si chiuderà nemmeno il 21 aprile, perchè diventerà permanente (acclamazioni entusiastiche), **come il tempio sacro, al quale le generazioni che salgono alla ribalta della vita e della storia trarranno nei decenni venturi, per conoscere quello che è stata la Rivoluzione delle Camicie Nere. Vi troveranno inoltre motivi di meditazione quanti fossero ancora proclivi ai facili oblii.**

Dinanzi a voi, in questa impetuosa rassegna di forze, intendo rivendicare, nella maniera più perentoria, la priorità storica del movimento fascista e non meno perentoriamente la originalità inconfondibile della nostra dottrina (applausi vivissimi e prolungati). **Siamo sorti nel marzo 1919; il primo Congresso fu tenuto a Firenze nell'autunno del '20. Non eravamo ancora Partito. Eravamo movimento. Non facciamo confusioni. Siamo ancora movimento. La Rivoluzione non è conclusa. Non può concludersi, poichè essa — e qui è un elemento della sua originalità — è e deve restare una creazione continua del nostro spirito e della nostra ansia di combattimento.** (La folla prorompe in una clamorosa acclamazione).

Il grido col quale avete accolto queste mie parole dimostra che in voi nulla vi è di cambiato e che la vostra tempra è sempre la stessa. Perchè una generazione come la nostra che ha avuto la somma e drammatica ventura di vivere una Guerra vittoriosa e una Rivoluzione trionfante non può invecchiare; è perennemente giovine; la sua anima è salda e lucente come l'acciaio delle vostre baionette (acclamazioni prolungate). **Non qui è la dottrina dello Stato, nostro è il concetto di popolo, che diventa arbitro del suo destino e soggetto della sua storia. Non dunque rivoluzione di piccole classi, o di piccoli circoli, non rivoluzione di conventicole intellettualoidi senza carattere, ma rivoluzione di popolo perchè siete popolo, voi Camicie Nere, autentico solido popolo, della città, dei paesi e dei villaggi, popolo pronto a ogni sacrificio, popolo cui quattro anni di trincea e quindici di rivoluzione permettono di guardare negli occhi a qualsiasi forza nemica** (nuove entusiastiche acclamazioni).

Quello che è stato durante gli undici primi anni del Regime, è il tempo delle « Opere », della gagliarda e quotidiana costruzione. Sarà anche il tempo della pace? Non dipende più o soltanto da noi. Noi abbiamo dimostrato nella maniera più ferma, più schietta e più leale che desideriamo la pace, ma con onore e giustizia per tutti (prolungate e vibranti dimostrazioni). **La pace con onore e con giustizia è la pace romana, quella che dominò nei secoli dell'Impero di cui vedete qui attorno le formidabili vestigia. Pace conforme al carattere e al temperamento della nostra razza latina e mediterranea, che voglio esaltare dinanzi a voi, perchè è la razza che ha dato al mondo, fra i mille altri, Cesare, Dante, Michelangelo, Napoleone. Razza antica e forte di creatori e di costruttori, determinata e universale ad un tempo, che ha dato tre volte nei secoli e darà ancora la parole che il mondo inquieto e confuso attende.** (L'applauso fragoroso delle Camicie Nere si prolunga e si intensifica).

Colla vostra adunata in massa a Roma, voi mi avete rivolto un invito. Lo raccolgo. Nell'anno XII, inaugurandosi una grande opera, destinata a sempre meglio riavvicinare gli italiani, verrò tra voi a farvi riudire la mia non cambiabile voce (vibratissime acclamazioni). **Levate, o Camicie Nere fiorentine, verso il sole di Roma i vostri gagliardetti e le vostre armi e salutate la marcia fascista che dall'Italia continua sulle strade dell'Europa e del mondo.**

Le ultime parole del Capo del Governo suscitano una nuova grandiosa vibrante manifestazione. Le musiche intonano « Giovinezza », la folla prorompe in applausi e in acclamazioni entusiastiche. Il Duce si ferma ancora qualche istante al balcone, saluta romanamente gli adunati che continuano a invocarlo con tutto l'impeto del loro affetto e della loro devozione, quindi rientra nell'interno del Palazzo. Ma la dimostrazione non cessa ed il Capo del Governo ritorna una seconda volta a salutare la massa acclamante. Quindi la moltitudine sfolla lentamente al canto degli inni fascisti.

Il Re ha inaugurato ieri a Torino il monumento al Carabiniere

Una immensa moltitudine di popolo ha acclamato il Sovrano e ha salutato i Militi della Fedelissima

A breve distanza dalla Sua visita per le celebrazioni storiche, S. M. il Re ha raccolto ieri, nella Sua venuta a Torino per l'inaugurazione del Monumento al Carabiniere, un'altra indimenticabile testimonianza di reverente affetto. La fede e l'attaccamento della nostra città per la Casa di Savoia è fiamma che non si attenua; e ieri essa ha brillato e divampato irresistibilmente, sotto quel cielo che è nella tradizione patriottica della vecchia città sabauda, ed al quale si aggiunga quello spirito e quel tono di alta e fervida comprensione che le vengono dalla sua rinnovata anima fascista. Si assommi a questo entusiasmo torinese, sempre pronto a rianimarsi col più profondo intimo trasporto degli animi, l'entusiasmo non meno fervido ed intenso di tutte le migliaia di ex-carabinieri giunti in rappresentanza da tutta Italia i quali, alla fine della cerimonia, hanno sfilato davanti al Sovrano gridandogli la loro passione di soldati sempre fedelissimi e pronti alla causa, e si avrà un'idea di quella che fu la giornata di ieri.

L'arrivo del Sovrano

Il tempo non ha favorito la solenne cerimonia. Il cielo si è mantenuto coperto e grigio, ed ha quasi continuamente piovigginato. Non per questo la manifestazione è riuscita meno calorosa e pittoresca, meno degna dell'altissimo suo significato. La città si è svegliata tutta imbandierata, e il tricolore, specialmente frequente e intenso nel centro cittadino, così da pavesare le strade, ha messo nell'ambiente una nota gioiosa, così da alleggerire il tono grigio dell'atmosfera.

Sua Maestà ha raccolto il primo fervido omaggio al suo giungere in città. Egli, proveniente da Roma, è arrivato a Porta Nuova alle 9,45, con treno reale, ossequiato dal Conte di Torino, dal Duca di Bergamo, dal conte Calvi di Bergolo, dal Presidente del Senato S. E. Federzoni, dal Presidente della Camera S. E. Giuriati, dal rappresentante del Segretario del Partito Segretario Federale Andrea Gastaldi, da S. E. il Prefetto Iraci, dal Podestà conte Thaon di Revel, e da altre alte autorità civili e militari. L'Ospite Augusto, dopo brevissima sosta nella saletta reale, è salito in automobile per recarsi a Palazzo Reale.

Sebbene il suo arrivo rivestisse carattere strettamente privato, molta folla, edotta dell'avvenimento dal movimento che si notava presso la stazione, si è soffermata per salutare il Sovrano, ingrossando sempre più, così da dover essere disciplinata dagli agenti municipali. E quando l'automobile reale è spuntata sotto l'atrio, un lungo scrosciare di battimani e grida di « viva il Re! » l'hanno accompagnata fino a che è svoltata in corso Vittorio, verso corso Umberto. Il breve corteggio delle vetture per via Pietro Micca ha raggiunto piazza Castello, ove è passato fra un imponente schieramento di truppa e fra gli applausi della folla, scomparendo nell'ampio portone di Palazzo Reale.

Intanto nel giardino Reale, intorno alla gran mole bianca del Monumento al Carabiniere coperto da un'immensa tela, si è venuta radunando tutta la grandiosa e pittoresca folla chiamata ad assistere alla cerimonia inaugurale. Non difficile compito è quello di descrivere questa adunata, sia per le sue proporzioni e la sua varietà, sia perchè il luogo, assai movimentato coi suoi viali, le sue alberate, le sue aiuole, ne rompe, all'occhio, l'unità.

La superba adunata

Il Monumento sorge, come è noto, alla confluenza dei viali Principessa Laetitia e conte di Salemi. Davanti ad esso, all'inizio del viale maggiore che sale fino alla piazza Castello, è stata costruita la tribuna reale; un edificio imponente e leggiadro insieme, di una chiara tonalità che spicca sul verde circostante. Consiste in tre grandi arcate, i cui pilastri emergono da monumentali Fasci Littorii dorati, e sormontati da aquile pure dorate. Ampi festoni di sempreverde ornano con la stemma sabauda le volte delle arcate, mentre piante ornamentali sono disposte tutt'all'intorno della tribuna.

Mentre questa va man mano animandosi per l'arrivo delle maggiori autorità, all'intorno tutta l'adunata si può dire che è completa. Il posto d'onore, cioè le immediate vicinanze del monumento sono lasciate, com'è giusto all'Arma. Da un lato, sul viale Principessa Laetitia, sono gli ufficiali superiori in servizio attivo, con gli ufficiali in congedo; dall'altra, lungo il viale Conte di Salemi, sono gli ufficiali inferiori in servizio, la Compagnia di scorta alla bandiera col gruppetto degli « zaptiè » coloniali-libici ed eritrei. I piumacchi rosso-blu degli ufficiali e della truppa nel loro pittoresco insieme sembrano formare una grande aiuola, da cui emerge il Monumento.

Tribune sono collocate lungo il viale Conte di Salemi e il viale Principessa Laetitia, e formano come piccoli bastioni recanti in alto la folla degli invitati e delle autorità. Ma anche i due viali sono occupati dalle rappresentanze. Uno accoglie il gruppo imponente degli ufficiali delle varie Armi della Milizia e in congedo, nonchè quello delle Associazioni Combattentistiche, che fanno fronte al Monumento, e nonchè la rappresentanza dei Gruppi Rionali e del Guf; l'altro è occupato dalle Associazioni d'Arma, dalle Associazioni combattentistiche e dalle Associazioni dipendenti dal Partito e dai Sindacati. Nell'insieme, una moltitudine, una foresta di teste, su cui sovrastano i colori vivaci dei gagliardetti.

Sgombro invece è il grande viale che da piazza Castello scende fino alla Tribuna Reale, giacchè esso dovrà essere percorso dalle automobili dei Re e dei Principi. Esso è fiancheggiato da una duplice siepe umana. Risalendo verso la piazza si incontrano sulla destra gli allievi del Collegio Carlo Alberto, i Giovani Fascisti, gli Avanguardisti e militari di truppa; sulla sinistra il Collegio delle figlie dei militari, il Pro Milite Italico, gli Orfani di guerra, e quindi ancora militi. Il duplice schieramento della truppa prosegue in piazza Castello, parallelamente al Palazzo del Governo, giungendo fino alla piazzetta reale, davanti alla quale sono schierati i dragoni del Nizza. I cordoni militari segnano il cammino che deve essere percorso dal Re, e la folla si assiepa numerosa dietro di essi, in attesa di applaudire al passaggio del Sovrano.

Balilla e Giovani Italiane

Nè termina qui l'adunata imponente raccolta intorno al Monumento, giacchè bisogna ancora ricordare le Piccole e Giovani Italiane ed i Balilla, che hanno preso posto nel passaggio sopraelevato che unisce le due parti del Giardino Reale, e, affacciati ai parapetti, formano una ridente corona in bianco e nero, piena di vivacità e di cicaleccio.

Ma un altro non meno imponente concentramento avviene poco discosto, e precisamente nell'attiguo corso San Maurizio, di radunano quivi i dieci mila ex-carabinieri giunti da ogni parte d'Italia. Recano quasi tutti il caratteristico berretto a due punte dei congedati, e il bavero nero cogli alamari. Sono divisi a scaglioni, secondo i luoghi di provenienza. Numerosissimo è il contingente fornito dal Piemonte e dall'Italia settentrionale in genere; ma anche regioni lontane, come Calabria e Sicilia, nonchè la Sardegna hanno mandato nutriti nuclei.

Gagliardetti, abbiamo detto, sono dappertutti avunque; ma quelli delle Associazioni d'arma sono tutti raggruppati intorno alla Tribuna Reale, come in un anello di fede e di amore. Primeggia su un lato della Tribuna la gloriosa e lacera bandiera dell'Arma, e accanto al portabandiera è un ufficiale. Accanto è la banda del Corpo, espressamente giunta da Roma. Si nota qui un gruppetto di borghesi, uomini e donne: sono i famigliari dei Militi caduti dal dovere in questi ultimi tempi, e che saranno premiati, unitamente ad alcuni altri MBVM distintisi in modo particolare.

Le antiche uniformi

Sull'altro lato della Tribuna Reale, sul davanti, è il gonfalone della città di Torino, recato da un valletto in uniforme. Un altro valletto reca la mazza civica in argento, l'antico simbolo della potestà municipale.

Davanti alla tribuna fanno guardia d'onore due corazzieri del Re e due coppie di carabinieri. Di ogni coppia, un milite indossa la divisa odierna, mentre l'altro porta quella di trenta anni fa, quando il Corpo venne creato da Vittorio Emanuele I. E' una divisa che sull'alto cappello, nei pantaloni stretti e nei gambali porta i segni dell'epoca napoleonica. Il piumacchio è a un solo colore: azzurro. I due militi vecchio stile portano ampie bascile, che erano a quel tempo quasi regolamentari, ed imbracciano il lungo fucile dell'epoca. Caratteristica è la loro posizione di « attenti », ottenuta mettendo il piede sinistro davanti a quello destro.

Anche accanto alla mole del Monumento prestano guardia d'onore due coppie di militi uguali a quelle descritte, e naturalmente la resurrezione della vecchia tenuta suscita la generale curiosità.

Intanto le tribune sono andate affollandosi delle autorità e degli invitati, ed anche quella reale, che accoglie i maggiori esponenti. Notiamo il Presidente del Senato S. E. Federzoni, il Presidente della Camera S. E. Giuriati, il Sottosegretario agli Interni S. E. Buffarini, il Sottosegretario alla Guerra S. E. Baistrocchi, il Cardinale Arcivescovo Fossati, il Segretario Federale Andrea Gastaldi in rappresentanza di S. E. il Segretario del Partito, S. E. il Prefetto Iraci in divisa di generale della Milizia, il Podestà conte Thaon di Revel, il Maresciallo d'Italia gen. Giardino, il gen. Ago comandante designato d'Armata, il gen. Spiller comandante del Corpo d'Armata, il gen. San Marzano comandante dell'Arma, l'ex comandante gen. Ponzio, il gen. Thaon di Revel in rappresentanza del Grande Ammiraglio Thaon di Revel, il gen. Zoppi presidente del Comitato per il monumento, coi due vice-presidenti gen. Gordesco e gen. Casavecchia, la medaglia d'oro Cabruna dei Carabinieri, il prof. Vallauri vice-presidente dell'Accademia d'Italia, il vice-Governatore di Roma conte D'Ancora, l'autore del monumento comm. Rubino, il Prefetto della Provincia, il primo Presidente di Corte d'Appello, il Procuratore Generale, il Presidente del Tribunale, il segretario generale della Confederazione dell'industria, una rappresentanza della Repubblica di San Marino, che, come è noto, ha i carabinieri, il Corpo consolare al completo, dame della Corte effettive e della Corte onoraria residenti a Torino.

L'ardente dimostrazione al Re

Giungono in automobile, ossequiati dai presenti, le LL. AA. RR. il Conte di Torino, il Duca di Bergamo e la Principessa Maria Adelaide, che è madrina dell'inauguranda bandiera dell'Associazione nazionale Carabinieri in congedo.

Alle 10,20, preceduto da un lontano clamore di applausi provenienti dalla folla, da piazza Castello attraverso il passaggio del Palazzo del Governo e poi via via sempre più vicini dall'altra moltitudine che si assiepa dietro la truppa lungo la rampa di discesa al Giardino Reale, arriva il Sovrano. Gli applausi si propagano alle tribune, il cui pubblico scatta in piedi, come un sol uomo, e si scopre nonostante l'acquerugiola che continua a cadere con lo stillicidio di un vasto spruzzo.

Sua Maestà che, uscito dal Palazzo Reale, ha percorso in automobile tutto il tratto di piazza Castello fra i portici della Provincia e Palazzo Madama, passando pure qui in mezzo ai cordoni di truppa che a stento potevano trattenere la calca del popolo plaudente, appena acceso dalla macchina riceve l'omaggio dei Principi, degli alti dignitari dello Stato, delle autorità civili e militari e del Cardinale Arcivescovo; si avanza quindi verso la Tribuna Reale e va a prendere posto sul trono preparato in precedenza.

Un nuovo entusiastico applauso saluta l'apparizione della magnifica opera d'arte. Il Cardinale impartisce la benedizione, quindi ritorna alla tribuna.

A questo punto S. E. il generale di Armata Gaetano Zoppi, presidente del Comitato centrale, chiedeva licenza al Sovrano, pronuncia il discorso inaugurale. Con frasi efficaci egli richiama le origini dell'Arma, nata in Torino cento anni or sono per volere di Re Sabaudo, ne mette in rilievo gli sviluppi attraverso i fatti e gli episodi salienti che l'hanno caratterizzata; rivendica ai carabinieri la purissima luce di eroismi spesso ignorati, esaltandone lo slancio soccorritore nelle grandi sventure nazionali e il diuturno sacrificio in pace, confermato poi nelle prove supreme della guerra di redenzione; e dopo aver accennato all'idea del monumento e alla sua concretazione sotto gli auspici del Governo fascista, rivendicatore e valorizzatore di ogni più pura idealità patriottica, termina riconfermando la fedeltà assoluta dei carabinieri alla gloriosa Dinastia e la loro ferrea volontà di continuare a servire sempre e in ogni occasione la Patria.

Il generale Di San Marzano, nella sua qualità di comandante generale dell'Arma, esprime la riconoscenza di quella al Re, al Duce e alla Nazione per l'esaltazione fattane con l'inaugurazione del monumento, che sintetizza nel modo più espressivo le virtù del carabiniere di cui rappresenta la fervida esaltazione.

Parla il Podestà

In ultimo il Podestà di Torino, reca omaggio al Sovrano a nome della città, dice che questa è tutta compresa dell'altissimo onore fattole nel designarla a custode del monumento che ricorderà attraverso i tempi i fasti gloriosi della nobilissima Arma, la cui storia più che secolare, scritta tutta di eroismi e di abnegazione in difesa della Patria, del Diritto e della Legge, è, in guerra come in pace, una ininterrotta elevazione, una costante fulgida affermazione di virtù militari e civili. Nel prendere in consegna il monumento, il Podestà prega Sua Maestà di compiacersi di esternare al Comitato nazionale la viva gratitudine di questa città, e di esprimere all'autore insigne e cittadino benemerito Edoardo Rubino, il più vivo plauso e ringraziamento per la nobile concezione d'arte, per lo squisito sentimento di Patria, con cui egli ha saputo interpretare l'animo riconoscente della nazione. E il conte Thaon di Revel conclude:

« Maestà, Nelle persone delle Loro Eccellenze Buffarini e Baistrocchi, rappresentanti il Governo, delle LL. EE. Federzoni e Giuriati, presidenti del Senato e della Camera, dei Podestà dei capoluoghi delle provincie d'Italia qui presenti, delle rappresentanze ufficiali del Partito, dell'Esercito, dell'Arma e dei diecimila carabinieri in congedo convenuti da ogni parte d'Italia, è qui presente la Maestosa Italia. In cospetto Vostro e di essa, nella fierezza ed esultanza per la Vostra Augusta presenza e per l'alta designazione a sede del monumento, Torino è certa di fare cosa cara al Vostro cuore di Sovrano nel formulare solenne promessa di custodirlo con devota venerazione, in austeri di pensiero, in fervore di opere, per la sempre maggiore grandezza della Patria e gloria della Vostra Casa ».

I premi e le ricompense al valore

Subito dopo i discorsi avviene la distribuzione dei premi alle famiglie dei dieci carabinieri caduti e ai militi che maggiormente si distinsero nell'adempimento del dovere. A ognuno dei famigliari e dei militi presentati a ritirare il diploma, Sua Maestà, che assiste in piedi alla premiazione, stringe con gesto affettuoso la mano. Vediamo, tra gli altri una vecchietta del popolo, con la quale il Sovrano si intrattiene più a lungo. L'obbiettivo fotografico ha fermato la scena commovente, la quale ha avuto per effetto di strappare alla folla una prolungata ovazione.

A questo punto due valletti di Casa Reale vanno a deporre nel monumento una superba corona d'alloro con bacche d'oro, offerta dal Re. Nel medesimo tempo il Sovrano lascia la tribuna e con i Principi e tutto il seguito si avvicina al monumento e lo osserva attentamente, ammirato, compiendone il giro e ascoltando da Edoardo Rubino, che Gli era al fianco, l'illustrazione dei vari aspetti e delle raffigurazioni simboliche dell'opera d'arte. Il Re fa ripetuti cenni di consenso e rivolge all'illustre scultore vive congratulazioni. La Banda dei Carabinieri intanto continua a eseguire inni patriottici e le grida di: « Viva il Re! » echeggiano in tutto il giardino tra l'entusiasmo più ardente, che ha ora invaso tutti i cuori.

Rientrato il corteo reale nella tribuna, si inizia la sfilata, che si svolge al passo cadenzato delle musiche. Vengono avanti per prime dal viale Conte di Salemi una compagnia di Reali Carabinieri in alta tenuta ed una di Allievi Carabinieri. Le compagnie passano in posizione di saluto davanti al Sovrano, che in piedi sul limitare della tribuna, appare raggiante, e proseguono per il viale Principessa Laetitia. Passano poi, su file di sei, i carabinieri in congedo, divisi per regioni e per città. In testa è il Piemonte, seguono quindi tutte le altre parti d'Italia, dalle Venezie alla Lombardia, all'Emilia, alla Liguria, alla Toscana, alle Marche, al Lazio, alla Campania, alle Puglie, alle Calabrie, alla Sardegna, alla Sicilia.

Applausi calorosi salutano i gruppi che destano nella folla particolari e diverse sensazioni, come ad esempio quelli di Fiume e delle Calabrie. La salva è superba. Questi ex-carabinieri, di tutte le età, ma in maggioranza anziani, marciano con una fierezza che suscita la più schietta ammirazione. Lo spettacolo che così offrono è magnifico. I diecimila militi in congedo impiegano trentacinque minuti a passare davanti al Sovrano, che risponde lieto al loro saluto. E vanno a passo quasi di carica.

Il grande corteo

La cerimonia è finita. Sua Maestà riparte, dopo aver ricevuto ancora l'omaggio dei Principi, degli Alti Dignitari e delle Autorità. La folla prorompe in un'ultima grandiosa manifestazione di affetto, che si ripete poco dopo sotto le finestre del Palazzo Reale, dove il Sovrano si è recato. Il Re però non appare al balcone e a poco a poco la folla si disperde, mentre anche il giardino ritorna nella sua quieta abituale.

Alle 14, da tutte le vie che confluiscono a piazza Carlo Emanuele giungono a gruppi o alla spicciolata i carabinieri in congedo. In meno di mezz'ora la piazza è gremita e laddove prima non dominava che il grigio della piovigginosa giornata autunnale, spiccano i vivaci colori delle cento bandiere, dei labari e dei gagliardetti che si elevano sulla folla. Fra i mille e mille berretti neri, filettati di rosso o d'argento, si nota una particolare animazione. Ciascuno cerca il vessillo della sua associazione e quell'andare, venire ed incrociarsi fra il pigia pigia, provoca incontri di gente che non si vedeva da vent'anni e che sono le cerimonie per la celebrazione dell'Arma fedelissima ha operato il miracolo di riunire. Il festoso brusio, formato dai mille e mille colloqui, che si elevava sulla piazza è coperto ad un tratto dalle squillanti note della fanfara dell'Associazione di Palermo, poi da quella degli Allievi carabinieri di Torino ed infine dalla suggestiva marcia che suona la banda dei Reali Carabinieri di Roma nel recarsi alla Caserma Bergia.

Qui convengono a gruppi generali in divisa grigio-verde, alti ufficiali nella pittoresca tenuta dell'Arma.

Poco dopo le 15 uno squillo di trom-

ha annuncia la formazione del corteo. Lo apre la musica di Roma. I pennacchi bianchi e rossi che adornano le lucerne dei militi avanzano in file compatte e oscillano lievemente, in ritmo con la «marcia» che scandisce il passo a tutti. Subito dopo la musica viene la gloriosa bandiera dell'Arma, portata da un alfiere e scortata da due ufficiali. Seguono il gruppo degli alti comandi: S. E. il gen. Di San Marzano, il gen. Casavecchia, il ten. gen. Lazzari e i comandanti i gruppi di Legione: generali Grossardi, Contestabile, Parenti, Boella, Boggesi e Ademollo. Vengono quindi tutti gli alti ufficiali comandanti di Legione, poi le rappresentanze di tutte le Legioni d'Italia; quindi i magnifici corazzieri del Re, gli altanti zaptiè libici ad eritrei, un plotone di Giovani Fascisti in rappresentanza dei Fasci Giovanili ed infine con le bandiere e i labari la imponente fila dei carabinieri in congedo. Alti ufficiali, sottufficiali e militi, inquadrati sotto le bandiere delle singole associazioni, formano un tutto unico con i loro commilitoni in attività di servizio. Il corteo si svolge senza par una parata militare. La folla che non ha potuto trovar posto in piazza Carlo Emanuele si è scaglionata in via Po, in piazza Vittorio Veneto e sul ponte Vittorio Emanuele I; e il corteo sfila fra due fitte ali di popolo e fra lo scrosciare degli applausi. Al passaggio della gloriosa bandiera le mani si levano nel saluto romano, mentre i soldati di tutte le armi, e ne ne vedemo molti fra la folla, accorsi ad assistere alla celebrazione della prima Arma dell'Esercito, salutano militarmente.

Giunta in testa del corteo nella piazza Gran Madre di Dio, la Banda si colloca a destra del monumento, la bandiera di fronte ad esso e mentre squillano le trombe tutti prendono la posizione di attenti. Quattro militi depongono una gigantesca corona sul basamento della statua di Vittorio Emanuele I, il fondatore dell'Arma. Il gruppo dei generali schierato in prima fila rimane immobile in mezzo alla visiera; tutti gli ufficiali salutano militarmente e i militi presentano le armi.

All'Ossario dei Caduti

Un attimo di raccoglimento, poi una seconda corona d'alloro, anch'essa rilegata con un nastro rosso e blu, i colori dell'Arma, viene portata nell'Ossario dei Caduti. La seguono i generali. Un'altra cerimonia austeramente militare in omaggio agli eroi che versarono il purissimo sangue per la Patria, poi il corteo si ricompone. Esso sfila intorno alla Gran Madre di Dio, ripassa il ponte e ritorna per via Po dove la popolazione, nonostante la pioggia minuta ma incessante, attende ancora per tributare nuove dimostrazioni di simpatia all'Arma fedelissima. L'imponente corteo, scintillante degli argenti delle spalline e delle dragone, dei pittoreschi pinmanti rosso e blu delle feluche, dell'azzurro delle sciarpe e di una miriade di medaglie al valore che brillano tanto sulle divise come sul petto dei carabinieri in congedo, passa o al suono di marce militari o al rullio dei tamburi che ricorda le cariche gloriose dell'Arma. Per via Carlo Alberto esso raggiunge la piazza e si ferma mentre la bandiera va a collocarsi davanti al portone della Casa Littoria dove i due militi di guardia presentano le armi.

L'omaggio ai Martiri fascisti

Il gruppo dei generali varca la soglia, mentre la Banda dei Carabinieri suona «Giovinezza». A ricevarli si trova il vice-Segretario Federale conte Oyni con tutti i membri del Direttorio. Quattro carabinieri portano una grande corona e la depongono ai piedi della lapide che reca i nomi gloriosi dei Martiri Fascisti. Un momento di religioso raccoglimento durante il quale i Carabinieri salutano la lapide che ricorda i Caduti per la Rivoluzione. Anche all'esterno vi è silenzio, solamente le note dell'inno fascista si spandono nell'aria. Tutti gli sguardi sono volti all'ingresso della Casa Littoria illuminato dalla luce che piove dall'alto, ai pari di una lampada votiva. Con questo significativo atto di omaggio ha termine la cerimonia pomeridiana. Sulla piazza Carlo Alberto il corteo si scioglie.

Alle ore 15 ha luogo l'annunciato ricevimento offerto dalla Città in onore delle autorità e rappresentanze qui convenute per l'inaugurazione del monumento ai Carabinieri Reale. In piazza Castello si è radunata una discreta folla per assistere allo sfilare delle automobili che portano a Palazzo Madama autorità e personalità. A ricevere gli illustri ospiti, ai piedi dei monumentale scalone dei Juvara, è il Podestà. Giungono S. E. il gen. Di San Marzano, il gen. Casavecchia, S. E. il Prefetto, il gen. Caprini, altri generali, alti ufficiali, consoli della Milizia, S. E. Manzoni e il comm. Ciasi di Sari Marino accompagnati dal gen. Fasolis, il Preside della Provincia, le alte cariche della Magistratura, personalità degli studi, della finanza, dell'industria, senatori e deputati, rappresentanze di Associazioni di Carabinieri in congedo, ecc. Numerose, fra la folla degli abiti neri e delle divise, le eleganti signore.

Il generale Casavecchia al Segretario Federale

Sulla soglia del salone d'ingresso sono schierati su doppia fila i valletti municipali. Gli ospiti visitano le ricche storiche sale del palazzo e si soffermano in quella degli arazzi, dove viene loro offerto un rinfresco.

Al termine della giornata dedicata alla celebrazione dei fasti e delle glorie dell'Arma fedelissima il gen. Casavecchia, comandante i RR. Carabinieri, ha inviato al Segretario Federale il seguente telegramma:

«Segretario Federale Gastaldi, Torino. — Ufficiali, Sottufficiali, Carabinieri con me ringraziano Vossignoria che interpretando animo Camicie nere torinesi seppe trovare espressioni singolarmente affettuose e lusinghiere. E con la massima simpatia, che viene dalla fede comune nell'opera ardente di amor patrio del Duce, per noi formuliamo auguri di centenario virile lavoro esplicantesi in atti sommamente fecondi di bene per la Patria e per il Re. Con affetto, *Generale Casavecchia*».

Alle 12,45 S. M. il Re è partito per Voghera, dove si è recato ad inaugurare il monumento ai Caduti.

Le visite del Sottosegretario Baistrocchi

Dopo la cerimonia per l'inaugurazione del monumento ai Carabinieri, S. E. Baistrocchi ha ispezionato la Scuola di Guerra, l'Accademia Militare e la Scuola di Applicazione, riunendo a rapporto ufficiali ed allievi di ciascun istituto.

CRONACA CITTADINA

UNA DATA DI FERRO E DI LUCE

23 Ottobre X

Un anno è trascorso dalle trionfali giornate del Duce a Torino. Vogliamo oggi ricordare la memorabile data non perchè in così breve volgere di tempo essa sia fuggita dal cuore dei cinquecentomila piemontesi che per tre giorni seguirono il Capo con tanto fervido slancio quale nessuna cronaca mai registrò negli avvenimenti della Patria; chè, anzi, la memoria di quelle inobliabili ore costituì da allora lo sprone sicuro per cui le dure e belle battaglie che Torino dovette affrontare nell'anno undecimo della Rivoluzione furono brillantemente superate.

La data va ricordata soprattutto perchè il Fascismo subalpino ebbe dal Duce, a Lui rivelandosi in tutta la sua fervida fisionomia, la più alta consacrazione che il nostro cuore di fedeli potesse attendere. Il discorso di piazza Castello, che la moltitudine ascoltò con tutta l'anima protesa verso il Capo, fu di enorme importanza anche perchè diede l'annuncio di una grande svolta alle vicende dell'Europa e del mondo. Mussolini portò allora sulla piazza, in una adunata che fu un continuo colloquio fra il popolo e il Capo, problemi e questioni di politica estera attorno ai quali, da allora, si polarizzarono l'attenzione e le speranze di tutti i popoli: da Torino partì in quelle superbe giornate una parola destinata a valicare le frontiere.

Fu ed è ancor oggi per noi grande orgoglio questo dono del Duce a Torino; così come fu indicibile la nostra gioia per aver il Capo voluto iniziare nella nostra città il ciclo delle celebrazioni del Decennale. Il nostro popolo comprese allora il privilegio che gli veniva e fu attorno al Duce con un impeto irrefrenabile di affetto.

Caddero in quei giorni i vecchi luoghi comuni che facevan di Torino la città del tepido Fascismo; in verità la nostra terra si rivelò a Mussolini come «la roccaforte» dell'Idea, posta «all'avanguardia del movimento fascista italiano». Dopo la visita del Duce ci parve di vivere fra queste mura, testimoni di tante glorie e custodi di così nobili tradizioni, come in una atmosfera più viva e giovane. Era giunto il riconoscimento della nostra passione e della nostra fedeltà: perciò non più lena fu ripreso il cammino e l'anno undecimo della Rivoluzione fu affrontato con ferma volontà di vittoria.

Oggi, tracciando il bilancio di questi dodici mesi, possiamo dire di esser stati degni, popolo capi gregari istituti organizzazioni, delle parole con cui il Duce definì Torino, città romana non soltanto perchè risalita da Cesare, ma soprattutto perchè della romanità possiede le virtù e il carattere. Dodici mesi non sono trascorsi invano: la presenza, la parola del Duce si palesano, a distanza di un anno nelle opere realizzate, nelle mete raggiunte, nelle iniziative nuove, in tutto il ritmo più operoso che la città ha assunto come per una ventata di aria sana e vivificatrice. E' da quel giorno che nuova lena, nuovo spirito, maggiore volontà traspaiono nella vita operosa di Torino.

Dodici mesi densi di avvenimenti e di affermazioni. Numerose volte, in questo tempo, Torino fu all'ordine del giorno della Nazione, prima per merito del suo Fascismo che, animato e guidato da capi degnissimi del comando, dimostrò in ogni occasione la sua solidità, la sua consapevolezza, la sua maturità politica; poi per le tante manifestazioni, anche di carattere internazionale, che si svolsero fra le sue mura, qui trovando la loro ideale sede. Ricordiamo le Olimpiadi studentesche, che allo Stadio Mussolini stabilirono il valore dei nostri atleti nel duro confronto coi giovani di tutti gli altri Paesi; poi l'apertura della Mostra della Moda, oggi alla sua seconda sessione, e così felicemente realizzata che lecita sorge ogni più lieta previsione per il futuro; infine il complesso delle altre manifestazioni ed iniziative per cui a Torino affluirono ininterrottamente migliaia e migliaia di visitatori, apportando al nostro popolo lavoro e benessere. Ma due altri avvenimenti ci piace ancora ricordare: e cioè la gita a Roma delle Gerarchie e la visita al Duce dei duemilacinquecento operai della Fiat. Già nell'Ottobre dello scorso anno il Capo dichiarava nel discorso di piazza Castello che i contatti col popolo torinese sarebbero stati da allora più frequenti, se pur non sempre così solenni: e ancora una volta la promessa veniva mantenuta. La gita a Roma del giugno fissò luogo a una così imponente manifestazione di devozione al Duce che l'avvenimento d'un subito assunse un carattere nazionale e tutto il paese fu pieno del nome e della gloria di Torino.

Dal balcone di Palazzo Venezia Mussolini, parlando alle gerarchie del fedele Fascismo subalpino, volle ricordare ancora le giornate torinesi e ciò disse con un accento così memore e commosso che il grido che fece eco alle Sue parole sarà per noi indimenticabile. Il discorso del Duce fu quel giorno tutta una esaltazione della fedeltà torinese. Sentimmo che il ricordo di Torino era vivo nel cuore del Capo e non sarebbe avvenuto più. Dovevano dal giugno trascorrere pochi mesi e in un altro discorso, anche questo pronunciato dal balcone di Palazzo Venezia di fronte alle acclamanti maestranze della Fiat, il Duce ritornava con vibrante parola alle ore trascorse in Torino nel memorabile ottobre. Segno chiaro che la nostra fede aveva parlato al Suo cuore in compiuta sincerità e che nel volto della moltitudine Egli aveva scorto il segno della fiamma.

Abbiamo voluto ritornare su questi due momenti di vita cittadina per dimostrare che dal discorso di Piazza Castello ai è sino ad oggi vissuto di quel ricordo e di quell'insegnamento. Si è da allora camminato avendo nell'anima il suono e il significato delle parole pronunciate dal balcone del vecchio palazzo, mentre dal basso saliva verso il Capo la invocazione ardente della moltitudine. Torino non dimentica le solennità fasciste che chiusero, in una esaltazione di popolo non più ripetutasi, l'anno decimo. All'alba dell'anno dodicesimo ripensa a quei giorni e con la stessa fervida fede prosegue la sua marcia sicura verso il domani.

Il film dell'autocampeggio de «La Stampa» proiettato al Cinema Statuto

Si sta proiettando al Cinema Statuto il film girato dalla L.U.C.E. dell'autocampeggio de *La Stampa*. Il film, che rievoca la vita sana all'aria aperta degli autocampeggiatori che, partiti in colonna dalla nostra città lo scorso agosto trascorsero dieci magnifiche giornate fra sole, verde e montagne, non mancherà di interessare tutti coloro che parteciparono a questa originale manifestazione e coloro che, non potendo far parte dell'allegra colonna automobilistica, la seguirono attraverso i resoconti del nostro giornale. Durante la visione dei quadri che presentano le scene più salienti della vita al campo e il concerto di pianoforte del maestro Rosano nella pineta di Varzana, a cui assistette una folla enorme, il pubblico si renderà un'idea chiara dell'insperato successo della nostra iniziativa.

L'ultima sfilata dei "Modelli" alla Mostra della Moda

Enorme affluenza di pubblico nella giornata di ieri
La visita del Presidente della Camera e del Prefetto

Un giornale parigino lanciò anni fa, nel periodo d'oro cioè della moda francese, un *referendum* fra attrici, artisti, dame dell'aristocrazia, sulla definizione della parola moda. Vittorioso della strana gara, ai cui parteciparono i più bei nomi di Francia, fu naturalmente un uomo, un modesto sarto di Lione, che conquistò d'un subito la notorietà e vide, per un lampo geniale del suo cervello, affollarsi i suoi atti di prova e la clientela aumentare a dismisura. La definizione vincitrice, attorno a cui fu un gran bisticciare di pareri e di schermaglie, era contenuta in tre parole. La brevità ancora una volta prevaleva, contrariamente al pensiero di molti dei concorrenti che avevano inviato risposte lunghissime (un letterato aveva, nientemeno, dato alle stampe un fascicolo di cinquanta pagine!).

Che cos'è la moda

Le tre parole dicevano: «Moda è educazione». Breve, indubbiamente, ma non molto chiara la risposta. Furon discusse le tre parole su colonne e colonne di giornali e ognuno, come sempre succede, rimase del proprio parere. Il sarto di Lione voleva evidentemente dimostrare, con la sua definizione, che nel campo dell'abbigliamento è bello e moderno tutto ciò che non urta, che non contrasta, che non è, insomma, inadeguato. Obietterà il lettore: ma anche le antiche tuniche delle donne greche e le crinoline del Settecento erano belle ed armoniche e piene di fascino; ma non perciò sono moderne. D'accordo. Ma sono belle riportate al tempo in cui usavano: oggi sarebbero ridicole fra così diverse acconciature. Urterebbero il nostro gusto, sarebbero inadeguate. Come volevasi dimostrare.

Abbiamo sentita viva e vera la definizione dell'oscuro sarto lionese visitando ieri, per l'ennesima volta, i negozi del Valentino. Soffermandoci vetrina per vetrina di fronte alle tante cose leggiadre esposte sotto i lucenti cristalli e adagiate con premurosa grazia sui tepidi velluti, abbiamo avuto la assoluta modernità di questa signorile esposizione. Chi fu l'artista infallibile che presiede nel cumulo enorme le cose belle da quelle così così e quelle portò al severo esame del pubblico torinese, che ha in materia una sicura vecchia competenza? Nessun arbitro, che a noi risulti. Piuttosto fu il tradizionale gusto delle nostre Case e dei tanti artefici del taglio che in Torino da anni ed anni hanno trovato la loro sede perfetta, ad erigersi arbitri nella scelta difficile.

E ne sortì un insieme bellissimo. Percorrendo ieri i corridoi della Mostra inutilmente abbiam cercato l'oggetto da bandire, la stoffa sgraziata, il cuoio insaponato. E' appunto da questo esame minuto che la bontà della Mostra si è rivelata in pieno. Si offermi il visitatore come noi abbiam fatto ad ogni chiosco e non per un fuggevole superficiale sguardo. Poni l'occhio su un vestito e lo segua nella tonalità e nella tessitura della stoffa, poi salga al collo fasciato di pelliccia e vada al cappello che gli sta vicino, e alle scarpette e alla borsetta e ai guanti, alla veletta, ai gioielli. Vedrà come tutto ubbidisca a una ferrea legge di armonia e di parsimonia, come tutto si informi a un principio esatto che ha guidato sarto, modista, calzolaio, guantaio e gioielliere nella realizzazione diversa ma schiava d'un eguale motivo. Bellezza è armonia: ecco un'altra definizione. E allora diremo: moda è armonia. Non è nuova, ma batte quella del sarto di Lione.

Ieri poi, alla Mostra, quasi non si poteva circolare. E ilare che spazio non ne mancava, laggiù, fra l'enorme sala del teatro e i circolari corridoi che fanno corona al vecchio Palazzo del Giornale. Folla non tutta torinese: oltre l'ingresso vedemmo sostare numerosi torpedoni grigi di fango e con targhe lontane. La provincia e le provincie finitime hanno cominciato a mandare i loro primi scaglioni di visitatori; qualche centinaio di persone, fra le più attente e diligenti, nel pubblico che si addensava all'interno. Giornata piovosa, diaccia, quasi di primo inverno. E perciò già molte le pellicce in dosso alle belle signore, i soprabiti pesanti, i generosi colli di volpe, di lontra, di astrakan.

«Alta Moda»

Sulla pedana, a sera, si è rinnovata per la terza volta la sfilata dei modelli delle Case dell'alta moda. Ultima sfilata ufficiale: quelle che verranno, la sfilata dei bambini e quella di martedì sera di una nota Casa torinese, non avranno tale crisma. Ma saranno egualmente belle ed interessanti e già costituiscono il grande richiamo per i prossimi giorni. Esauriti anche ieri sera tutti gli ordini di posti. Le innumerevoli sette hanno presentato i modelli già visti venerdì e sabato a quelli però aggiungendo qualche nuova originale creazione. Fervida l'accoglienza del pubblico, applausi scroscianti e convinti ai signorini più originali (ma quanta parte di questi applausi va alle leggiadre fanciulle che hanno presentato i vestiti?) e lista finale soddisfazione. Dopo queste tre prime sfilate sarebbe opportuno soffermarci un istante nell'esame di ciò che abbiamo visto e giungere a precise conclusioni sulla moda che governa le nostre signore. Compito quanto mai difficile, poichè quasi ad ogni nuova apparizione sul fondale grigio della vasta scena cadeva in noi il convincimento sino allora maturato. Tutto da capo, quindi, e ritemprar giudizi e a ristabilire principii. Siamo usciti da queste sfilate convinti però della efficacia della linea dei modelli esposti nel dar risalto alla bellezza del corpo femminile. Molto attillati abiti e mantelli e ampiamente allargantisi verso il fondo: bellissime le stoffe, lane in rade tessiture e di colore marrone, verde, grigio e prugna in tutte le loro gradazioni. Per sera di gran moda è un nuovo rigidissimo che una famosa Casa presenta con vestiti aderentissimi, a lungo strascico; poi, sempre per sera, molto velluto con trame d'oro e d'argento, sete lucide con sete opache, crespi di Cina leggerissimi con incrostazioni di tulle a trasparenza. Poche sulla pedana le pellicce complete: molta invece applicata ai mantelli da giorno e da sera, ai vestiti e persino ai costumi sportivi. Il quale pelliccia? Foca, lontra, volpe, marmotta, scimmia, persiano, breitschwanz. Enormi colli scendenti sino a mezza schiena, specie di mantelline fasciantì sino al viso e cadenti sino a metà busto; maniche altissime nelle «10 strano foggie in gran parte ricoperte di pelo, il quale, della stessa qualità, ricorre anche in larghi rettangoli sulle ampie tasche.

Pare anche ritorni il vecchio glorioso manicotto. Ma il primo accenno della sua rinascita abbiam avuto lo scorso anno: per questo inverno pare sia sulla via di debellare la borsetta per prenderne il posto. Son tornate anche le piume: di struzzo, di gallo, bianche (adorabile quella di paradiso, bruni fili di scimmia. Novità interessanti anche ci ha presentato la gioielleria. Imperano le pietre dure, applicate ad anelli, orecchini, collane, fibbie e bottoni: poi si è rifatto vivo il corallo, e così l'ambra, l'onice, l'avorio, la tartaruga. C'è di che abbizzarrirsi. Ancora una volta la difficoltà sta nella scelta. Malgrado ciò anni come ieri abbiamo rimpianto di non esser donne, poichè tali gioie a noi uomini saranno sempre precluse. Molto originali i cappelli presentati nelle sfilate. Tutti piccoli, un po' a sghimbescio sul capo e di vivacissimi colori.

Un lieto programma teatrale si annuncia intanto per i prossimi giorni. Da stasera tornerà sulla scena la rivista in due tempi «Rive del Brenta», che sarà completata da molteplici numeri di varietà. Domani sera, invece, la Stabile Dialettale Mario Casalaggio debutterà con l'acclamato vaudeville «Ventiquattro ore in transatlantico».

Nel pomeriggio la Mostra fu onorata della visita di S. E. Giuriati, Presidente della Camera, e del Prefetto Iraci, che ora accompagnato dal presidente dell'Ente.

Appio.

Gita dopolavoristica del «M. Gioda» ad Avigliana

Domenica 29 ottobre i camerati del Gruppo rionale «Mario Gioda» si recheranno in gita dopolavoristica ai Laghi di Avigliana. L'adunata è fissata alle ore 8,30, alla Stazione di Porta Nuova, lato partenza. Il treno speciale, che partirà alle ore 9, giungerà ad Avigliana mezz'ora dopo. Alle 12 avrà luogo la colazione al sacco e nel pomeriggio la distribuzione di sacchetti di castagne, mentre si svolgeranno vari divertimenti popolari e giochi. I gitanti saranno di ritorno a Torino, dopo la festosa giornata, alle ore 19. La quota individuale è fissata in L. 6 e in L. 5 per coloro che intendono partecipare alla colazione in albergo. Le iscrizioni si ricevono sino al 25 p. v. alla sede del Gruppo. I partecipanti alla gita dovranno indossare la camicia nera.

La commemorazione di Corridoni al Gruppo «Volontari di Guerra»

Il presidente, avv. Gianotto, commemorerà stasera, lunedì, alle ore 21,30, Filippo Corridoni, alla sede di via Matteo Pescatore.

Iscrizioni alla Sezione Radio del Guf

S'invitano tutti i goliardi, che si interessano di costruzioni e problemi radio-tecnici, a dare la loro adesione alla Sezione Radio. Per schiarimenti sulle numerose facilitazioni e sulle manifestazioni che saranno attuate nell'anno XII, rivolgersi alla sede del GUF, dalle 18 alle 19.

Operai occupati dal Comune

Nella decorsa settimana il Comune ha occupato, oltre il personale di ruolo, 6768 operai così suddivisi: opere edilizie 1620; stradali 4236; idrauliche 98; servizi tecnici 310; aziende elettriche 77; tranviaria 519. Vanno aggiunti 470 operai che lavorano all'Ospedale delle Molinette e 508 addetti ai lavori di via Roma.

Il Segretario Federale a Lombardore e a Trofarello

Fervide manifestazioni al Duce

Il Segretario federale Andrea Gastaldi, si è recato ieri alle 14,30 a Lombardore ad inaugurare il gagliardetto del Fascio e il gagliardetto del locale Fascio Giovanile di Combattimento. Le bandiere sventolavano a tutte le finestre e i balconi delle case e manifesti tricolori inneggianti al Duce tappezzavano i muri. Nella piazza municipale stavano schierati: un plotone di soldati in rappresentanza dell'Esercito, reparti di Milizia, centurie di Giovani Fascisti provenienti dalla zona; Avanguardisti, Balilla, Piccole e Giovani Italiane, e la popolazione tutta.

La rassegna delle organizzazioni

Ricevuto dall'ispettore di zona, dal Podestà e dal Segretario politico di Lombardore e dal podestà e segretari politici della zona, Andrea Gastaldi ha passato in rivista le organizzazioni del Regime, poi il parroco ha proceduto alla benedizione dei due gagliardetti. Hanno quindi preso la parola il Podestà e il Segretario politico esprimendo al gerarca la riconoscenza della Camicia nera e di tutta la popolazione fedele al Duce e al Regime, per aver egli voluto presenziare alla bella e significativa cerimonia. Il Segretario federale ha risposto mettendo in rilievo la fedeltà delle masse rurali, sempre fedeli in pace e in guerra all'ideale della Patria, ed ha chiuso la sua bella, fervida improvvisazione raccomandando ai giovani di prepararsi a degnamente ricevere la sacra eredità che loro trasmetteranno per un glorioso domani i combattenti della Guerra e della Rivoluzione, ed ha concluso inneggiando al Duce.

Calorosissimi applausi hanno accolto le parole del Segretario federale il quale, sceso in mezzo alla folla mentre da ogni parte echeggiavano le grida di «Viva il Duce!», si metteva alla testa di un improvvisato corteo al quale partecipavano tutti: i militi, le Camicie nere, i Fasci giovanili, le organizzazioni dell'Opera N. B. e il popolo.

Fra i canti degli inni della Rivoluzione il Segretario federale lasciava Lombardore per recarsi a Trofarello. Qui alle ore 16 egli inaugurava la nuova Casa Littoria; un edificio alle novecento, elegante.

Lo attendevano col Podestà e il Segretario politico di Trofarello, i Podestà e i Segretari politici di quella zona rurale.

Andrea Gastaldi dopo di aver visitato i locali della nuova Casa del Fascio, ed essersi compiaciuto con il progettista per la bella realizzazione, si affacciava al balcone unitamente al Podestà e al Segretario politico, richiamato dalla dimostrazione della folla la quale, benchè la pioggia continuasse inesorabilmente a cadere, si era radunata nella piazza attorno ai labari e ai gagliardetti delle organizzazioni del Regime.

Esempio di solidarietà fascista

Il Podestà, a nome della popolazione, ha porto il saluto ai Gerarca, poi il Segretario del Fascio ha ringraziato il Segretario federale per aver voluto partecipare all'inaugurazione della Casa Littoria, la cui costruzione era stata decretata due anni or sono, in occasione della prima visita fatta dal Segretario federale al Fascio di Trofarello. Ed ha ricordato che essa è stata eretta col concorso pecuniario dei maggiori e minori abbienti, di tutta, insomma, la popolazione. Gli operai hanno offerto gratuitamente il proprio lavoro, gli artigiani la loro opera per l'arredamento, la grande maggioranza si è quotata; insomma, con grande spontaneità, tutti hanno compiuto un magnifico atto di solidarietà.

Il Segretario federale ha espresso il suo plauso al Podestà e al Segretario politico, ha esaltato l'opera squisitamente fascista compiuta dalla popolazione di Trofarello che non più degnamente poteva celebrare i dieci anni della fondazione del suo Fascio; ha poi passato in rassegna tutte le gigantesche opere pubbliche a cui il Fascismo ha dato vita in tutta Italia in questi undici anni; ha confrontato l'Italia di ieri con quella di oggi, di Benito Mussolini, rispettata e ammirata all'estero. Ha illustrato le grandi riforme e le opere portate a compimento a tutela delle popolazioni rurali, l'impulso dato alle bonifiche fino ad operare dei miracoli, la battaglia del grano, ecc. Ed ai giovani che militano nelle file delle organizzazioni giovanili ha ripetuto ciò che aveva detto ai Giovani Fascisti di Lombardore, e cioè che essi raccoglieranno l'eredità delle generazioni che hanno fatto la guerra e la Rivoluzione e che tale eredità imporrà loro di mostrarsene sempre degni.

L'entusiasmo suscitato in tutti dalle parole del Segretario federale si è rivelato con calorose e ripetute acclamazioni al Duce e al Regime.

La pioggia continuava intanto a cadere e il Segretario federale, preoccupato in special modo pei fanciulli che rimanevano sulla piazza a fianco degli adulti, scendeva ad invitare i Balilla e le Piccole Italiane ad entrare nella nuova Casa Littoria dove avrebbero trovato riparo. Ma coi fanciulli entrarono anche gli altri e la Casa Littoria è stata così ufficialmente inaugurata da tutta la popolazione.

Il Segretario federale si è trattenuto fra i piccini, ha loro distribuito dolci e doni, suscitando in quelle piccole anime vivo sentimento di riconoscenza. Poi alle voci dei bimbi che cantavano Giovinezza, Andrea Gastaldi ha lasciato la Casa Littoria di Trofarello, risonante del canto dell'Inno della Rivoluzione.

Adunata di cavalieri in congedo

Il Commissario straordinario per il Piemonte dell'Associazione Arma di Cavalleria, sen. marchese Demetrio Asinari di Bernezzo, invita tutti i già appartenenti all'Arma — soci e non soci — che desiderino partecipare alla adunata di Roma, per la consegna della medaglia d'oro all'Arma, a voler prendere contatto con la Segreteria del Gruppo, in via S. Dalmazzo 16, per informazioni. L'ufficio rimarrà aperto dalle ore 10 alle 11, dalle 17 alle 18,30 e dalle 21 alle 22,30.

Bollettino demografico di Torino

22 Ottobre 1933 - Anno XI

NASCITE	8
MORTI	12

La moglie del podestà di Verona ferita in un incidente automobilistico

Vittima di un incidente automobilistico è stata ieri mattina, poco dopo le ore 9, la signora Teresa Vivaldi in Donello, di 31 anno, moglie del Podestà di Verona e residente in quella città in via Lungo Adige 7. La signora Vivaldi aveva noleggiata un'automobile pubblica per farsi trasportare alla stazione di Porta Susa. La macchina, che era guidata dall'autista Carlo Ruffino fu Lorenzo, di 18 anni, abitante in corso San Maurizio 71, giunta in via Cernaia, all'angolo di via Perrone, per non investire un'altra automobile che stava sbucando da una via laterale, poggiava a sinistra e andava a cozzare contro una vettura tranviaria della linea numero 13. Nell'incidente la signora Vivaldi restava, come abbiamo detto, ferita.

Essa veniva soccorsa dagli astanti e trasportata alla vicina sede della Croce Verde, dove ricevevo le prime cure; poi, con un'altra automobile, trasportata all'Ospedale San Giovanni. Qui il medico di guardia che la visitava, le riscontrava ferite lacero-contuse alla fronte, escoriazioni al viso e ferita da taglio al dito indice della mano sinistra. Dopo le cure del caso, la signora Donello veniva rimandata e giudicata guaribile in dieci giorni salvo complicazioni.

Scontro fra autoveicoli

Ieri, circa le 11, un'automobile contrassegnata con la targa n. 27735-TO guidata dal proprietario prof. Camillo Benevolo fu Federico, di 56 anni, abitante in via Nizza 65, e con a bordo il signor Federico Farak, di 57 anni, rappresentante di commercio, abitante in via Massena 49, mentre percorreva il corso Francia diretta verso il centro della città, nei pressi della piazza Massaua andava a scontrarsi con un autocarro. L'autocarro era guidato dall'autista Pietro Castelletto di Giuseppe, di 24 anni, abitante a Boscoscuro. Nell'incidente le due macchine restavano gravemente danneggiate e il Farak riportava varie ferite. Quest'ultimo veniva soccorso da astanti e trasportato all'ospedale Martini, dove quei sanitari che lo visitavano gli riscontravano una vasta ferita lacero contusa al cuoio capelluto e contusioni alla faccia, che giudicavano guaribili in 25 giorni.

STATO CIVILE

22 ottobre 1933 - Anno XI

Nascite N. 8: maschi 4; femmine 4.

Morti: Schirru Umberto fu Marcellino, di anni 63, da Pisarolo, impiegato, via Principe Tommaso, 39 — Contessa Ferrari Aydolini Ida ved. Derossi Orsini, id. 79, da Graglia, nubile, corso Unione Favrichi, id. — Mongeglio Maria id. Angela, di giorni 2, di Torino, via Lucia Manassi, 6 — Miretti Elena ved. Alberti, di anni 86, da Cuneo, casalinga, St. Guido Valsele, 21 — Meneri Marianna ved. Carrara, id. 63, di Torino, salata, corso Giov. Lanza, 78 — Bellarino Agostino fu Giovanni, id. 61, da Ceccanta, decoratore, via Challant, 3 — Cucco Candida di Luigi, di giorni 12, di Torino, via Nizza, 76 — Cacciamatti Carolina di Melchiorre, d'anni 67, da Greggio, nubile — Roggero Francesco fu Secondo, id. 82, da Alba, custode — Oldrà Maria ved. Giacoletti, id. 84, da Pollenzo, contadina — Martinetti Carlo fu Giorgio, id. 63, da Perosa Vercellese, manovale — Bruna Angelo di Giuseppe, id. 27, di Torino, meccanico — Totale morti 12: di cui a domicilio 7: negli ospedali, istituti, ecc. 5; non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Oliveto Giuseppe, sellaio, con Fantonini Caterina, operaia — Pollini Giuseppe, giornalaio, con Perta Domenica — Maria Picciotti Celia, impiegata, con Tabbia Maria — Arrigoni Santino, meccanico, con Bertino Giorgina, infermiera — Serena Antonio, impiegato, con Martini Irma — Matte Silvestro, elettricista, con Pavera Virginia — Sappino Domenico, meccanico, con Andreone Elda, tessitrice liberi — Fasina Giuseppe, decoratore, con Castagnoli Vanda, cubertrice — Santagata Giorgio, impiegato, con Maia Flora, impiegata — Sandri Luigi, sarto, con Maiolo Celestina, sarta — Zucchini Dario, meccanico, con Previata Maria — Grosso Mario, artrapedico, con Feliea Caterina, impiegata — Terracini Vittorio, commerciante, con Segre Fernanda — Solaro Carlo, bancario, con Schinardi Ida — Gallinaro Amleto, elettrotecnico, con Avalle Nella, impiegata — Massa Luigi, muratore, con Grigiotti Ida, tessitrice — Procaci Filippo, impiegato FF. SS., con Mavullo Angela — Callea Ernesto, calzolaio, con Gai Teresa, commessa — Pavia Gaspare, fattorino, con Bertolino Caterina — Prevosto Luigi, gelatiere, con Lamberto Maddalena, operaia — Puggioni Gavino, barbiere, con Croce Jole, pettinatrice — Serra Francesco, meccanico, con Durando Angela, impiegata — Vigna Vitale, ragioniere, con Alfieri Ferdinanda — Nervo Attilio, tramviere, con Cocillo Angiolina — Tabasso Antonio, sellaio, con Bianchi Teresa — Baravalle dott. Carlo, medico chirurgo, con Bass Angela — Reggiardo Ettore, impiegato, con Garetto Giuseppa, commerciante — Baldini Arsolfo, fonditore, con Borsi Gabriella, operaia — Bisaretti Giuseppe, cuoco, con Bettì Antonietta, stiratrice — Alberigi Armando, meccanico, con Balbo Maria, tessitrice — Grasso Domenico, meccanico, con Bertea Rosola, impiegata — Facchiengo Nicola, fattorino, con Macario Apollonia — Eubiena Pietro, con Moiso Ernestina, magliaretta — Inzaina Angelo, commesso, con Bacchio Maddalena, sarta — Bia Pietro, meccanico, con Sangalli Adele — Giai-Arnata Giovanni, carrettiere, con Balbo Irma — Tarenga Raimondo, manichino, con Amiani Angiolina — Crosasso Mario, decoratore, con Urbinati Luciana, scatolaia — Tizi Maria, impiegata, con Massolini Alberto — Barale Antonio, disegnatore, con Steffanino Palmina, estetrica — Portonato Vincenza, impiegata, con Oglietti Maria, sarta — Beccaris Giovanni, incartatore, con Barbero Maria — Tosco Antonio, contadino, con Terroglio Francesca — Cirigliano Giovanni, meccanico, con Ferraro Claudina — Francolino Silvio, impiegato, con Fanti Caterina, professoressa — Albano Lorenzo, meccanico, con Stillampo Rosa — Hoeglis Matteo, bracciante, con Amadeo Enrichetta — Penna Cesare, tipografo, con Ferrero Carolina — Baldi Enrico, impiegato, con Demarchi Elda — Parri Antonio, meccanico, con Felloni Ida, bustaia — Chiusano Carlo, impiegato, con Miola Rosa, modista — Rivotti Berardo, litografo, con Caratti Giovanna, cameriera — Rapelli Giovanni, ferroviere, con Bastonero Angela, cuoca — Filippi Flavio, decoratore con Conito Giovanna, cameriera — De Marchi Ettore, autista, con Biscotti Angelina, ricamatrice — Di Rosa Giuseppe, ragioniere, con Grisafi Maria — Doretta Giovanni, telegrafonico, con Grugni Teresa — Latter Guido, impiegato, con Galdano Francesca, impiegata — Penna Luigi, ingegnere, con Ferrero Maddalena — Giovenale Michele, industriale, con Picchia Maria, impiegata — Bonincontro Giovanni, negoziante, con Chivardi Maria — Curti Antonio, commerciante, con Chiarano Ermineta, modista — Giacchetti Domenico, cuoco, con Perissa Secondina, cameriera — Fiori Giovanni, commerciante, con Mattada Lucia, sarta — Virati Adolfo, operaio, con Garoggio Ada, sarta — Lupo Carlo, ferroviere, con Teobaldi Caterina — Grimaldi Alessandro, ferroviere, con Carvelle Teresa — Bellotti Domenico, maresciallo R. E., con Girola Orsolina, impiegata — Carena Carlo, invalido, con Bertaud Maria, cameriera — Simonetti Candida, cementista, con Gallarati Francesco — Merlin Giovanni con Chirardo Enrichetta, Bartolozzi Achille, motorista, con Carli Anna — Ferlelo Carlo, custode, con Brizzolio Silvia — Orello Luigi, mercante, con

Il Duce e un'immensa folla assistono alla riunione pugilistica di Roma

La potenza e l'abilità di Carnera non riescono a demolire la granitica resistenza di Paolino

Il campione, menomato a una mano alla dodicesima ripresa, conserva il titolo mondiale con una vittoria ai punti - Locatelli ritoglie a Sybille il titolo europeo dei « leggeri » - Tamagnini si impone a Rogers e Venturi a Palermo - Il fulmineo K. O. di Raul Bianchi e la sconfitta di De Carolis

Atleti nell'arena

Roma, 23 mattino.

Il primo combattimento doveva incominciare alle 16, ma alle 15 piazza Siena era colma di spettacolo. Intorno al breve quadrato della lotta, segnato da candide corde, a perdita d'occhio spiegata fino agli spalti del verde anfiteatro si addensavano maregnando sessantacinquemila persone. Sabato sera due plotoni di carabinieri riuscivano appena a mantenere libero il piccolo rettangolo della porta dell'albergo dove entrava Carnera; ieri queste sessantacinquemila persone non diedero motivo a nessun disordine e rivelarono, anzi, insieme a tanta armoniosa disciplina, molta nobiltà sportiva e molto spirito cavalleresco, manifestati vivacemente a favore di due pugili forestieri e contro apparenti ingiustizie dei giudici.

La disciplina del raduno si ruppe istantaneamente e pittorescamente solo quando giunse il Duce, al quale si rivolse la folla alzandosi in piedi, agitando fazzoletti e cappelli e lungamente acclamandoLo. Dalla sua rossa tribuna il Duce stette alcuni istanti ad ammirare l'incomparabile spettabolo della folla clamorosa e, dopo aver salutato romanamente, prese posto avendo accanto a sè i figli, fra i quali il piccolo Romano, che compariva per la prima volta in pubblico, irrequieto e gioioso. La stessa tribuna accoglieva il Segretario del Partito coi vice-Segretari, il segretario amministrativo e alcuni Ministri.

I primi combattimenti passavano fra l'impazienza della moltitudine, ansiosa di vedere sull'arengo i due campioni — Primo e Paolino — sebbene talvolta la lotta fosse appassionante per arte e per audacia. Brividi di emozione e fremiti di ammirazione coiserro, infatti, la folla durante alcune fasi del combattimento fra l'italiano Tamagnini e l'inglese Rogers, biondo di capelli, questi, e lì volto di tenero color di latte, infine scomparso sotto la fiamma del sangue colante dal sopraciglio spaccato.

Piazza Siena era tutta avvolta dalle prime ombre della sera quando i due grandi rivali apparvero alla folla. Le figure alte e possenti stagliavano nel candore del « ring » illuminato dalla luce spiovente da otto enormi lampade. La folla acclamava lungamente. L'applauso, sorgendo dalle tenebre nelle quali era immerso l'anfiteatro, sembrò pauroso. Migliaia e migliaia di sguardi fissavano il quadrato luminoso dove, intorno ai campioni, si affannavano i « secondi » negli ultimi preparativi e suggerimenti.

La posta di ieri era grossa. Italianamente e fascisticamente generoso, il campione del mondo metteva in palio il suo titolo contro il campione d'Europa, il basco Paolino. Il campionato del mondo, come tutti sanno, vale alcuni milioni, ma due o tre pugni bene assestati possono, in due o tre secondi, annientare questi milioni. Carnera giuocava senza contropartita il suo primato, duramente conquistato attraverso 72 combattimenti. Fedele alla promessa, si cimentava dinanzi alla folla italiana senza alcun compenso materiale, ma per civile e umana solidarietà (infatti, il provento della giornata va a beneficio delle Opere Assistenziali del Partito) e la folla fu grata al campione di questo suo gesto, sebbene molti alla fine non nascondessero la delusione per non averlo veduto più clamorosamente vincitore.

La posta, dunque, era grossa e la folla, sebbene sicura in cuor suo dell'esito, tremò in ogni fibra all'apparire di Paolino sul *ring*. Come sapete, questi non conoscere l'onta del tappeto: avrebbe riscattato la sconfitta di Barcellona? Quando egli è scatenato — dicono i suoi allenatori — diventa pauroso, il suo pugno colpisce dritto con la stessa sicurezza di quando spaccava con l'ascia il più robusto tronco di quercia. Eccolo, il mandriano spagnuolo, avvolto nella sua cappa color amaranto. La testa ripiega sul collo massiccio, radicato nel bronzeo torso fasciato di muscoli elastici e poderosi. I polmoni debbono essere ampi come caverne, capaci di aspirare l'aria a volumi, le gambe ben asciutte e sode. Se non fosse per il volto duramente segnato e quasi stravolto per tanti anni di lotta, il campione spagnuolo sarebbe veramente bello, di quella bellezza degli atleti ellenici per cui sospirarono nelle grandi arene le folle femminili. Egli s'accuccia nell'angolo del « ring », rude, silenzioso, quasi torvo; distende le gambe, porge le mani per il bendaggio e, malgrado la folla applauda, egli non volge il capo a salutare o a ringraziare. Conosce l'avversario, ne sa la potenza e, se non tradisce la paura, non nasconde tuttavia, con il suo secco silenzio e con l'assenza di ogni sorriso, la sua intensa preoccupazione.

Il suo rivale gli sta di fronte all'altro angolo del *ring*. Sereno e sorridente, il nostro Primo mostra in ogni suo gesto, in ogni suo muscolo la forza sicura del gigante imbattibile. Supera almeno di due teste il suo avversario; potente, enorme possiede tuttavia sorprendente agilità, agilità da ballerino di palcoscenico. Si dondola sulle gambe lucide e snelle, distende armoniosamente le braccia muscolose, la testa mobilissima piantata sul ferreo collo gira e rigira dove lo richiama l'applauso della folla. Superbo esemplare della forza umana, egli si dimostrerà durante il combattimento il più perfetto tipo della fiera bellezza atonitica cavalleresco e generoso.

I preparativi, intanto sono stati compiuti. Avanzandosi sul lato estremo del *ring*, di faccia al Duce, Primo Carnera alza il braccio nel saluto romano, poco dopo seguito da Paolino. La folla, come volesse moltiplicare il saluto del campione al Capo, alzatasi nuovamente in piedi rinnova il suo applauso al Duce. Dalla vasta tenebra dell'anfiteatro l'applauso si leva alto fino al cielo, irresistibile, grandioso. Si celebra la forza indomabile della razza, nella blanda sera romana, in così suggestiva, incomparabile cornice. Non pare rito del tempo antico, quando l'atleta vittorioso, incoronato d'alloro, era adorato quale Dio dalle moltitudini commosse e ammirate?

I due giganti ora sono soli sul *ring*. Paolino si segna cristianamente. La folla tace di colpo, come se l'incombesse sopra l'attimo incalcolabile della più terribile attesa. Come grottesco l'arbitro, quest'uomo vestito dinanzi alla splendente nudità di due atleti, che, si scrutano, si misurano, i pugni protesi, gli sguardi scintillanti. S'ode il loro profondo respiro, tumultuoso quello del basco, calmo quello di Primo. Nel silenzio, nella serenità della sera, sulla quale si apre luminosa la falce della luna (le fronde delle querce trepidano sotto l'alito lieve del vento) essi sembrano più gagliardi, più grandi — severa maestosa incarnazione della forza e del coraggio.

Ora scocca il segnale. La folla si protende verso il *ring*, ansiosa e clamorosa. Tac tac di colpi poderosi. Carnera attacca. E' incominciato il combattimento.

ALFIO RUSSO

La forza di un gigante e il cuore di un combattente

Roma, 23 mattino.

Se, dopo la prima ripresa, ci avessero proposto di scommettere una lira contro cento che Paolino sarebbe arrivato alla fine delle quindici riprese, non avremmo accettata la scommessa, tanto ci sembrava lontana questa possibilità. Immaginatevi un uomo di novantadue chilogrammi investito, durante i primi tre minuti di una battaglia che deve durare un'ora, da una gragnuola di crochets e di uppercuts che lo abbatterebbe per il ring come un sacco di patate: colpi, questi, vibrati da un Ercole di 120 chilogrammi, e poi ditemi se si poteva avere anche il più lontano dubbio sulla brevità dell'incontro.

Max Schmeling, che era vicino a noi, stimò che Paolino non avrebbe potuto resistere più di quattro riprese e... sbagliò anche lui, perchè il basco, con un coraggio leonino e con una resistenza fisica che dà a pensare che egli sia fatto di granito con cuore e polmoni di bronzo, ha sopportato per quindici riprese la più dura lezione di pugilato che un lavoratore del ring abbia subito. A più riprese è stato in pericolo; più di una volta una smorfia di dolore ha contratta la maschera del « Toro dei Pirenei », ma le ginocchia non si sono piegate. Specialmente le riprese centrali dell'incontro, e cioè dalla settima alla undecima, sono state penose per l'indomabile figliolagne trentaquattrenne. La faccia in sangue, con larghe echimosi, gli occhi tumefatti e quasi chiusi davano l'impressione che da un momento all'altro quella meravigliosa macchina dovesse spezzarsi e cadere di schianto: invece, sulla Carnera seguitava a tempestare di uppercuts in serie, ai secchi diretti sinistri sul naso e sulla bocca, di crochets che facevano dondare la sua testa, e lui duro a incassare tutto. La scena ci richiamava alla memoria quel tal campione di colore, detto « l'incudine nera », che ai primordi del pugilato, che allora si faceva a pugno nudo e ad oltranza, vinceva i combattimenti dopo due o tre ore, perchè l'avversario si era completamente esaurito nel somministrargli pugni sulla faccia e nello stomaco. Non vogliamo dire che Carnera fosse stanchissimo alla fine delle quindici riprese; ma ora arcistufo di portare pugni su quella specie di sacco di allenamento assolutamente insensibile.

Carnera e la fantasia popolare

Dopo la 12.a ripresa, durante la quale Paolino ha ricevuto una terribile punizione, Carnera, si è visto chiaramente, non ha più ricercato con puntiglio la vittoria per K.O., tanto che alla 14.a, pur vedendo che lo spagnuolo era « groggy » per un doppietto al mento, non ha insistito. Forse la spiegazione di questa rinuncia alla vittoria prima del limite va ricercata nella lesione alla mano destra che Carnera si è prodotta durante il 12.o tempo. Ma il fatto si è che, se Paolino, verso la fine, era veramente stanco di prendere quelle mazzate e il traguardo finale appariva ai suoi occhi come una dolcissima Fata morgana, « Primo » poteva ormai giustissima insignificante una vittoria per K.O. alla 14.a ripresa.

Non possiamo anche dare ragione a Carnera; ma della stessa opinione non è stato il pubblico e, meglio, la massa del pubblico degli spalti, che era andato a Piazza di Siena per vedere Carnera mettere K.O. Paolino Uzcudun.

Delle 60 mila persone che trasformavano la pittoresca piazza in un mare di teste, almeno la metà sodisfatta per un incontro di pugilato per la prima volta. Chi ha compiuto il miracolo di fabbricare di colpo tanti neofiti della « nobile arte »? Primo Carnera, il gigantesco figlio delle nostre Alpi, che è riuscito a conquistare il titolo mondiale atterrando Jack Sharkey. Per chi non è almeno un appassionato di cose pugilistiche, Carnera appare come un personaggio mitologico dalla statura gigantesca e dalla forza mostruosa, capace di abbattere con un pugno qualunque uomo osi parargli davanti. Per il grosso del pubblico, la tecnica, i colpi, la loro efficacia, i punti più o meno vulnerabili del corpo umano, la resistenza ai medesimi sono tutte cose che lo interessano molto scarsamente. Per quella massa di « carnerriani », quello che conta è Carnera abbattitore di uomini con le sue formidabili « castagne » istantanee. Ecco perchè nessuno ha voluto mancare all'appello in Piazza di Siena; gli si offriva l'occasione di vedere il gigante all'opera, in questa sua opera di demolitore irresistibile...

Quando i ventimila popolari hanno visto Paolino sballottato per il ring nelle prime riprese, l'applauso è scoppiato poderoso all'indirizzo del loro idolo. Ma, ad un certo punto, si sono annoiati di vedere sempre lo stesso gioco e hanno reclamato la chiusura con tanto di razzo finale. Ma, ahimè: il colpo fulminante non veniva e gli adoratori di Carnera hanno cominciato a fare le bizze e a fischiare.

Chi ha letto le nostre note alla vigilia dell'incontro, deve ricordare che formulavamo l'ipotesi di una vittoria ai punti di Carnera, poichè conoscevamo l'eccezionale resistenza fisica del basco, che nessuno al mondo è mai riuscito a mettere K.O., e la sua grande abilità nell'evitare i colpi più pericolosi, cioè quelli al mento e alla bocca dello stomaco. Con Paolino, concludevamo, può darsi il caso di attendere per quindici riprese che un colpo preciso venga a coronare una netta superiorità, senza che questo avvenga. Dicevamo ciò edotti dall'esperienza; ma, francamente, non avremmo mai creduto che un atleta di quasi trentaquattro anni, con sulle spalle decine di durissimi combattimenti, potesse resistere alla gragnuola di terribili mazzate che Primo Carnera gli ha somministrato durante un'ora sul ring di piazza di Siena. Pensate, Jack Sharkey è stato in quattro riprese ridotto a mal partito e poi abbattuto con un uppercut, Schaft ha pagato con la vita il suo coraggio di esporsi ai pugni del gigante. Paolino, non più sul fiore degli anni, sopportò impunemente per quindici riprese questi pugni micidiali ed esce dal ring a testa alta.

Mai, forse, vittoria ai punti è stata più schiacciante di quella riportata oggi da Carnera su Paolino (si poteva assegnare comodamente a Carnera tre punti di vantaggio per ogni ripresa e perciò egli ha vinto con uno scarto di quarantacinque punti! Per avere una idea di cosa siano questi punti tradotti in superiorità, pensate che Locatelli ha battuto Sybille con un vantaggio di tre punti), eppure il basco esce ingrandito da questa battaglia.

Cosa ci ha dimostrato Carnera

Il campione del mondo ha dato una chiara prova degli enormi progressi fatti sotto il punto di vista della tecnica e della pratica del ring. Di fronte a un Paolino che incassava tutto e che non si lasciava sfuggire la bocca a minima occasione per rispondere con dei sinistri al corpo e dei destri alla faccia, Carnera ha « boxato » con una sicurezza da vecchio campione. Egli si muove ora sul ring come fosse in casa sua; nessun impaccio che potesse ricordare anche lontanamente il principiante; anzi, perfetta conoscenza di tutti i piccoli trucchi del mestiere, tutta la gamma dei colpi e una disposizione, un'ottima impostazione sulle gambe e un giuoco di spostamenti agilissimi, ma efficacissimo. Porta l'upper-cut, tanto col destro che col sinistro, in modo perfetto e non è raro il caso — specialmente quando l'avversario è di bassa statura, come Paolino — che porti questo efficacissimo e non facile colpo in serie. Il diretto sinistro è lungo, elastico e centrato. Non lo abbiamo visto fare col basco un buon lavoro al corpo, forse perchè questi ne curava scrupolosamente la difesa, favorita dalla sua statura. Ma non deve essere difficile per Carnera — combattendo con avversari superiori al metro e 85 di altezza — la trasformazione degli uppercuts al mento in uppercuts al corpo.

Abbiamo colto a volo il pensiero di Schmeling sull'incontro e i suoi attori, Carnera e Paolino, mentre lo stava comunicando a un giornalista tedesco. Eccolo: « Carnera è formidabile; Paolino è un incassatore senza eguali. Credo che il K.O. non sia venuto, innanzitutto per le suddette doti fisiche del basco, ma anche perchè Carnera ha fatto poco uso del diretto destro, colpo, questo, che non si può « accompagnare » e perciò quasi sempre di esito decisivo, mentre i corti crochets che Carnera preferisce, se non sono molto « secchi », si possono rendere meno efficaci con degli opportuni spostamenti della testa ».

L'arbitro signor Nicol è convinto che Carnera non si è impegnato a fondo, soprattutto quando ha dovuto constatare che si era contusa la mano destra. Noi siamo dello stesso parere. La conclusione è, però, unica: per battere Carnera, occorre un pugilatore di eccezionale abilità e in possesso di un pugno con quel pizzico di dinamite che spedisce nel mondo dei sogni.

« Cleto » finalmente l'ha spuntata

Finalmente Anacleto Locatelli è ritornato in possesso del titolo europeo dei « leggeri » e ha chiuso la partita con Sybille, che pilolo aveva strappato, con l'aiuto di una balorda e precipitata decisione dell'arbitro. Ma c'è una constatazione di capitale importanza da fare sulla vittoria di Locatelli: egli si è ripreso un titolo continentale che gli spettava di diritto per il complesso delle sue vittorie, pur attraversando un poco felice periodo di forma. Si è visto chiaramente: « Cleto » è superiore a Sybille; ma il nostro campione ha dovuto donare le sue forze perchè non disponeva della loro totalità. Chi ha visto Locatelli con Van Klaveren deve confessare che oggi con Sybille egli ha reso la metà. E' per questo che non ha stravinto, come dovrebbe avvenire in condizioni normali. Ci permettiamo, però, di dare un consiglio a « Cleto »: non affrontare combattimenti in America del Nord senza prima aver ripreso la sua antica forma: quella che l'ha fatto l'idolo della folla parigina.

La brillante vittoria di Tamagnini

Tamagnini era oggi in condizioni superbe. Rogers è un campione e sarebbe eccessivo parlare di lui, dato che è ancora giovanissimo ed in piena carriera. Ma il cinturacchiese è una vera e propria mitragliatrice dei ring. Le sei riprese fornite da questi due magnifici pugilatori sono state un capolavoro ed hanno giustamente entusiasmato il pubblico. L'inglese è stato preso in velocità e non ha potuto capitalizzare la sua potenza. Ma, verso la fine, quando la fogn di « Vittorio » è andata scemando, Rogers ci ha fatto vedere che sa fare la boxe e può colpire in modo pericolosissimo.

Poco bella l'incontro De Carolis-Hutting; e fulminea la vittoria di Mays, che è un « massimo » di valore. Vittorio Venturi è ridiventato campione d'Italia dei medio-leggeri; ma la sua vittoria sul Kid napoletano è stata tutt'altro che schiacciante. Vi è, perciò, da prevedere una prossima rivincita da parte del migliorato Palermo, che oggi deve essere considerato un avversario pericoloso per tutti.

CARLO VOLPI.

Centosessanta minuti di combattimento

Roma, 23 mattino.

Alle 16,30 precise ha inizio il primo combattimento. Sono di scena De Carolis e Huttick. I due pesi massimi, che sono serviti quali allenatori rispettivamente a Paolino e a Carnera. I pugili, lenti come pachidermi, compiono una serie di corpo a corpo mettendo assai di rado a segno qualche diretto; man mano che le riprese passano, scemano le energie dei contendenti e si immiserisce l'interesse tecnico della contesa. Huttick, più giovane e meno provato del « morcino », riesce alla terza ripresa a toccare abbastanza duramente l'avversario al viso con diretti di sinistro e con corti « jabs ». De Carolis sanguina al sopraciglio destro. L'ultima ripresa vede persistenti, ma disordinati attacchi dell'americano; ma l'astuto De Carolis, tenendo e schivando, riesce ad arrivare in porto. L'arbitro Sermoneta spagna, come era logico, la vittoria a Huttick ai punti.

La bella vittoria di Tamagnini

Non passano due minuti che Tommy Rogers e Vittorio Tamagnini salgono sul « ring ». Questo combattimento durerà sei riprese. Al suono del « gong » Tamagnini mette a segno una serie di « crochets » al viso dell'inglese. L'inizio velocissimo diverte Rogers, che cerca di superare senza troppi danni la sfuriata dell'italiano. Netta superiorità di Tamagnini. Il secondo tempo è iniziato ancora a tutta andatura. Combattimento a distanza; Tamagnini colpisce di « crochet », mentre l'inglese mette a segno un bel « uppercut ». Sul finire della ripresa l'italiano colpisce con un violento diretto di sinistro, che l'inglese incassa bene. Terza ripresa: una serie di « swings » giungono a segno, malgrado l'attenta guardia di Rogers. Questi incassa e reagisce. Tamagnini ha una velocità sconcertante e ruba il tempo all'inglese, che pure è un ragazzo di classe e ricco di tecnica, ma che ha capito che genere di avversario ha contro e si chiude in prudente difesa, cercando di toccare con colpi d'incontro.

Quarta ripresa: « crochet » allo stomaco di Tamagnini. L'italiano balla intorno all'inglese e, d'improvviso, lo colpisce con una serie di « crochets » al viso. Rogers è duramente scosso. Il pubblico urla il suo entusiasmo e Tamagnini si butta all'attacco con una veemenza sbalorditiva. Quinta ripresa: Rogers è fenomenale; si è già rimesso. Tamagnini, però, non gli dà tregua e continua a colpire di sinistro. Rogers resiste, dando bella prova di coraggio e di resistenza. Egli ha il sopraciglio sinistro sanguinante. Sesta ripresa: l'italiano, fresco come sul principio, balla intorno a Rogers; poi colpisce di sinistro. Rogers sanguina dalla bocca. Tamagnini è un acrobata e Rogers un incassatore fenomenale. L'inglese è sballottato per il « ring », inseguito dalla girandola di colpi di Tamagnini. La vittoria dell'italiano, che si è dimostrato in condizioni di forma eccezionali, è accolta da una entusiastica ovazione, che si rinnova allorchè la radio annuncia la vittoria della squadra italiana di calcio a Budapest per uno a zero. Anche il Duce applaude. La banda della Milizia, dopo l'annuncio della vittoria di Tamagnini, intona l'inno reale e l'inno *Giovinezza*. Tutti sono in piedi. Più forte, più entusiastica che mai si rinnova la dimostrazione al Duce, che ha accolto il netto successo di Tamagnini con evidenti segni di soddisfazione.

Locatelli-Sybille

E' la volta ora di Sybille e di Locatelli. L'incontro, valevole per il campionato europeo dei pesi leggeri, avrà la durata di 15 riprese. Prima ripresa. Scambio di colpi a distanza. Sybille mette a segno uno « swing »; corpo a corpo. Il belga si vale del suo maggiore allungo, poi, veloce, Locatelli colpisce Sybille con un bel « crochet » al viso. Il belga accusa il colpo. Ripresa pari. Seconda ripresa: scambi al viso. L'italiano mette a segno un diretto al viso e allo stomaco. Locatelli attacca, ma la guardia stretta di Sybille non gli permette di portare colpi pericolosi. Terza ripresa: un diretto al viso di Locatelli; corpo a corpo; Sybille con le lunghe braccia tocca spesso al viso col suo molesto sinistro. Quarta ripresa: Sybille continua a colpire di sinistro al viso; ora è il belga che attacca. Corpo a corpo. Un « crochet » ed uno « swing » che l'italiano mette a segno. Parità. Quinta ripresa: scambio di colpi a distanza; poi Sybille colpisce con diretti e «swings»; reazione dell'italiano. Dopo un corpo a corpo, Locatelli colpisce il belga con due « crochet » di sinistro. Questa ripresa ha segnato una leggera superiorità dell'italiano, che è apparso più aggressivo e più preciso nell'esecuzione dei colpi.

Sesta ripresa: una bella serie di sinistri al viso e al corpo di Sybille; corpo a corpo. Locatelli si riprende con colpi al viso; corpo a corpo, in cui l'italiano ha la meglio. Settima ripresa: corpo a corpo; tre sinistri consecutivi di Sybille; il belga lavora molto di sinistro. Locatelli tocca di destro al viso. Parità. Ottava ripresa: nessuno dei due si vuole assumere il compito di partire a fondo; Sybille colpisce di sinistro e di destro. Locatelli non sa nè coprirsi nè reagire. Superiorità di Sybille. Nona ripresa: scambi di colpi al corpo. Sybille continua a colpire di sinistro al viso e al corpo. Locatelli cerca di piazzare il colpo duro; « crochet » destro di Locatelli e poi un violento scambio al viso; altri « sinistri » del belga e « diretti » di Cleto al viso. Ripresa in favore dell'italiano, che ha l'occhio sinistro gonfio.

Decima ripresa: bel sinistro di Sybille; corpo a corpo e una serie al fegato e ai fianchi del belga. Violenti scambi al viso e ai fianchi. Sybille, più preciso e forse più veloce, colpisce un maggior numero di volte. Superiorità del belga. Undicesima ripresa: all'inizio Sybille mette a segno un duro « crochet » di sinistro; corpo a corpo. E' ancora Sybille che, con il suo colpo favorito, arriva a segno. Locatelli una, due, tre, quattro volte è raggiunto dal sinistro del belga che, pur non essendo micidiale, non manca di produrre il suo effetto. L'italiano accusa stanchezza.

Dodicesima ripresa. Scambi a distanza: Locatelli è alla vana ricerca del colpo duro, mentre il belga continua a piazzare i suoi colpi molesti. Locatelli tocca con un largo « swing » la testa dell'avversario. Sybille, con scelta di tempo meravigliosa, supera la guardia di Cleto e colpisce ancora di sinistro. Superiorità del belga, che è ora tutto proteso all'attacco. Tredicesima ripresa: Scambi violenti a mezza distanza. Anche questa ripresa ha la stessa fisionomia delle precedente. Locatelli riesce a colpire il belga che con rari colpi d'incontro, mentre il belga prosegue implacabile a martellare l'avversario con il suo sinistro.

Quattordicesima ripresa: La folla incita Cleto, ma contro Sybille non c'è molto da fare. Ciononostante, Locatelli mette a segno una fortunata serie di colpi. Scambi violenti. La lotta ha assunto una fisonomia di grande accanimento. L'italiano attacca ora selvaggiamente e la ripresa è a suo netto favore. Il pubblico lo incita a gran voce e lo sorregge nella lotta. Quindicesima ripresa: Violenti scambi allo stomaco. Locatelli colpisce di sinistro e Sybille lo ripaga immediatamente. Destro di Locatelli; corpo a corpo; un magnifico sinistro di Sybille al viso. I due pugili fanno incontro provatissimi. Locatelli ha un occhio semichiuso e il naso che sanguina.

Quando l'arbitro annuncia la vittoria di Locatelli, il pubblico, che ha seguito le ultime fasi dell'incontro con vivo entusiasmo, scatta in un applauso lungo, fragoroso, senza fine. Cleto corre incontro al suo fortunato avversario e lo bacia e lo abbraccia. Anche il Duce applaude.

Salgono sul « ring » i colossi

Le lampade del *ring* si spengono per un poco; quando si riaccendono, salgono sul quadrato di combattimento, per l'incontro più atteso, Carnera e Paolino. Il primo a salire sul *ring* è il basco, che indossa un accappatoio avana con risvolti rossi. Un esercito di fotografi si butta all'assalto del ring e presto lo conquista e lo riempie. Ecco che giunge Carnera. Il gigante frinlano indossa la camicia nera e porta la cintura di campione del mondo. Scavalca agile le corde, si porta al centro del *ring* e saluta romanamente il Duce e la folla. Ovazioni salgono al cielo. Per alcuni minuti il gigante è costretto a salutare la folla che lo acclama con ostinazione affettuosa. Paolino è solo, accigliato nel suo angolo. Carnera, dall'altro lato, è circondato da un esercito di persone. L'operazione del bendaggio delle mani richiede parecchi minuti. Il pubblico, tutto preso da questi preliminari, attende pazientemente. Poi lo speaker con voce stentorea annuncia che è presente alla riunione anche l'ex-campione del mondo dei pesi massimi, Max Schmeling. Infatti sale sul ring il campione tedesco, in elegante abito blu e saluta romanamente il Duce e la folla; poi stringe la mano a Carnera e a Paolino e quindi se ne va.

Intanto Carnera si è tolto l'accappatoio e appare agli occhi del pubblico tutta la strapotenza dei suoi muscoli. Paolino è assai più basso del nostro campione. L'arbitro, lo svizzero Nicod, chiama i due contendenti e fa loro le raccomandazioni d'uso. Carnera giganteggia nel « ring ». Al colpo di « gong » Paolino si chiude immediatamente in difesa. L'italiano attacca di sinistro e colpisce replicatamente al viso l'avversario che senza di sfuggirlo. Seconda ripresa: il viso di Paolino si è congestionato; lo spagnuolo tocca di sinistro e provoca una violenta reazione di Primo Carnera, che attacca sempre, costringendo Paolino a cercare di tenersi coiato dietro la sua guardia bassa per subire il minor danno possibile. Netta superiorità di Carnera.

« Piano, Carnera! »

Terza ripresa: inizio di Paolino, che colpisce di sinistro ai fianchi. Prima mostra una sorprendente abilità nel parare i pochi colpi che l'avversario gli porta. La gente grida: « piano Carnera! ». E si ride. Uno « swing » di Paolino arriva a segno. Carnera reagisce e colpisce corto, vuole. Anche questo tempo è in vantaggio dell'italiano, che dà l'impressione, che risulterà errata, di non voler forzare. Del resto, anche il pubblico è convinto di una facile vittoria dell'italiano, che merita l'avversario demolendolo inesorabilmente. — Quarta ripresa: Paolino si dà alle astrate. Ma, per quanto sia abile nello sfuggire i pugni del gigante, viene raggiunto più volte dal potente sinistro dell'italiano. Paolino sanguina dal sopraciglio sinistro e appare già assai provato.

Quinta ripresa: un destro di Carnera; il basco è tutto piegato su se stesso; pensa Carnera a farlo uscire dal guscio con duri « uppercuts » che Paolino incassa. Ora anche la fronte del basco sanguina per una ferita che la segna orizzontalmente. Non c'è combattimento: la sproporzione di potenza fra i due pugili è così evidente che il pubblico grida: « basta, basta! ». Si incaricherà Paolino di dimostrare in seguito la sua vitalità e le sue doti di incassatore.

Sesta ripresa: il basco tocca alle spalle e provoca la reazione di Carnera. E' tutta una serie di pesanti colpi che si abbattono sul basco. Paolino si butta nella lotta con coraggio; ma non colpisce che assai raramente. Egli si difende bene e incassa. Carnera non si accanisce e Paolino può così superare i periodi più critici.

Settima ripresa: un bel destro di Carnera e poi un sinistro che fa barcollare Paolino. La folla urla il suo entusiasmo, ma il gigante italiano è lento e non sa cogliere il momento buono. Paolino schiva e colpisce allo stomaco e poi con un destro al viso. Carnera si ritiene e sottopone il coraggioso basco ad una scarica di... legnate. I pugni del gigante diretti, « crochet » e « uppercuts » arrivano tutti sul viso e sulla testa di Paolino che dimostra di essere un incassatore eccezionale. Il viso dello spagnuolo è tumefatto.

Paolino incassa tutto

Ottava ripresa. Col suo lavoro di sinistro, Carnera riesce a far viaggiare per il « ring » il basco, che offre, però, scarso bersaglio per il colpo duro. Paolino, più agile e più mobile di Carnera, schiva i colpi più pericolosi e quelli che arrivano a segno sono da lui incassati con grande rassegnazione.

Nona ripresa: Carnera continua a colpire implacabilmente la testa di Paolino. Questi, però, prosegue a difendersi bene. Il pugno pesante dell'italiano si abbatte spesso sul viso dello spagnuolo, che incassa in modo meraviglioso. Carnera è freschissimo, mentre Paolino appare affaticato; il suo viso è coperto di sangue.

Decima ripresa: sinistri di Carnera al viso; un destro di Paolino al corpo e uno « swing » alla testa. Un colpo di Paolino provoca la reazione di Carnera; « crochets » di sinistro al viso del basco.

Undicesima ripresa: Paolino è più volte colpito al viso. Sinistro di Carnera, poi il gigante parte di destro e Paolino barcolla. Il gigante non sa cogliere il momento propizio e Paolino supera anche questo critico momento senza peggiori guai.

Dodicesima ripresa: Il pubblico, che prima gridava: « basta, basta », ora è alquanto deluso per la resistenza che il basco sta opponendo al nostro campione e per l'incapacità di questo a portare a fondo gli attacchi. E' sempre il sinistro del gigante che si abbatte sul viso di Paolino. Dopo una serie di sinistri, il basco si raggomitola su se stesso; ma Carnera non insiste. Il viso di Paolino è una maschera sanguinante. Il « gong » salva lo spagnuolo da una più dura lezione.

Tredicesima ripresa: I sinistri di Carnera continuano a doccare sul viso del basco; Paolino, chiuso in un angolo, è replicatamente colpito da diretti di sinistro al viso e da corti « jabs »; ma Carnera non infierisce e Paolino riesce a toccare anche la fine di questa ripresa.

Quattordicesima ripresa: Due potenti sinistri di Carnera lasciano il segno sul viso del basco. L'italiano, però, come al solito, non insiste nell'attacco pericoloso per Paolino; due sinistri fortissimi di Carnera vengono accusati da Paolino con una smorfia di dolore. Con un coraggio fenomenale il basco resiste all'imperversare dei colpi e rimane in piedi. Il suo volto sanguina da più parti; ma l'italia non cede. Il pubblico cavalleresco lo applaude lungamente, mentre qualcuno fischia l'italiano, perchè non ha saputo liquidare in pochi minuti il suo antagonista.

Quindicesima ripresa: Paolino ha l'occhio sinistro mezzo chiuso. I soli sinistri di Carnera e poi il basco scatena due paurosi « crochets » del gigante. Paolino è stanco; è sballottato per il ring e, con il viso irriconoscibile, dopo aver salutato il Duce e la folla, scompare dal quadrato di luce, seguito dalle acclamazioni che suonano riconoscimento del suo coraggio e della sua indomita energia. Carnera, invece, indossa lentamente il suo pigiama verde e deve sottrarsi al fuoco di fila dei fotografi. Quando lo speaker annuncia la « completa » vittoria di Carnera, il pubblico acclama. Il gigante sorride; poi si irrigidisce sull'attenti e saluta il Duce. Si voleva, perchè nascondersi? il K.O. di Paolino. Quando poco dopo lo speaker annuncia che alla mano ripresa Carnera si è fratturata la mano destra, i mormorii di disapprovazione si placano d'un subito.

All'incontro fra i due grandi campioni ne seguì un altro di scarsa importanza. Però questo combattimento tra Raul Bianchi, peso massimo italo-argentino, e Harold Mays, campione dello Stato di Nuova Jersey, suscitò l'interesse di tutti poichè ha un collega... fulminante. Al suono del *gong* l'americano si butta deciso all'attacco e martella ai fianchi l'avversario; questi si scopre e l'americano, con un rapido crochet sinistro, lo colpisce con precisione al mento. Bianchi cade sul tappeto. Al « 4 » cerca di rialzarsi; ma poi si affloscia sul *ring*. Il decimo secondo lo trova tramortito. E' classico K.O. soddisfa il pubblico, che applaude a lungo.

L'ultimo incontro

Siamo ormai giunti alla fine. L'ultimo incontro della serata vede di fronte Vittorio Venturi e Michele Palermo per il titolo di campione italiano dei pesi medio-leggeri. Prima ripresa: Inizio vivacissimo: nel corso e corpo si romano prevale. Palermo mette a segno un *crochet* sinistro al corpo; altri sinistri del napoletano al viso. Seconda ripresa: Violenti scambi al corpo; fitti scambi di Palermo a corpo. Palermo risponde in un bel crochet e Venturi fa un destro efficacissimo. Ripresa vivace, combattuta con impegno da ambe le parti. Terza ripresa: Scambi violenti al corpo. I pugili si martellano ai fianchi; efficace sinistro che Palermo porta con estrema decisione; Venturi, più forte del suo avversario, ha la meglio nei frequenti corpo a corpo.

Quarta ripresa: E' Venturi che attacca; scambi violenti; un sinistro di Palermo e replica di Venturi non meno efficace del colpo ricevuto. Un sinistro di Palermo e Venturi va a terra per un attimo; l'atleta si rialza immediatamente e continua a combattere. Superiorità di Palermo, più efficace e preciso nei colpi. Quinta ripresa: Il naso di Venturi sanguina; scambi a mezza distanza. Un magnifico « swing » di Palermo colpisce il romano; poi è un diretto di sinistro e un altro ancora. Corpo a corpo. La guardia di Palermo è pressochè impenetrabile. Sesta ripresa: La lotta si fa sempre più emozionante. Un sinistro di Palermo, cui fa seguito il duro martellamento di Venturi nel corpo a corpo.

Settima ripresa: Due « swings » di sinistro colpiscono Venturi; reazione furiosa di questo e scambi violenti e disordinati. L'arbitro interviene spesso per separare i contendenti. Colpi d'incontro di pari efficacia. Ottava ripresa: Il combattimento entra nella fase più interessante. Una furiosa scarica di Venturi, che, con un colpo di testa, spacca il sopraciglio destro del napoletano. Nona ripresa: Due sinistri di Palermo e reazione efficace del romano al corpo; anche più efficace il lavoro di Venturi nei « clinch ». Un bel destro d'incontro di Venturi, che attende l'attacco del napoletano per colpire e per mettere a segno i suoi colpi più efficaci. Decima ripresa: Violenta scarica da ambe le parti. Sinistro di Palermo e colpo d'incontro di Venturi, schivati da Palermo. Undicesima ripresa: Il primo a colpire è Palermo; poi corpo a corpo. Ambedue i pugili non appaiono gran che stanchi e continuano a combattere con indomita energia. Dodicesima ripresa: Sinistro di Palermo e corpo a corpo, in cui prevale Venturi; più preciso il napoletano, più forte il romano. La lotta è accanita. E' ancora Palermo che entra di sinistro e quindi corpo a corpo. Quando l'arbitro alza il braccio del romano la folla applaude calorosamente.

Sono le 21 circa. La riunione è finita. Ordinata e disciplinata, la folla lascia la piazza di Siena e si incanala verso le uscite. Sono 60 mila persone, che a piedi, commentando gli incontri, riprendono la strada della città. L'incasso è stato di circa un milione.

FILIPPO MUZI.

L'eco della giornata a Parigi

Parigi, 23 mattino.

La grande giornata sportiva di Roma ha avuto una grandissima eco a Parigi. Tutti i possessori di apparecchi radio hanno trascorso la giornata nell'attesa snervante delle poche notizie date saltuariamente e troppo succintamente per telegrafia senza fili con intervalli che esasperavano. Le migliaia di italiani residenti a Parigi hanno dovuto attendere le edizioni speciali dei giornali per apprendere che Carnera aveva battuto, sia pure ai punti, il suo tenace avversario. D'alt

IMPRESSIONI A PIAZZA DI SIENA

Agli occhi di un profano

Il mio maestro di pugilato a Buenos Aires, il welter Gould, ai suoi tempi campione d'Inghilterra, era così poco entusiasta dell'allievo che un giorno, stufo di bloccare l'un-due ripetuto venti volte nella lezione, mi mise a terra con un delicatissimo diretto allo stomaco. Appena rialzato boccheggiante, mi levai i guantoni e, porgendoli a Gould, lo rassicurai che nella vita non gli avrei mai fatto il torto di prendere lezione da un altro maestro. Ne sapevo ormai abbastanza per convincermi che il pugilato non era fatto per me.

Questo esordio mi sembra opportuno perchè il lettore possa subito rendersi conto di non avere sott'occhio la prosa di un tecnico. A forza di vivere nello sport, si sa, qualche cosa resta attaccato e, se proprio lo volessi, sarei anche capace di far credere di intendermene: ma anche perchè c'è chi se ne intende sul serio e racconta in questa pagina come l'è andata, mi resta più comodo mettermi una mano sulla coscienza e confessare senza vergogna che chi scrive è un profano. Su settantamila persone riunite in piazza di Siena quant'erano, del resto, i tecnici e quanti i profani? Mettiamo, per essere larghi, che i primi fossero l'uno per mille: non vi sembra sia anche utile sentire la voce di chi parla come parlerebbero gli altri novecentonovantanove?

Il profano si è dunque divertito. Ha assistito al primo incontro fra due colossi che picchiavano forte e lento senza proprio impressionarsi per quella che si chiama « scienza del pugno »: poi ha visto comparire sul « ring » due omettini di ben altro peso: Tamagnini e Rogers. Il profano legge i giornali e assiste spessissimo alle manifestazioni sportive, anche quelle maggiori. Sa, così, che Tamagnini ha un glorioso passato, ne conosce l'ardire, la velocità e il rendimento. Appena suona l'inizio della battaglia lo spettatore senza pretese è soggiogato da quel piccolo cosetto che soffia e di dimena e martella senza pietà. Qui vede un'arte e un coraggio: un'arte che l'inglese mi sembra anche si presti a fare rifulgere e un coraggio che è messo anch'esso in evidenza dalla tenacia del rivale. I due avversari si picchiano a tutto spiano, con scariche velocissime e ripetutissime, che non lasciano segni sul volto, ma che devono fare scricchiolare le ossa. Anche ai non iniziati la superiorità di Tamagnini è manifesta; l'inglese si batte bene, ma è inferiore e di tale inferiorità è forse il primo ad accorgersi. Quando il combattimento è verso la fine, Rogers sa di aver perduto, ma non molla; appena suona il « gong », prima ancora che l'arbitro legga i cartellini e pronunci la parola sacramentale, l'inglese ha un sorriso, un piccolo impercettibile sorriso che proprio mi sembra di poter interpretare così: « Hai vinto, onestamente me ne dispiace, ma ti riconosco migliore ». Poi Rogers volta le spalle a Tamagnini e aspetta il momento per berci sopra.

Locatelli-Sybille, sapevano tutti che era un incontro di quelli che si chiamano di cartello. L'italiano si presenta bene, saluta bene. Ispira simpatia e fiducia. Mi pare impossibile che Sybille si chiami davvero così, perchè quel nome si potrebbe tradurre in italiano e diventerebbe « Sibilla ». A vedere il belga nel suo angolo, sembrava davvero rapito in un'estasi da cui doveva uscire l'oracolo. Immobile, con la schiena un po' curva e gli occhi fissi nel vuoto, pareva pensasse a un problema di filosofia piuttosto che ai pugni che fra poco dovevano andare a segno. I due avversari sono riuniti per la fotografia d'uso e, proprio mentre sono in posa, il « secondo » dell'italiano si palpa il suo uomo nella schiena come facendogli un leggerissimo massaggio, piuttosto una carezza.

L'incontro è un po' freddo nelle prime riprese, di cui il profano non riesce a capire la bellezza. C'è in giro qualche macchina cinematografica che frigge e anche un po' di noia. Sybille muove la mani come le mosche muovono le zampe anteriori, con un discrezione ordinato che sembra chiudere l'uomo in una rete fittissima. Del fattore tempo il profano crede di intendersi davvero e, nella zampata che di tanto in tanto sfiora il volto di Locatelli, riconosce il tono superiore del momento propizio. Ma la zampata viene quasi sempre dalla sinistra e Locatelli qualche volta l'aspetta e ha buon gioco. Il belga è eguale alla prima ripresa all'ultima, ma Locatelli ha evidentemente distribuito meglio le sue energie; per chi non ha responsabilità di critica, il belga è apparso in vantaggio nelle prime otto riprese e sulla fine, invece, Locatelli ha nettamente prevalso. Bastava per vincere? Tutti, nell'arena vastissima che alla luce incerta del tramonto sembra uno scenario per il Macbet, sono felici della decisione, ma in chi non è sicuro del proprio giudizio resta un piccolo dubbio. Per fortuna ci sono i tecnici!

Non avevo mai visto Carnera sul ring. Avevo visto, invece, Paolino e mi era parso scultoreo, statuario, atleta bellissimo, fuorchè nel volto. Ora sparisce. Appena Carnera s'è tolta la camicia nera e si è slacciata la cintura d'oro massiccio, il suo torso gigantesco e perfetto umilia quello dell'avversario. Non per la taglia, ma per un senso di estetica che appaga l'occhio dello spettatore, Carnera ha già vinto appena i due sono uno di fronte all'altro. Avevano fatto dire a Paolino tante cose che neppure il profano può prendere sul serio. L'arroganza della penna è cancellata dalla timidezza del pugno. Non che Paolino avesse paura, ma fin dalla prima ripresa è sembrato così dominato, così paralizzato di fronte all'uomo che vale tanto di più di lui da non saper che pesci pigliare. Carnera sembrava risparmiarlo e risparmiarsi, ma quei pochi che credevano all'ottava ripresa, da cui doveva scaturire il colpo mancino dello spagnuolo, si sono presto delusi: niente da fare contro Carnera per Paolino e per gli altri, probabilmente. Il campione dà una così grande impressione di potenza che si pensa istintivamente non alla rivoltella, ma addirittura al cannone che occorrerebbe per abbatterlo. Il basco è terminato in piedi, grondante di sudore e di sangue, ma fiero come uno spagnuolo e, specie nelle ultime riprese, con qualche velleità combattiva che gli ha valso molte simpatie. Carnera, anche nello sforzo, sembrava riposasse. Agli occhi del profano è un grandissimo campione.

Uscire dall'arena è un problema che soltanto la perfetta organizzazione ha reso possibile. Una colonna serratissima fugge per Villa Borghese verso una meta ignota; qualche spintone, qualche pestata, qualche gomito nella schiena. Un romano sbraita contro l'ignoto che lo segue. Si arrabbia, strilla. Dice sul serio: « Io te meno peggio de Carnera ». E un pugno al agita nella notte. Lo ha detto così sul serio che nessuno ride, neppure il profano che ormai ha imparato qualche cosa.

NEDO NADI

Pareri

Spalla

« Non mi ero sbagliato nel dare un giudizio sulla possibilità di Paolino, che è uno degli incassatori più eccezionali che io abbia mai visto. Carnera mi è apparso assai abile nel bloccare i colpi dell'avversario, ma assai lento nei momenti a lui più propizi. Se il campione del mondo avesse proseguito l'attacco con maggiore convinzione, avrebbe potuto vincere prima del limite. Il suo pugno è demolitore, ma difetta, a mio avviso, di velocità. Carnerà non sarà un collezionista di k.o. ».

Dickson

« Sulla polena chi mi ha impressionato assai è stato Tamagnini, che ha veramente compiuto un combattimento superbo. Carnera ha vinto nettamente, ma Paolino ha saputo opporre alla maggiore potenza dell'avversario una difesa abile e tenace. Ho l'impressione che, senza il malaugurato incidente che privava il gigante italiano dell'uso del destro, il combattimento si sarebbe concluso prima del limite ».

Bosisio

« Carnera ha vinto da gran signore. Non è stato mai colpito con violenza dal pugno del basco. Paolino si è accontentato di difendersi. Contro un avversario che si chiude in difesa e non attacca mai non è facile combattere. Il campione del mondo mi è apparso assai abile nel bloccare i rari colpi larghi portatigli da Paolino ».

Mazzia

« Il campione del mondo avrebbe potuto vincere nelle prime riprese se non avesse diminuito l'intensità degli attacchi. Sicuro di vincere bene, ha fatto i conti senza l'indomito coraggio del basco, incassatore senza pari. Ad aggravare la situazione è sopraggiunta poi la frattura della mano destra. Comunque, Carnera ha finito freschissimo, mentre Paolino era provato e scosso in modo assai visibile. La Federazione pugilistica italiana è lieta del risultato della riunione, che conforta i nostri sforzi e le nostre aspirazioni ».

L'arbitro Nicod

« Non ho mai arbitrato un incontro più facile di questo. La vittoria dell'italiano è stata netta e incontrastata. Ho l'impressione che Carnera non possegga il pugno del K.O. Il suo stintivo è possente e logorante, ma non ha la velocità necessaria per spedire al regno dei sogni i suoi avversari ».

Il procuratore di Carnera

«Primo ha vinto davanti al suo Duce. Era la sua più alta e più bella aspirazione. Considerazioni sulla sua vittoria mi sembrano fuori luogo. Egli ha vinto così bene che non è il caso di stare troppo a sottilizzare. Il mio uomo è stato gravemente menomato dalla frattura della mano destra. Senza questo incidente Carnera sarebbe sicuramente trionfato prima del limite. Per concludere, dirò che sono assai contento dell'organizzazione. Siamo riusciti a compiere un'impresa difficilmente superabile ».

I RISULTATI

Roma, 23 mattino.

Arthur Huttick (Kg. 90) di New York, batte ai punti in quattro riprese De Carolis (Kg. 90). Arbitro Sermoneta. Giudici Pedrazzi e Del Fante.

Vittorio Tamagnini (Kg. 57,150) batte Tommy Rogers (Kg. 56), inglese, ai punti in 6 riprese. Arbitro Tendoni. Giudici Pedrazzi e Del Fante.

Anacleto Locatelli (Kg. 60,400) batte François Sybille (Kg. 61) belga, ai punti in 15 riprese. Arbitro Chavanne. Giudici Servet e Tendoni.

Primo Carnera (Kg. 118) batte Paolino Uzcudun (Kg. 92) spagnuolo, ai punti in 15 riprese. Arbitro Nicod. Giudici Casanovas e Mazzia.

Harold Maya (Kg. 90) americano, batte Raul Bianchi (Kg. 92) argentino, per K.O. alla prima ripresa. Arbitro Sermoneta. Giudici Pedrazzi e Del Fante.

Vittorio Venturi (Kg. 66) batte Michele Palermo (Kg. 66,200) ai punti in 12 riprese. Arbitro Del Fante. Giudici Capri e Britt.

La riunione torinese di mercoledì al teatro Chiarella

Nella giornata di ieri, Bonaglia ha compiuto un severo allenamento in vista dell'incontro che dovrà sostenere mercoledì sera con Delisan sinò. Il druentino è seriamente intenzionato di riprendere appieno la sua attività e sa di doversi misurare con un avversario tutt'altro che facile.

Per domani, martedì, è atteso il medio Menabeni, mentre gli altri partecipanti alla serata al teatro Chiarella arriveranno nella giornata di mercoledì.

Palla ovale

« Amatori »-Rappr. Torinese 5-0

Formata con precipitazione e senza il modo di controllare i singoli giocatori sulla loro efficienza, la squadra rappresentativa torinese di palla ovale ha ieri, sul campo dello Stadio Mussolini, giocato una interessante partita contro la forte compagine dell'Amatori Rugby di Milano. I campioni d'Italia, partiti subito all'attacco, hanno cozzato contro la difesa torinese, sempre pimpante e sicura nel suo gioco di salvataggio. Il gioco è stagnato poi lungamente nell'area torinese, dando luogo ad infinite « mêlées ». L'Amatori ha ottenuto l'unico « essai » al 24' del primo tempo per merito di Crespi, trasformato perfettamente da Zanardi.

Le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Amatori Rugby: Centenari, Carzini, Campagna, Wester, Baltarelli, Testoni, Zuffi, Re Garbagnati, Brusadi, Sessa, Crespi, Zanardi, Di Bello, Esposti.

Rappr. Torinese: Piana, Vigliano, Burzono, Roma, Rivalta, Tapide, Sabaino, Gaia, Bellotti, Bertolotto, Allasevich, Della Valle, Bergoglio, Dotti, Gullino.

Arbitro Barone della S. C. Michelin.

La riunione di San Siro

Premio d'Autunno (L. 15.000, metri 2200): 1. Varsonavia (50,50, Gubellini) di Chantre; 2. Giudecca, 3 lungh. Totalizzatore 5,50.

Premio Storiviene (L. 8000, m. 1300): 1. Giugginic (49,50, Nenzoni) della Scuderia Sangone; 2. Ascot; 3. Galliera. N. P. Ideale, Tulipano, Meggio, Sirenia. 1 lungh., 3 lungh. Totalizzatore 23,50; 7,50; 7; 6,50.

Premio Melzo (L. 10.000, m. 1600): 1. Valoran (53, Orsini) di Razza Jar; 2. Derna; 3. Silvia. N. P. Mancina, Perosa, Damicella, Trombone, Zampogna, Ola, Tien-tala, Serbellini. 3/4 lunghezza, 5 lungh. Tot. 14; 7,50; 9; 14,50.

Premio Biccio (L. 5000, m. 1600): 1. Anienus (53, Petrazzini); 2. Sacfi; 3. Hamilton. N. P. Seabeck, Lete, Piandelna, Agra, Mercide, Pupilla. Mezza lungh., incoll. Tot. 53; 12,50; 8,50; 11,50.

Premio Trenno (L. 25.000, m. 1800): 1. Sorisland (56,50, Delpini) di Scuderia St. Louis; 2. Buonarotta; 3. Andora. N. P. Velmar, Maniagna, Blanchefleur II, Traversaro da Ravenna, Saida, Valdagno, Coria (testa, 1 lungh. e mezza. Tot. 52,50; 11,50; 7; 10.

Premio Quaderna (L. 8000, m. 1600): 1. Ubaldina (53, Pacifici) di Tesio-Inclisa; 2. Selvaggia; 3. Questalla. N. P. Go'. Armiga, Esmeralda, Rabelett. Quattro lungh., due lungh. Tot. 9,50; 5; 6; 5.

Premio Circo (L. 6000, m. 2200): 1. Treviso (57, Camici) di de Manici; 2. Gerbido; 3. Jacuzzo. N. P. Bel Ami, Lattesio, Pawati, Cortissima testa, due lungh. Tot. 18; 10,50; 18.

Il Premio del Consiglio Municipale a Longchamp

Parigi, 23 mattino.

Il Premio del Consiglio Municipale a Longchamp non è stato completamente favorito dal tempo: la pioggia è cessata poco prima dell'inizio della riunione ed il terreno era naturalmente pesante. Si sono presentati alla partenza 17 concorrenti. Al via Magnus, Assurus e Camping partivano in ritardo ciò che non ha impedito loro di figurare all'arrivo. Lo Solitaire si è posto alla testa conducendo sino al termine della discesa ove veniva superato dagli altri concorrenti. Sembrava in un primo tempo che Lagopède dovesse riuscire vincitore ma alla distanza lo superavano prima Magnus poi Assurus e quest'ultimo della scuderia del conte De Rivaud aveva nettamente la meglio.

Premio del Consiglio Municipale (franchi 200 mila al vincitore, metri 2400): 1. Assurius (53, W. Johnstone) del conte De Rivaud; 2. Magnus (55, W. Sibbritt); 3. Lagopède (57,50, A. Rabbe); 4. Camping (53, P. Bouillon). N. P.: Queen of Scots, Kepité, Bengal, Lovetiza, Bleu Roc, Le Solitaire, Malina, Piefup, Minestrone, Mondragan II, Why Natu, Foxy. Tot. fr. 23; 8,50; 24; 7,50. 2 lungh.; una lungh. e mezza; una incollatura.

Si è poi corso il Prix de la Foret (75.000 fr. al vincitore, metri 1400, per cavalli di due anni ed oltre). In esso si è avuta la sorpresa di vedere Rodosto, il vincitore della Duemila ghinee, battuto nel Premio della Foresta dal due anni Yoorisse.

Scorcio della stagione ciclistica

Adami vince la Coppa Dafarra

Vigevano, 23 mattino.

La manifestazione indetta dalla locale Unione ciclistica ha conseguito pieno successo, avendo raccolto la partecipazione dei migliori corridori indipendenti e dilettanti regionali e incontrato lungo tutto il percorso il largo favore del pubblico. La gara si è svolta su un percorso di Km. 251.

Alla partenza, data alle ore 8,30, il gruppo dei corridori si è lanciato veloce in direzione di Alessandria, guidato dai lombelani Castagnoli e Rossi, che saranno poi sempre fra i più energici movimentatori della corsa. A Valenza il premio di traguardo è vinto da Morelli su Rovida, ma la breve schermaglia non ha scomposto il gruppo che, compatto, attraversa Alessandria. Appena fuori della città alcuni vivaci intervanti di Rovida e Cazzulani provocano per poco una spezzettamento del gruppo, ma gli staccati riprendono prima di Felizzano. Il passo è sempre sostenuto e i corridori transitano per Asti, dove il traguardo a premio è vinto da Poggio.

Fra Canale e Alba nulla di notevole, ad eccezione del veloce inseguimento di Pavesi e Rossi, staccatisi a causa di foratura. Ad Alba Merlini vince il premio di traguardo. Il culmine della salita delle Tre Stelle, dopo Alba, è raggiunto per primo dal torinese Feloco, che precede un gruppetto di altri 5 corridori, mentre il grosso è distanziato di qualche centinaio di metri. Ma nella discesa lo svantaggio è annullato dal ritorno degli staccati.

Al controllo di Costigliole il gruppo, dal quale manca solo, perchè ritirati, Rovida e Valle, arriva compatto e il traguardo a premio è vinto da Lessona. Il ritorno viene iniziato dopo 5' di neutralizzazione. Altri tentativi di Cazzulani, Castagnoli e Rossi per accorciare il gruppo riescono infruttuosi e poi il passo sale di tono. Senza novità si attraversano così Moncalvo, Casale e Mortara dove solo nelle vicinanze della mèta, città il pilotone si decide a dare battaglia. L'arrivo ha luogo in Corso Torino. Un gruppetto di sei corridori si distacca dai fiancheggi e la lotta per le prime posizioni è vivace. Si fa luce il milanese Adami, che vince per una macchina, assicurando così alla sua Società, oltre alla Coppa Dafarra, anche la medaglia d'oro dono di S. E. il Capo del Governo. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Adami Rino (U. S. Milanese) che impiega ore 8,38 a percorrere Km. 251, alla media di Km. 29,820; 2. Castagnoli Carlo (Battisti Sportiva di Milano); 3. Negri Bruno (Veloce Club di Reggio); 4. a pari merito Grassi (Battisti Sportiva) e Morelli Ambrogio (U. S. Milanese); 6. Rossi Giuseppe (Battisti Sportiva); 7. Pavese; 8. Paubellini; 9. a pari merito: Foico, Morlini, Rossetti, Poggio, Cattaneo, Magni, Cazzulari, Lessona, Beretta, Stefanazzi. Seguono altri in tempo massimo.

Il 1.o Circuito del Monferrato vinto da Firpo in volata

Casale Monferrato, 23 mattino.

Una trentina di elementi hanno risposto all'appello dell'Unione Pro Monferrato che ha brillantemente organizzato la prima edizione del Circuito omonimo. I primi tre — Firpo, Sella, Astrua — terminato il primo giro lungo i dislivelli minori delle colline del Monferrato, partivano velocemente non appena rifornitisi a Casale e, nel secondo giro, imponevano un ritmo severo alla gara tanto da selezionare gli avversari già prima del Colle di Crea, punto strategico della corsa. Ai piedi della salita non più di otto corridori erano ancora in gruppo: ma Firpo, non contento di questa prima graduazione di valori, attaccava con decisione l'ascesa e giungeva solo al culmine del Santuario. Nella discesa Astrua e Sella riuscivano a riacciuffarlo e, in tre, si disputavano la volata. Firpo aveva la meglio battendo Astrua e Sella nell'ordine. Poi alla spicciolata arrivavano Colombo, Orio, Della Latta e gli altri.

Ecco la classifica ufficiale:

1. Firpo Giovanni, (5.a Legione Valle Scrivia), che copre i 156 chilometri del percorso in ore 4.38' alla media oraria di Km. 33,678; 2. Astrua Battista (S. C. Vigor), a mezza ruota; 3. Sella Nino (U. S. Pro Vercelli) a mezza ruota; 4. Colombo Achille (U. C. Castellanzese) a 2'30" (primo di 3.a categoria; 5. Orio Carlo (S. C. Vigor); 6. Della Latta (Pedale Astigiano) a 6'; 7. Moretti (G. S. Fiat); 8. Pomia (id.); 9. Scazzola (V. C. Alessandrino); 10. Sacchi (Cesare Battisti).

Vittoria di Learco Guerra nel «Criterium degli Assi» a Bologna

Bologna, 23 mattino.

Il Criterium degli assi, svoltosi ieri su un percorso di Km. 100 suddiviso in 50 giri, ha dato luogo ad una gara molto movimentata che ha sollevato l'entusiasmo del pubblico, accorso abbastanza numeroso nonostante la cattiva giornata. La vittoria finale è toccata a Guerra: egli si è trovato a parità di punti con Bergamaschi, ma le sei vittorie di traguardo, conseguite dal campione d'Italia contro una sola di Bergamaschi, gli hanno concesso il successo finale.

Ecco il dettaglio della riunione:

Gara a cronometro individuale: Italia-Francia, (m. 1260): 1. Guerra (Italia) in 1'40" 1/5, media km. 45.269; 2. Bovet (Italia), in 1'42" (Km. 44.460); 3. Speicher (Francia) in 1'42" 1/5 (Km. 44.353); 4. Archambaud, in 1'45". Classifica per Nazioni: 1. Italia, in 3'22" 1/5; 2. Francia in 3'27" 1/5.

Criterium degli « assi » (Giri 50 - Km. 100): 1. Guerra, p. 45, sei vittorie, in ore 2.35'16" 1/5 (media chilometri 38.062); 2. Bergamaschi, p. 45, una vittoria; 3. Zucchini, p. 37; 4. Speicher, p. 34; 5. Bovet, p. 13; 6. Harral, p. 12; 7. Negrini, p. 9; 8. Galoni, p. 8; 9. Grandi, p. 5.

Piemontesi-Macchi vincono l'americana di Varese

Varese, 23 mattino.

Alla presenza di numerosa folla si è svolta sulla pista delle Bettole l'annunciata riunione ciclistica a favore dell'Ente Opere Assistenziali. Tutte le prove in programma, da quelle riservate ai professionisti a quelle dei dilettanti, hanno destato vivo entusiasmo, specialmente la vittoria riportata da Piemontesi-Macchi nell'americana, davanti a Mara-Rimoldi, quest'ultimo vittima di una caduta, fortunatamente non grave.

Ecco i risultati:

Eliminazione professionisti: 1. Canavesi, 2. Binda Albino, 3. Rimoldi, 4. Crippa.

Macchi contro Rogora, (inseguimento giri 10): 1. Macchi in 5' 22"; 2. Rogora, in 5' 30".

Velocità dilettanti (tre giri di pista): 1. Mocchetti, 2. Bianchi, 3. Chiaravalli.

Piemontesi contro Mara, (velocità, giri 3): 1. Piemontesi in 2' 2"; 2. Mara, a venti centimetri.

Individuale dilettanti: Giri 25 con classifica ogni cinque giri (ultimo traguardo, punteggio doppio): 1. Mocchetti, punti 13 con 3 traguardi; 2. Tamburini punti 13, con un traguardo; 3. Bianchi; 4. De Amicis. Tempo 15' 29".

Americana su 150 giri di pista (Gran premio della Federazione del Fasci di combattimento della provincia di Varese), (15 traguardi, classifica ogni 10 giri): 1. Piemontesi-Macchi, punti 97, che compiono i 37 Km. del percorso in 1 ora 13' 36" alla velocità media di Km. 28 circa all'ora; 2. Mara-Rimoldi punti 53; 3. Binda Albino-Romanatti, punti 26 (1 traguardo); 4. Rogora-Canavesi p. 26; 5. Brambilla-Prudente ad un giro; 6. Zanzi-Moretti a due giri.

Graglia vince il Trofeo Collinet

Nizza, 23 mattino.

Giuseppe Graglia ha vinto ieri la gara per la disputa del Trofeo Collinet su un percorso di 235 Km. La corsa dei piemontese è stata delle più combattute ed il suo successo più che meritato. Graglia ha percorso la distanza in ore 6,7' alla media oraria di Km. 29,300. A questa gara hanno partecipato tutti i migliori corridori regionali, una sessantina circa, che hanno dovuto cedere il passo al forte torinese. Dopo di lui si sono classificati Bettini, Mauclair, Vietto, Buttafuochi, Pastorelli, Gyss, Magnani, Mimosso, Fayolle. Molinar si è classificato ventunesimo.

Il G. P. Fiume e Coppa Vallero

Abbiamo dato nei giorni scorsi l'annuncio di questa gara riservata agli indipendenti e seniores che si correrà il 29 corrente, sulla distanza di 162 chilometri e che, patrocinata da *La Stampa*, segnerà la chiusura della stagione piemontese, quest'anno quanto mai laboriosa.

La corsa si svolgerà sul percorso: Torino, Cassino, Chivasso, Caluso, Ivrea, Alice Superiore, Castellamonte, Rivarolo, Valperga, Cuorgnè (controllo e firma e rifornimento), Prascorsano, Rocca, Ciriè, Robassomoro, Venaria, Collegno, Torino (corso Peschiera), km. 162.

Le iscrizioni, fissate in lire 5, per gli indipendenti, e lire 3 per i dilettanti, si ricevono sino alle ore 24 del 28 ottobre presso la sede del Fiat in corso Moncalieri 18, dove alle 9,30 del 29 ottobre avverrà il ritrovo ed avranno luogo tutte le operazioni di partenza, che verrà data alle ore 11 precise in regione Sassi.

Ecco i primi iscritti: 1. Graglia Giuseppe (Vigor); 2. Minasso Andrea (Biagio Nazzaro); 3. Foico Antonio (Paracchi); 4. Lessona Felice (Paracchi); 5. Oria Carlo (Vigor); 6. Mollnar Edoardo (Dop. Fiat); 7. Oggero Domenico (id.); 8. Benino Francesco (id.); 9. Penna Riccardo (id.); 10 Moretti Domenico (id.); 11. Bertazzini Luigi (id.); 12. Moro Emilio (id.); 13. Corrado Francesco (id.); 14. Taglietti Guido (id.); 15. Ferrero Francesco (id.); 16. Campia Giuseppe (id.).

La selezione dei ginnasti per la nuova squadra nazionale

Roma, 20 notte.

Il nono campionato nazionale di ginnastica artistica si svolgerà a Milano nei giorni 4 e 5 novembre, organizzato dalla Società ginnastica Pro Patria, sotto l'egida della R.P.G.I. In tale occasione verrà effettuata la selezione dei ginnasti per la formazione della squadra nazionale.

Finora alla categoria seniori si sono iscritti 22 ginnasti tra i quali gli olimpionici Neri, Guglielmetti, Tognini, Bonoli, Lattuada, Lertora, Capuzzo e gli ex-nazionali Armelloni, Perego, Fioravanti, Sottocasa e Morandi. Nella categoria juniores si sono iscritti 97 ginnasti con a capo il campione italiano Ternelli della Panaro di Modena.

Il Dopolavoro e gli sports invernali

Allo scopo di dare un allenamento tecnico preliminare a quanti desiderano praticare lo sport sciistico, il Dopolavoro organizza un corso di ginnastica preschistica nella palestra gentilmente concessa dal Dopolavoro Fiat, corso Castelfidardo, 21, con inizio al giorno 31 ottobre e termine entro il 15 dicembre p. v. Le lezioni verranno impartite nelle sere di lunedì e giovedì dalle ore 21 alle 22,30 dall'olimpionico camerata Giannionne Leonardo.

Le quote di iscrizione sono le seguenti: L. 30 per i Sodalizi aderenti all'O. N. D. a alla F.I.E. con facoltà di iscrivere un numero illimitato di partecipanti purchè regolarmente dipendenti dal Sodalizio stesso; L. 5 per gli isolati dopolavoristi e iscritti alla F.I.E.

Le quote dovranno essere versate alla cassa del Dopolavoro, corso Vittorio Emanuele 73, nelle ore d'ufficio; le iscrizioni al corso libero per ambo i sessi si ricevono a tutto il 27 corrente.

Atletica leggera

La 9.a riunione «Coppa Cartasegna»

Ieri pomeriggio ha avuto luogo allo Stadio Mussolini la 9.a riunione per la disputa della « Coppa Cartasegna ». Ecco i risultati:

Metri 200: 1. Calleri (Guf Torino) m. 22, in 22"2/10; 2. Becchio (Galvani) v.m. 22, in 22" 4/10; 3. Pistarino (R. Ginnastica) m. 23, in 22"3/10; 4. Scagno; 5. Guasti; 6. D'Angelo.

Metri 1500: 1. Posna (Guf Torino) v.m. 90, in 4'3"0/10; 2. Duzio C. (R. Ginnastica) v.m. 110, in 4'5" 8/10; 3. Duzio M. (R. Ginnastica) v.m. 77,50, in 4'7"; 4. Morra; 5. Cazavecchia; 6. Musicò.

Metri 400 ostacoli: 1. Ribotto (Michelin) av.m.15,50, in 1'4"6/10; 2. Gennero (Michelin) av.m. 24, in 1'6"; 3. Masino (R. Ginnastica) av.m. 15,50, in 1'17"; 4. Arnaldi; 5. Tommasella; 6. Robotti.

Marcia m. 10.000: 1. Tanda (Galvani) v.m. 2400, in 41'41"; 2. Bigando (Unica) v.m. 2000, in 41'45"; 3. Alfieri (R. Ginn.); 4. Gaggero; 5. Amerio; 6. Puglisi.

Salto in lungo: 1. Comollo (R. Ginnastica) v.m. 2,20, metri 7,75; 2. Bertolo (Michelin) v.m. 2,20, m. 7,61; 3. Costa; 4. Gianna; 5. Passuello; 6. Brandi.

Salto triplo: 1. Milanese (Michelin) v.m. 1,91, con m. 15,03; 2. Gianna (R. Ginnastica) v.m. 3,15, con m. 14,97.

Lancio del martello: 1 Roggero (Michelin) v.m. 26,50, con m. 56,70; 2. Manfredi (R. Ginn.) v.m. 50,55, con m. 56,16; 3. Gay (Unica) v.m. 32, con m. 53,46; 4. Targian; 5. Masino; 6. Caruzzo.

Staffetta m. 100x4: 1. R. S. Ginnastica A (Comollo, Scalva, Bricco, Falcione) in 45" 9/10; 2. Galvani in 47"; 3. Michelin A; 4. Guf Torino A; 5. Guf Torino C; 6. Michelin B.

Classifica finale « Coppa Cartasegna-G. P. La Stampa »: 1. R. S. Ginnastica, p. 376; 2. Michelin S. C., p. 298; 3. Galvani, p. 272; 4. Guf Torino, p. 247; 5. G. S. Unica, p. 178; 6. Dopol. Fiat, p. 60

Il Gran Premio ragazzi

Ad Alessandria

Sul campo del Dopolavoro Ferroviario si sono svolte le gare della eliminatoria provinciale per il Gran Premio ragazzi.

Ecco i risultati:

Metri 80 piani: 1. Nespoli, Società Ratti di Alessandria in 10" e tre quinti; 2. Varona di Valenza; 3. Gandini della Ratti; 4. Ratti della Ratti.

Metri 1500: 1. Reposio, dalla Società Ratti di Alessandria in 5'47"; 2. Baratone di Valenza; 3. Castello; 4. Girino; 5. Dandria.

Salto in alto: 1. Gandini, della Società Ratti di Alessandria m. 1,35; 2. Ratti, della Ratti m. 1,30; 3. Vecchio, del Dopolavoro Alferano di Alessandria m. 1,30; 4. Girino.

Salto in lungo: 1. Ratti, della Società Ratti di Alessandria m. 4,61; 2. Gandini, della Ratti m. 4,41.

Getto del peso: 1. Torti Silvio, della Società Ratti di Alessandria m. 8,98; 2. Castello Luciano m. 7,71; 3. Riposio; 4. Vottero.

A Torino

Organizzata dallo Sport Club Galvani si è svolta alla Stadio Mussolini ieri mattina una interessante riunione atletica riservata alla categoria « ragazzi » con i seguenti risultati:

Corsa piana metri 80: 1. Coi Mario S. C. Galvani, 9" 8/10; 2. Comollo Ugo R. S. Ginnastica, 9"9/10; 3. Prestini Angelo, S. C. Galvani; 4. Virano, G. U. F.; 5. Mendola, G. U. F.; 6. Gredi, G. U. F.

Corsa piana metri 1200: 1. Teltamanzi Dario, Sport Club Galvani, 4'46"; 2. Loreggia Ivo, Dop. Fiat, 4'52"; 3. Meda, G. U. F., 4'54"; 4. Arnaldi Alfredo 4'55"; 5. Parola Arnaldi Alfredo 4'55"; 5. Parola Arnaldi Alfredo 4'55"; 5. Parola

Gli azzurri iniziano vittoriosamente la stagione calcistica internazionale

La Nazionale italiana vince l'aspro incontro con l'Ungheria per 1-0

Il punto della vittoria segnato magistralmente da Borel II nel primo tempo - La squadra magiara privata di un giuocatore da un fortuito incidente - La grande giornata di Rosetta e Caligaris - Chiara superiorità tecnica della nostra squadra

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Budapest, 23 mattino.

L'incontro di Budapest, duro da giocare e difficile da vincere, fu condotto e vinto in modo egregio dagli «azzurri». Riassunto in grandi linee, l'andamento della gara fu il seguente. Primi dieci minuti a favore degli ungheresi, che portano attacchi che hanno in sè del furibondo. Sono così veementi e violenti, questi attacchi, da lasciare l'impressione che, secondo gli avversari, la partita si debba tutta giocare e tutta decidere nel periodo iniziale. E' una piccola tempesta che, come per via naturale, cala presto di tono e passa. Gli italiani entrano gradatamente in azione, frenano a poco a poco i bollenti spiriti dei magiari e dominano. La loro azione ha intensità progressiva, tanto che quando Borel inaugura la sua carriera in maglia «azzurra» con un punto di splendida fattura, la cosa viene come la più naturale di questo mondo. E' la nota acuta con cui si conclude il crescendo condotto da tutta la squadra.

L'avversario bloccato

Nel secondo tempo il gioco degli italiani cambia colore. La squadra conduce inizialmente qualche rapido attacco e poi assume atteggiamento di prudenza. Non si chiude in difesa, ma sta anzi lontana dalla propria area di rigore: forma invece una specie di sbarramento a metà campo, uno sbarramento a cui partecipano praticamente sette uomini su undici. L'avversario non passa più. Allunga qualche volta alle ali, tenta qualche avanzata individuale, ma è chiuso, tenuto saldamente in pugno e di occasioni di segnare assolutamente non ne ricava. Quando nei dieci minuti finali i magiari danno segni di scoramento per l'inutilità dei loro sforzi, allora è l'attacco nostro che parte a briglia sciolta e conduce azioni in ottimo stile e per poco, per un nonnulla, non segna ancora su iniziativa di Borel e di Orsi prima e su tiro di Guarisi in seguito.

Fu più una lotta, un combattimento, che non un incontro a base di tecnica. Gli ungheresi erano convinti di vincere. La cosa aveva dato luogo a manifestazioni palesi prima della gara. Il risultato ottenuto un mese fa a Vienna contro la «squadra del miracolo» aveva dato loro speranza; il consenso e l'entusiasmo del pubblico aveva messo loro le ali ai piedi. Avevano fatta propria quella convinzione che è una forza. A Budapest giuravano tutti in una vittoria magiara, anzi in una vittoria di forma e natura tale da risollevare di colpo le sorti del calcio nazionale.

La squadra «giovane» corre subito di dare un tono indiavolato al gioco. I minuti iniziali contribuiscono a illuderla ulteriormente. Quando vide i nostri reagire e dominare, parve non volesse credere ai propri occhi. Quando l'Italia segnò, il silenzio di morte che venne di colpo a gravare sul recinto fu una dichiarazione altisonante della delusione che aveva subito il pubblico. Quando, verso la metà del secondo tempo, apparve chiaro anche agli increduli che i magiari non sarebbero passati mai attraverso le maglie della difesa italiana, tanto severamente e inesorabilmente ogni loro movimento e ogni loro iniziativa erano controllati e contenuti, allora fu come se un'ira sorda avesse pervaso la folla dei presenti. E, infine, nell'ultimo quarto d'ora, allorchè fu palese a tutti che la giornata si doveva chiudere con l'insuccesso della squadra locale, il pubblico cominciò a sgranarsi dalle compatte tribune e dalle assiepate gradinate e a filare nella direzione della porta a testa bassa, con aria funerea come sotto il peso di una calamità. Precisamente come nel maggio del 1930, il giorno della «Coppa», che nessuno aveva, nè ha, dimenticato.

L'incidente di Koranyi

Queste circostanze d'ambiente vanno spiegate per l'importanza che esse ebbero sul comportamento della squadra italiana. Come spiegato ve il fatto dell'infortunio avvenuto a un giuocatore ungherese prima della metà del primo tempo. Verso il ventesimo minuto l'alto rimando di un nostro terzino venne a spiovere nella metà campo magiara. Il terzino destro ungherese Koranyi e la mezz'ala destra nostra Cesarini piombavano con veemenza e contemporaneità sul pallone. Ambedue caddero malamente. Cesarini per rialzarsi ammaccato dopo qualche minuto, Koranyi per non rialzarsi più. Nell'urto violentissimo aveva riportato la frattura della tibia della gamba sinistra. Koranyi dovette essere trasportato a braccia fuori del campo e Cesarini venne fatto oggetto a vive invettive da parte del pubblico. E' da escludere nel modo più assoluto ogni intenzionalità nell'urto da parte del giocatore italiano, che rimase egli stesso contuso. Le dichiarazioni dell'arbitro, che stava a distanza di un paio di metri, sono esplicite in materia, e d'altra parte la visita fatta da Cesarini all'invalido subito dopo la gara chiarì ogni equivoco al riguardo. Ma il pubblico prese la cosa in modo diverso. E Toldi, la mezz'ala sinistra ungherese, minacciò di dar fuoco all'ambiente eccitato quando, a ritorsione del punto segnato dagli italiani, volò su Borel e lo atterrò con un pugno alla bocca dello stomaco.

Occorreva vincere e tenere moralmente testa nello stesso tempo. Fu quello che gli «azzurri» fecero, assumendo lo schieramento prudenziale sopra accennato. Gli italiani avrebbero potuto vincere per due e anche tre punti di differenza spingendo l'offensiva a fondo, ma con identica facilità essi avrebbero potuto, dato lo stile dell'avversario tutta forza e furia, uscire con un risultato pari o anche passivo dalla tensione. E d'altra parte ogni mossa o atteggiamento che potesse servire, non diciamo a fomentare, ma comunque a condurre a incidenti, doveva assolutamente venire evitata. Lo schieramento assunto alla ripresa servì appunto al duplice scopo di garantire il risultato e di smorzare le ire dell'avversario e degli spettatori.

Lode piena agli «azzurri»

Fu un imbottigliamento magistrale, che esercitò effetti materiali e morali. Gli ungheresi rimasero bloccati e impegolati: e il pubblico rimase convinto, tanto che verso la fine ogni furore si spense, più nessuno fiatò, e la gara giunse al suo termine in relativa tranquillità di ambiente. Questa la fisionomia della gara, dura, angolosa, irta di tranelli e di difficoltà. La squadra che rappresentava i colori d'Italia merita lode in pieno e globalmente per il modo in cui riuscì ad uscire vittoriosa dal difficile frangente. I giocatori tennero un contegno da gente seria, ferma, illuminata. Nessuna azione inutile, ma ogni mirare allo scopo con direttiva ed energia da convincere e incutere rispetto. Nel secondo tempo, quando più gli attacchi magiari imperversavano con furia, si aveva netta e inequivocabile la sensazione che la difesa nostra non avrebbe ceduto nemmeno se la gara fosse durata 120 invece che 90 minuti di gioco. Era un muro, ma la fermezza personificata. Quando Rosetta sviluppa l'intelligenza di gioco e Caligaris la sicurezza di ieri, quando i mediani mostrano la mobilità, il coraggio e l'intuito di cui diedero prova, quando le mezze ali dalla loro posizione arretrata s'incaricarono di costringere le avanzate avversarie a sfociare in quel determinato modo, la squadra può resistere a ben altre tempeste.

Sugli scudi i «vecchi» Rosetta e Caligaris. Può anche essere — anzi è senz'altro da ammettere — che essi non giochino sempre così ma a Budapest il loro gioco fu di alta classe. Combi non ebbe palloni veramente difficili da giocare o da trattenere, ma sbrigò con sicurezza le situazioni difficili che gli si presentarono, ed esse furono parecchie.

Monti, trattenuto in difesa e costretta ametttere un freno per non dar sfogo ai nervi messi a dura prova, non brillò della solita luce. Ma i due mediani laterali, dopo avere iniziato l'incontro in modo incerto, terminarono da assoluti dominatori. Piziolo, ad esempio, giocava in modo più preciso e incisivo di mano in mano che la partita si avvicinava alla fine.

Borel fu un uomo che si dovette lanciare in combattimento prima di quanto il programma originario avesse prestabilito. Ragazzo più che un uomo. Fragile ancora per gare internazionali, subì una prova dei fuoco quale mai dimenticherà data la specialità delle circostanze. Seguì un punto magistrale. Ricevuto un allungo da Monti, battè un avversario, accennò a passare a Guarisi, poi convergette di colpo al centro. L'arrivo in piena corsa di Orsi contribuì a spiazzare la difesa ungherese che credette in un passaggio. Invece Borel terminò l'opera da solo. Il suo tiro di sinistro fu forte e preciso; infilò l'angolo alto sulla destra di Hada. Il portiere ungherese fece un gran balzo, attraverso a tutta la larghezza della porta, ma riuscì appena a sfiorare la palla con la punta delle dita. Splendido tiro. Esso fu accolto con un gelo di tomba da parte del pubblico, tanto che per un istante noi italiani dubitammo che il bersaglio fosse stato in realtà colpito. Borel non dimenticherà però l'abbraccio dei compagni e tanto meno... la ragione di Toldi a cui abbiamo più sopra accennato.

MONTI

L'Ungheria

Il rimanente dell'attacco si portò con spirito di sacrificio come le circostanze esigevano e permettevano, cioè ottimamente quando era permesso di mettersi in luce, oscuramente quando conveniva fare un lavoro di rendimento ma di non grande apparenza. La prima linea, che comparve in azione appieno solo nella seconda parte del primo tempo e nell'ultimo quarto d'ora della ripresa, fu un po' la sacrificata della giornata: occorrerà rivederla in circostanze più favorevoli.

L'Ungheria, nella sua edizione attuale di squadra, ha migliorato alquanto sul gioco dello scorso anno. Ma il miglioramento non è tecnico che in parte. Il rimanente è slancio, è entusiasmo, è volontà di vittoria. Molta palla in aria, molto piombare sull'avversario alla disperata, mai tu fidar nel coco. Tanto più riluce in questo ambiente il compartamento di Sarosi, che fu il miglior uomo in campo magiaro. Sarosi è un tecnico di prima forza. Colà dove ognuno dei suoi compagni giocava alto, egli teneva la palla a terra, colà dove tutti giocavano di forza, egli giocò di posizione e di precisione: un gran giocatore. La seconda linea fu il miglior reparto della compagine magiara. Ottimo fu pure il portiere Hada, che nulla potè contro il tiro di Borel, e sicuro fu il terzino sinistro Biro.

La squadra nazionale italiana è passata senza bruciarsi attraverso al fuoco di una giornata che poteva seminare tutto attorno seri dispiaceri. Doveva giocare per il risultato e per il risultato giocò. E' bene, occorre dirlo a battaglia finita, veder uomini d'Italia stare fermi, sereni, calmi, in condizioni così difficili e non perdere di nulla in energia, in decisione, in tecnica, e concludere e vincere ed imporsi.

Il frutto di questa fatica vittoriosamente sostenuta è dato dalla classifica della Coppa internazionale oggi raggiunta: tre gare giocate, tre vinte, di cui due all'estero, sei punti segnati, nessuno subito.

VITTORIO POZZO.

La partita

Budapest, 23 mattino.

La giornata primaverile, che ricorda, per la temperatura un po' fredda, la famosa giornata del 5 maggio 1930, ha favorito l'afflusso di una enorme imponente di pubblico allo stadio del Ferencvarse. Alle 14.30 le tribune e i parterre sono già affollati. Sono più di 40 mila persone che attendono con ansia l'inizio della partita. Stanno giuocando le due «nazionali» dei dilettanti d'Austria e di Ungheria. Le due squadre sono alla pari, due a due, ma negli ultimi secondi l'Ungheria riesce a segnare un goal «alla Cesarini». La vittoria è di buon augurio per i magiari. Sul finire dell'incontro avviene l'ingresso in campo della squadra azzurra già in tenuta da giuoco. Al passaggio davanti alle tribune il pubblico applaude calorosamente. Sono esattamente le 14,55 quando gli azzurri entrano in campo a passo di corsa.

Allineamento al centro e saluto romano al pubblico, che applaude, senza eccessivo entusiasmo, però.

Le prime battute

Manca la palla per i tiri di prova e ne approfittano i fotografi per riprendere i giuocatori italiani e la squadra al completo in tutte le posizioni. La palla finalmente arriva con l'entrata in campo degli ungheresi, che vestono la maglia «granata» con lo stemma di Santo Stefano. Gli «Hui, hui, haira» salgono alle stelle.

Irrigiditi sull'attenti, giuocatori e pubblico ascoltano poi la Marcia Reale, Giovinezza, e l'inno ungherese. Poi, stretta di mano fra i due capitani delle squadre e scelta del campo. Vincono gli ungheresi e la palla è a Borel II, che dà il calcio di inizio alle 15.04. Un fallo degli «azzurri» consente agli ungheresi di portarsi nell'area di Combi. Ma Rosetta avventa la minaccia. L'ala destra ungherese fugge lungo la linea laterale invano ostacolata da Bertolini. Il centro è raccolto da Toldi, che spara da pochi metri. La palla passa sopra l'asta della porta di Combi che ha corso un serio pericolo.

Gli «azzurri» si scuotono ed è la mediana che lancia la nostra prima linea nella zona dei tiratori avversari. Orsi riceve un ottimo pallone da Monti, stringe al centro, tira il suo tiro è bloccato di precisione da Hada, gettatosi prontamente in tuffo. Sulla respinta, la minaccia ritorna in area italiana. Al 10' l'ala sinistra ungherese impegna Combi con un forte tiro, che questi respinge. Quindi Takacs, scavalcando i mediani e Caligaris, riesce a scoccare il tiro che sibila a lato del palo sinistro, mentre Combi si era gettato in tuffo.

La reazione italiana dura qualche minuto; ma al 15' gli ungheresi, incitati ad alta voce dal pubblico, ritornano nelle vicinanze di Combi, che deve bloccare e respingere due tiri di Polgar e di Toldi. Al 17' si verifica l'incidente di Koranyi. Cesarini rileva la palla passatagli da Monti presso di metà campo. L'arresto è perfetto: mentre sta per partire, gli piomba addosso in piena velocità Koranyi che, nel tentativo di togliere, con un forte colpo, il pallone a Cesarini, si spezza la tibia della gamba sinistra. E' trasportato a braccia fuori del campo, mentre il pubblico si sfoga fischiando a lungo. Ma Cesarini sta detto ben chiaramente, non ne ha avuto la minima colpa. Polgar retrocede a terzino. Malgrado sia ridotta a dieci uomini, la squadra ungherese si lancia con veemenza all'attacco e sorprende per un certo periodo di tempo la nostra, abbattuta per il grave infortunio toccato al leale e coraggioso avversario. Soprattutto Cesarini non riesce a ritrovarsi. Al 25' un tiro fortissimo di Sarosi sibila sopra il palo della casa di Combi. Gli ungheresi, esasperati e addolorati per l'infortunio toccato al loro connazionale e perchè l'apparente superiorità della loro squadra non si concreta, cominciano a commettere qualche fallo grossolano, che l'arbitro non sempre rileva.

L'unico punto

Un arresto di petto di Caligaris da modo al pubblico di reclamare ad alta voce il solito calcio di rigore a Rosa, che giustamente non lo concede, è compensato con fischi e insolenze. Guarisi sciupa due ottimi palloni, calciando fuori. Al 28' Toldi riceve un preciso passaggio da Sarosi, sguscia fra le maglie della difesa italiana e tira forte verso Combi. Il tiro, impreciso, passa di poco a lato.

Verso il 30' minuto, gli «azzurri» si scuotono. La difesa ungherese cede degna sotto i fulmini e precisi palleggi degli avanti italiani, che però non riescono a concludere. Cesarini è evidentemente preoccupato della sorte dei propri stinchi e non si impegna a fondo. Al 32' l'Italia è per la prima volta in «angolo», ma Monti libera di testa. Takacs commette un fallo su Caligaris, che rimane a terra colpito da un colpo al braccio.

Al 41' si ha l'azione che dovrà dare agli «azzurri» il punto della vittoria. La prima linea è lanciata all'attacco: Cesarini passa la palla a Borel che supera d'astuzia due mediani, sguscia fra i tarzini e, leggermente spostato sulla sinistra, scocca il tiro da otto metri circa, col piede sinistro. La palla s'insacca a mezza altezza sulla destra di Hada che si era buttato sfortunato con la punta delle dita il pallone. Borel II è poco dopo atterrato bruscamente da Toldi e solo dopo qualche massaggio può riprendere il gioco. Gli ungheresi non riescono a concludere gran che, ma per contro sono assai falliosi e — caso strano — anche Sarosi si aiuta spesso con le mani. Il primo tempo finisce con una bella discesa Cesarini-Guarisi-Borel; sul tiro di quest'ultimo Hada esce e para in tuffo.

Disparati sono i commenti del pubblico durante la pausa. Qualcuno è scontento del gioco della squadra magiara, altri sono ammirati della superiorità tecnica della compagine italiana. Generale è il disappunto e il dolore per l'infortunio toccato a Koranyi.

Il secondo tempo s'inizia alle 16.4 e dopo pochi minuti Cesarini cade a terra per un calcio tiratogli nella schiena da Kemeny. Il gioco è interrotto per qualche minuto finchè Cesarini può rialzarsi. Visto che gli ungheresi non abbandonano il loro sistema di gioco basato su un vasto repertorio di calci, sgambetti, spostamenti con le mani, gli «azzurri» si barricano pedestremente sulla difensiva. In tal modo gli atleti in maglia «granata» riescono a dominare per un lungo periodo di tempo. Ma le loro trame di gioco s'infrangono sulla mediana e sui tarzini «azzurri», coadiuvati da Combi è ben raramente impegnato a fondo. Da notare un grossolano fallo di Toldi su Combi nel momento stesso in cui la palla passava sopra il palo.

Gli ungheresi in difesa

Come già nel primo tempo, gli «azzurri» si scuotono verso la metà ora. Gli ungheresi, demoralizzati, non riescono più a reagire che a sprazzi. Tutta la squadra italiana è ora pienamente lanciata. La palla viaggia dai mediani alla prima linea che intesse abbriacanti palleggi mancando spesso per poco il bersaglio. Piziolo è specialmente attivissimo in questo finale di gara. Guarisi, Borel e Orsi — giuocando Cesarini e Ferrari arretrati — insidiano la porta di Hada. Degli appunti rileviamo un preciso arresto di Biro, una pericolosa fuga di Guarisi, al 35' un passaggio in profondità di Guarisi a Borel che in area di rigore viene duramente spostato. Al 40' Borel lancia Ferrari, ma Hada, uscito tempestivamente, aventa la minaccia. In campo ormai non c'è più che una sola squadra, quella italiana, che domina a suo piacimento. I rari tentativi dei magiari trovano pronti il Rosetta delle grandi giornate, Caligaris potente e velocissimo, Monti prontissimo nei ricuperi, ritornitore inesauribile della prima linea, e tutti gli altri, inesauribili combattenti.

Al 43' Guarisi lancia nuovamente Borel, questi ripassa all'ala destra che tira sul portiere ungherese: bloccata di precisione. Ancora alcuni attacchi italiani e poi la fine. La squadra «azzurra» si riunisce al centro e saluta romanamente.

Le squadre si erano presentate in campo nelle seguenti formazioni:

Italia: Combi; Rosetta, Caligaris; Pizziolo, Monti, Bertolini; Guarisi, Cesarini, Borel II, Ferrari, Orsi.

Ungheria: Hada; Koranyi, Biro; Szalay, Sarosi, Palotas; Mikes, Takacs, Polgar, Toldi, Kemeny.

Arbitro l'inglese Rous.

Fra le autorità presenti all'incontro abbiamo notato le LL. EE. Rhoman, Ministro dell'Istruzione Pubblica, Hazar, Ministro della Giustizia, Imredi, Ministro delle Finanze, il Presidente del Comitato olimpionico ungherese on. Kelemen, il Segretario di Stato Wlaita, il Borgomastro della città di Budapest e il Primo Segretario della Legazione d'Italia, dott. Beldoni, in rappresentanza del Regio Ministro.

Subito dopo l'incontro il comm. Pozzo, accompagnato da Caligaris e Cesarini, ha fatto visita al povero Koranyi, esprimendogli il vivo dolore di tutta la squadra italiana per il doloroso fatto. Koranyi ha ringraziato e dichiarato che l'incidente è stato del tutto fortuito e che nessuno può essere reso colpevole.

Interviste dopo l'incontro

Ieri sera le due squadre, nonchè quelle dei dilettanti d'Ungheria e d'Austria e tutti i dirigenti delle varie Federazioni calcistiche qui presenti, si sono riunite a banchetto. Applauditi discorsi hanno tenuto il Presidente della Federazione ungherese on. Ussitty, l'ing. Fischer, il quale, come al solito, ha fatto sfoggio della sua abilità poliglotta.

Con felici parole l'avv. Mauro ha risposto a nome della Federazione italiana al presidente della Federazione magiara.

L'ing. Fischer, da noi interpellato, ha espresso il seguente giudizio sulla partita odierna: «Sono molto felice di poter constatare, dopo la partita odierna, che il calcio ungherese è in ascesa. Noi abbiamo oggi dei giocatori giovani dallo spirito e dal corpo sano e dotati di una grande volontà. Contro la Svizzera, contro l'Austria e anche contro gli «azzurri» la nostra squadra ha dimostrato qualità di indubbio valore. Mancano ancora l'esperienza, la tecnica e le doti tattiche, insomma l'assieme. Abbiamo ormai superato il periodo di decadenza e andiamo verso un migliore avvenire. La squadra italiana mi è parsa ancora oggi allo stesso livello del passato, e non è questo forse il miglior elogio che le possa fare?».

L'arbitro inglese Rous: «Credo che con undici uomini gli ungheresi avrebbero anche potuto vincere. La difesa ungherese, anche con Polgar, mi ha bene impressionato, perchè ha avuto il maggior lavoro. Del resto non posso dire nulla sugli altri giuocatori perchè io non seguo mai il loro giuoco nel corso della partita».

L'ing. Nadas, Commissario tecnico della squadra ungherese: «Con la squadra completa sono sicuro che avremmo vinto. Ma, ridotti a dieci uomini, abbiamo dovuto preoccuparci di non subire altri «goals». Ambedue le squadre erano preparate per una gara di combattimento e quindi non si è potuto vedere del bel giuoco».

Il cav. Meisl, commissario tecnico della squadra austriaca: «Gli italiani si sono dimostrati tatticamente superiori. L'incidente è fortuito, ma ha addolorato vivamente tutti. Credo però che anche col quintetto di attacco al completo gli ungheresi non sarebbero riusciti a passare attraverso le maglie della difesa italiana».

Caligaris, capitano della squadra «azzurra»: «Tutta la squadra è profondamente addolorata per l'infortunio toccato a Koranyi. Abbiamo giuocato sotto l'incubo dell'incidente ed è per questo che non abbiamo potuto rendere come al solito».

FREDY WERNER

Germania-Belgio 8-1

Berlino, 23 mattino.

Allo Stadio di Duisburg ieri per la prima volta dopo 20 anni la squadra nazionale del Reich si è misurata con quella del Belgio. I tedeschi hanno riportato una schiacciante vittoria. Infatti l'undici belga è riuscito a segnare un solo punto, ed anche questo per puro caso, mentre la squadra germanica ne ha segnati 8. Nel primo tempo, e precisamente fino al momento in cui la squadra tedesca è riuscita a rilevare i vari lati deboli dell'avversario, la battaglia non ha avuto sviluppi di partita eccezionale. Infatti il primo tempo si è chiuso con 2 a 0. Nella ripresa i calciatori tedeschi si sono lanciati ad una offensiva serrata ed i goals hanno cominciato a fioccare.

L'unico punto belga è stato ottenuto su calcio di rigore.

Livorno-Budai 2-2

Livorno, 23 mattino.

I livornesi non si sono troppo impegnati. L'assenza di Monza ha influito sull'andamento della partita. Nel primo tempo il gioco è apparso equilibrato e un calcio di rigore a favore dei locali è tirato alto da Turchi. I primi dieci minuti della ripresa sono stati i più belli dell'incontro. Al terzo Busoni porta in vantaggio gli «amaranto». Al 7' Magnozzi batte ancora il portiere ungherese. Il Budai al 22' coglie il successo per merito del centro attacco Bertolini e al 28' Solomonik pareggia.

L'INCONTRO DI VERCELLI: Bisson arresta un pericoloso pallone.

L'INCONTRO DEI «CADETTI» SUL CAMPO DI VERCELLI

Italia B e Ungheria B 4-4

Dominatrice nel primo tempo la nostra squadra è raggiunta nella ripresa dai tenaci avversari

Vercelli, 23 mattino.

Quale amara delusione! I nostri cadetti hanno rischiato di perdere una partita che avrebbero potuto stravincere e possono ben battersi il petto e dire «mea culpa». Confessiamo che mai avremmo visto prima di ieri una squadra «azzurra» accasciarsi così di colpo, lasciare che il successo sfumasse, rinunciare alla lotta, cadere preda del nervosismo, abbandonarsi ad un giuoco deprecabilmente falloso. E tutto questo nel secondo tempo di una partita che pareva fatta apposta per permettere al nostro «undici» di fornire un'esibizione di bello stile, chè la vittoria aveva basi ben salde e la differenza di valore fra le due unità era apparsa fin troppo netta nei primi quarantacinque minuti, quando gli «azzurri» recitarono un monologo nella metà campo avversaria.

S'era cominciato bene

Raccontiamo con ordine come s'era svolta questa gara così strana che, iniziatasi sotto i migliori auspici, è finita nel diavolo, con l'incombente minaccia di una sconfitta. Le prime fasi videro subito gli «azzurri» all'offensiva. Il campo era in ottime condizioni, perchè la pioggia ha risparmiato Vercelli, pur essendo il cielo greve di nubi bigie e l'aria fredda come in pieno novembre. Il campo era addobbato a festa, con fasmmo tricolori su alti pennoni, frange di bandiere a recingere la tribuna d'onore, parata di meravigliosi e pompieri in alta uniforme, lunge file di poltrone di rosso vellutto. Vercelli aveva voluto mostrare di essere degna sede di un incontro internazionale: Vercelli, che tanti campioni ha dato, dà e darà alla squadra «azzurra». E folla ce n'era, ma non nella misura che si poteva prevedere, se l'incasso ha di poco superato le cinquantamila. Gli è che la provincia non può fornire le grandi masse e dalle città non sono molti coloro che si muovono per assistere ad incontri di non primissima qualità. C'era, in compenso, un pubblico entusiasta, che andava ad veder Piola in maglia «azzurra», e parimenti desideroso di applaudire gli altri campioni, i Pitto, Vincenzi, Ferraris IV, atleti consacrati da tante contese, e i «nuovi», i Loschi e Biason, Rocco e Carli, Ferraris II, Sernagiotto e Perazzolo.

La squadra, già lo si è detto, esordì magnificamente. Le maglie «azzurre» parvero aver presto la meglio su quelle «rosse» sfoderate d'Ungheria. L'autorità di giuoco dei nostri si rivelò subito. Essi giungevano costantemente primi sulla palla; la giocavano con perizia e maestria, da tecnici perfetti. L'azione della mediana si imposè di colpo. Avevamo, e lo si vedeva, nella linea di centro tre magnifici atleti, tre combattenti in gara per bravura. «Pitto! Pitto!» si sentiva gridare e «Bravo Cesarini», «Bravo Ferraris!». Erano ovvie meritati. Intanto l'attacco, rifornito senza posa, si abbatteva con folate sempre susseguentesi nell'area magiara. Vi giungeva più per le prodezze dei singoli sugli componenti che non per armonico giuoco d'insieme, ma, fra le molte puntate individuali, sbocciavano anche azioni concordate con perizia. Eravamo dei dominatori in campo; i nostri avversari duravano sopra fatica a formare il sacrificato Sernagiotto, a parare dinanzi al «cannoniere» Rocco, a sbarrar la via all'intraprendente Piola, a bloccare l'insidiosissimo Ferraris II, tornato quello dei giorni migliori sul terreno amico di Vercelli.

Gli ungheresi dovevano, in tal frangente, badare a difendersi. Mediani e terzini lavoravano alla meglio per frangere ogni offensiva «azzurra» e due uomini più dei compagni emergevano in questo lavoro assillante: il centro sostegno Gauca, quello stesso che, giuocando nelle file dell'Uypest una eliminatoria di Coppa Europa contro la Juventus, fece perdere... le staffe a Monti, e Sternberg, il terzino destro che anni or sono vestì la maglia della Sampierdarenese, ai tempi in cui nelle nostre squadre erano di moda gli ungheresi.

Assedio in piena regola

Il primo tiro degno di nota lo effettuò Rocco, al 4', e poi ci si provò anche Piola, e quindi al 9', ci argutdicammo, per una discesa di Ferraris II, il primo calcio d'angolo. Sfiorammo il goal al 10', quando Pitto rimise in giuoco la palla quasi dal fondo campo, servendo Sernagiotto, che fu assai pronto a calciare in porta. Toros deviò casualmente il tiro e Alberti, lanciandosi in tuffo, sbrogliò la critica situazione causando un secondo calcio d'angolo. Il traversone diede origine ad una mischia convulsa. Colpita più volte dai nostri, la palla fu sempre respinta alla meglio dai difensori magiari e dovemmo accontentarci, in risolutiva, di un terzo calcio d'angolo, con nuova mischia conseguente e nuova serie di salvataggi di fortuna dei nostri avversari.

Era un assedio in piena regola, di quelli ai quali non si può resistere a lungo senza capitolare, e la squadra nostra, per quanto premesse con grande vigore, non pareva assillata dalla fretta di portarsi in vantaggio. Era chiaro che gli ungheresi cedevano e il goal della nostra superiorità sarebbe venuto per forza di cose, così come il frutto maturo si stacca dall'albero al momento giusto.

Al 20' ecco una nuova emozione. Ferraris II piantò in asso per l'ennesima volta il disorientato Karpati e accortamente diede a Piola, al centro, con quattro falcate delle sue lunghe gambe il nostro attaccante fu sulla palla, ma, nel portarsela innanzi verso Alberti, la sospinse troppo lontano, sia la conseguenza di ciò poi di cozzare con il portiere, uscito precipitosamente per salvare, e di rotolare a terra pesantemente. Seguirono: un centro di Sernagiotto, che Piola intercettò e tramutò in un tiro ancora parato; una timida discesa di Tiktos, davvero inoffensiva e conclusa a lato; un calcio d'angolo contro i «rossi»; un tentativo infruttuoso di Perazzolo, il meno incisivo dei nostri attaccanti. E si ebbe, al 26', il goal. Lancio di Ferraris IV a Sernagiotto, ripulsione di testa dell'ala a Piola, rapida e breve corsa del centro attacco, tiro basso e secco: goal. «E uno!» urlò il grido. Come dire che ne avremmo fatto collezione.

Incoraggiamo, invece, o, meglio, vi incorse la nostra squadra, in un errore del quale altre volte dovemmo pentirci. Scordammo che le squadre danubiane non si danno mai per perdute, anche quando la va male, anche quando le speranze bisogna cercarle con il lanternino. Scordammo che gli ungheresi supplissono alla loro tecnica, ormai inferiore alla nostra, con l'impegno costante; che, dominati, resistono; respinti, tornano alla carica con tenacia ammirevole. Noi, è vero, il superiamo per vivacità, intelligenza, freschezza di giuoco, ma abbiamo pause pericolose, conseguenza appunto della superiorità della quale sappiamo di potere valere.

Il nostro errore

Fatto sta che al 30', sia pure con molta fortuna, i magiari pareggiarono. L'azione, fatta tutta di spostamenti, sorprese la nostra mediana, che risultò praticamente tagliata fuori dal giuoco. Karpati, il mediano destro, quello stesso ch'era apparso il meno accorto dei nostri avversari, lanciò con un lungo traversone l'ala sinistra, Tiktos. L'estrema, a sua volta contrò lungo all'ala destra, che mise al centro. S'era fatta ressa intanto avanti a Biason e il tiro di Telsky, il centro attacco, ebbe la fortuna di passare fra una selva di gambe. Quando la palla sbucò, oltre la barriera di uomini, avanti al nostro portiere, questi già era battuto e Vincenzi che, piazzato nella linea del goal, tentò respingere, toccò di striscio appena la palla senza impedirle di rotolare in rete.

Considerammo il punto come un'infortunio e tornammo ad attaccare. Battemmo un calcio d'angolo, impegnammo Alberti per merito di Rocco. Ci riportammo in vantaggio. Al 35' la palla passò in velocità da Pitto a Sernagiotto, a Piola, a Rocco. Quest'ultimo la piazzò in rete in un angolo, con un forte «raso terra». Dopo neppure un minuto, secondo punto. Discesa di Ferraris II e centro, che Piola corresse appena deviando a Perazzolo, che indovinò il tiro nell'angolo alto a destra. La difesa ungherese, battuta sul tempo, fece da spettatrice. Dominammo fino al 45' e fu appena prima del fischio di chiusura che Tiktos riuscì a fuggire e a chiamare Biason al lavoro.

La nostra squadra si ripresentò in campo dopo l'intervallo sicura del fatto suo. Le folle l'applaudivano, gli avversari parevano agomenti. Macchè! Dovevamo assistere al più betuco capovolgimento di situazione che incontro calcistico possa offrire. Al 3' ripiegammo in «angolo». Al 5' Piola e Sernagiotto, smistandosi la palla, giunsero sin sulla linea della porta avversaria, superando lo stesso portiere, ma il tiro finì a lato. Per tutta risposta gli «avanti» ungheresi giunsero di volata nella nostra area e Telsky, superato Loschi, eseguì un debole tiro. Biason uscì per parare, Vincenzi giunse in corsa per respingere e deviò la palla nella nostra rete. Infortunio numero due.

Questa volta non reagimmo. La nostra mediana aveva ceduto di colpo, paurosamente. L'attacco, abbandonato a se stesso, palesò subito la mancanza di coesione. La difesa si mise a sbagliare a tutto spiano. Così Beky giunse a fallire un goal sicuro a porta vuota e ci rifugiammo in «angolo». Al 16' lo stesso Beky effettuò un tiro pieno d'effetto e Biason, che stava per lanciarsi in tuffo a destra, fu pronto a rialzarsi e ad arrestare la palla a terra, sulla sinistra. A loro volta, gli attaccanti «azzurri» fallirono con Piola, intestarditosi nel giuoco individuale, un paio di occasioni.

Brutto finale

Al quarto d'ora i «rossi» pareggiarono. Scelta in quale modo! Bauca aprì a Tiktos e il centro dell'ala venne intercettato ben alto da Vincenzi, di... pugno! Ciò in piena area di rigore. Battè Telsky, sbagliando evidentemente, ma Biason fu egualmente sorpreso e la palla, calciata piano, picchiò contro la base del montante sinistro ed entrò in goal sulla destra. Terzo infortunio. Nè ciò fu tutto. Al 20', su centro di Beky, il mezzo sinistro Karmann sbagliò il bersaglio, pur essendo piazzato a non più di un metro dalla nostra porta. Cominciavamo, dopo tanta sfortuna, ad essere fortunati...

Tornammo all'attacco per cinque minuti e segnammo il quarto punto, con Piola, che riscivette di forza una mischia provocata da un centro di Sernagiotto e da un tiro di Rocco re-

L'INCONTRO DI VERCELLI: Biason ha fatto un'uscita intempestiva. Il vigile Innocenti salva egualmente la situazione

spinto a caso dal portiere. Questo al 28', e restammo con soli dieci uomini per l'uscita dal campo di Ferraris II, a causa di una distorsione alla caviglia destra. E ripiegammo ancora, sotto il melodico attaccare dei magiari. Unico sprazzo una fuga di Sernagiotto con tiro così forte da costringere Alberti a deviare in «angolo». Subito gli ungheresi si rifecero sotto minacciosi. La nostra squadra fu travolta, e fece assai male Pitta a colpire volontariamente un avversario con un calcio dopo essersi fermato ed aver reclamato l'attenzione dell'arbitro, apparso, in questa come in altre occasioni, tre volte indulgente. Ci illudemmo che, sia pure in modo punto lusinghiero, l'incontro giungesse alla fine con una nostra vittoria. Invece al 43' Szucs di testa rifornì Wincze e questi tirò in goal destramente, infilando l'angolo alto a destra della nostra porta. Blason guardò e non si mosse. Due minuti dopo la partita finiva.

Abbiamo detto degli ungheresi. Nessun fuori classe, ma undici sgobboni assennatevoli per impegno, serietà, disciplina, altruismo, volontà. Si portan via un risultato che possiamo dire ingiusto se pensiamo alla nostra squadra del primo tempo, che nulla ripresa meritarono appieno.

Gli «azzurri» tradirono l'attesa. Il trio [illegible] si rivelò immaturo per i grandi incontri internazionali in Bisson e Loschi ed ebbe la disavventura di aver Vincenzi in vena di errori, che purtroppo costarono cari. La mediana, dapprima magnifica, finì del tutto sconquassata. E l'attacco ci mostrò che troppi dei nostri giovani vogliono il «loro» goal, e non si adattano a sacrificci per i compagni. Solo Sernagiotto fu sempre altruista e in ogni momento all'altezza della sua fama, e così pure Ferraris II sino a quando restò in campo.

La partita di ieri non è di quelle che apportano lustro al nostro calcio. Sappiamo e dobbiamo far più e meglio. Ma bisogna dir chiaro ai nostri «cadetti» che così battono una cattiva strada.

L'arbitro Raguin diresse discretamente, peccando solo di troppa longanimità.

Italia B: Bisson; Vincenzi, Loschi; Pitto, Ferraris IV, Corsi; Sernagiotto, Perazzolo, Viola, Rocco, Ferraris II.

Ungheria B: Alberti; Sternberg, Toros; Karpati, Szucs, Kiss; Belky, Wincze, Teleky, Karmann, Tiktos.

All'incontro hanno assistito tutte le autorità cittadine, i dirigenti del Direttorio Divisioni Superiori e del Comitato regionale piemontese.

LUIGI CAVALLERO

I giocatori italiani e ungheresi rendono omaggio ai Martiri vercellesi

Vercelli, 23 mattino.

Secondo il programma prestabilito, ieri mattina, alle ore 10, i giocatori nazionali ungheresi ed italiani, dirigenti ed accompagnatori, si sono portati al Palazzo del Littorio per rendere omaggio ai nove Martiri fascisti della provincia, deponendo una corona di lauro ai piedi dell'altare della Cappella votiva eretta alla loro memoria.

Erano ad attenderli il vice-Segretario federale con il Direttorio. Il vice-Segretario federale ha porto agli ospiti graditi il suo saluto. Ha fatto seguito alla brevissima suggestiva cerimonia la visita al palazzo comunale. Facevano gli onori di casa il Podestà ed i Consultori comunali. Erano presenti on. S. E. il Prefetto autorità militari e civili.

E' stato il Podestà che per primo ha preso la parola, dichiarandosi orgoglioso di porgere così ai forti ungheresi come ai baldi atleti italiani il suo cordiale caloroso saluto della città che prima di aver ricevuto la gloria delle sedici medaglie d'oro che costellano il gonfalone della provincia, era già nota in campo internazionale come culla del gioco del calcio italiano. Egli crede di fare cosa gradita agli ospiti ungheresi affiancando nell'ideale della Patria riserta, per la quale i Martiri fascisti hanno offerto il loro sangue, il Martire ungherese Kossut, al quale Torino ha innalzato un monumento.

Ha risposto il rappresentante della Federazione ungherese, prof. Fabian, ringraziando dell'ospitalità così cordiale ricevuta, associandosi ai voti del Podestà perchè dai vincoli di ottima amicizia sorga un avvenire migliore tanto per la sua Patria quanto per la più grande Italia.

S. E. il Prefetto ha poi voluto salutare i giuocatori delle due squadre.

Altri risultati di ieri

INCONTRI INTERNAZIONALI

Budapest: Ungheria-Austria (dil.) 3-2

INCONTRI AMICHEVOLI

Ferrara: Milan-Spal 3-2
Cremona: Brescia-Cremonese 3-0
Modena: Modena-Padova 1-1
Genova: Genova-Sampierdarenese 2-1

CAMPIONATO I DIVISIONE

Girone A: Treviso-Pordenone 2-1 — Gorizia-Schio 1-1 — Ponziana-Triestina 2-1 — Monfalcone-Thiene 6-2 — Rassano-Rovigo 2-1 — Padova-Bolzano 6-0 — Fiumana-Trento 2-1.

Girone B: Trevigliese-Falk 0-0 — Voghorese-Crema 2-1 — Orceana-Rhodense 3-0 — Lissone-Soresinese 2-1 — Lecco-Monza 1-1 — Milan-Brescia 3-2 — Castè-Via Nova 0-0.

Girone C: Biellese-Sestese 2-0 — Cusiana-Piacenza, rinviato — Juventus-Torino, rinviato — Gallaratese-Varese 6-0 — Casale-Marelli 2-0 — Asti-Pinerolo, rinviato — Fanfulla-Intra 2-1.

Girone D: Bologna-Casalecchio 5-1 — Forlimpopoli-Rimini 3-2 — Mantova-Carpi 2-0 — Portuense-Molinella 1-1 — Ravenna-Liberias 4-1 — Forlì-Parma 2-1 — Reggiana-Rossi 3-1.

Girone E: Alessandria-Albignaunia, rinviato — Alassio-Rivarolese 2-1 — Entella-Sestrese 2-1 — Genova-Pontedecimo 3-0 — Corniglianese-Ventimiglia 1-1 — Imperia-Ruentes 4-0 — Vado-Acqui 2-0 — Doria-Savona, rinviato.

Girone F: Empoli-Lestgne 1-1 — Lucchese-Torres 1-1 — Grossetо-Montevarchi 2-2 — Prato-Livorno 2-0 — Pisa-Fiorentina 3-0 — Siena-Massa 3-1 — Piombino-Carrarese 5-0.

Girone G: Lazio-Jesi 8-1 — Sambenedettese-Civitavecchiese 1-1 — Anconitana-Pescara 1-0 — Fano-Formana 1-1 — Foligno-Taranto 2-1 — Molfetta-Toti 1-0 — Sora-Aquila 3-2.

Le partite amichevoli

Genova-Sampierdarenese 2-1

Genova, 22 mattino.

L'incontro è stato disputato sotto la sferza di un vento violentissimo. Il Genova, con favore di vento, ha dominato incontrastatamente nel primo tempo, segnando al 28' ed al 39' rispettivamente con Ferrari e Manconi, mentre Bacigalupo, in vena di prodezze, ha salvato la sua rete da una più abbondante segnatura.

Nel secondo tempo, a sua volta favorita dal vento, la Sampierdarenese ha potuto farsi pericolosa, segnando con Comini un goal al 30'. In campo opposto Bacigalupo ha nuovamente compiuto prodezze, impedendo al Genova di [illegible] il suo vantaggio. Fra i migliori in campo Sala, Poggi, Ferrari e Manconi del rosso-blu; Maiocchi, Ciannameria oltre naturalmente, a Bacigalupo fra i rosso-neri.

Arbitro Scotto di Savona. Le squadre:

Genova: Traverso, Poggi, Gilardoni (Micalio), Sala, Godigna, Macchi (Bonlauri), Patri (Fossati), Esposto, Lazarovich, Manconi, Ferrari.

Sampierdarenese: Bacigalupo, Ciannameria, Rigutti, Lascioni, Bossi, Maiocchi, Morando (Dossena), Poggi (Galli), Comini, Poggi (Dossena), Barisone.

Alta Italia-Brandeburgo 1 a 0

Berlino, 23 mattino.

Davanti a 40 mila spettatori la squadra dell'Alta Italia ha battuto di misura la rappresentativa del Brandeburgo in una partita che è stata disputata con grande combattività e decisione. I berlinesi difatti, sorretti dall'incitamento del loro pubblico, si sono dimostrati avversari assai pericolosi. A rendere più difficile il compito dei giocatori italiani si è aggiunta la sfortuna di aver dovuto disputare i tre quarti dell'incontro con il condottiero dell'attacco — il bolognese Schiavio — zoppicante e menomato fisicamente per un incidente occorsogli al 10' minuto di gioco; l'arbitro poi, nell'intento di frenare gli accenni al gioco pesante, ha danneggiato, forse inconsapevolmente, i nostri giocatori, non certo i più scorretti nei frequenti contatti.

La gara si è svolta in un ambiente veramente festivo, tale essendo stato il carattere che gli organizzatori hanno voluto conferire alla manifestazione, la quale doveva anche offrire agli sportivi berlinesi l'occasione di manifestare la loro simpatia per i rappresentanti della Nazione amica. La partita è stata quindi preceduta da una cerimonia coreografica, molto suggestiva: una sfilata di tutte le rappresentanze delle Società berlinesi, in tenuta sportiva e con le loro bandiere, a cui si sono aggiunti reparti delle formazioni giovanili hitleriane, una ammiratissima rappresentanza dei Giovani fascisti di Berlino, in uniforme e con gagliardetto, ed i militi della 16.a Legione della Milizia hitleriana. Tutti si sono poi disposti al centro del campo per fare da scorta d'onore alle due squadre ed all'arbitro, e per ascoltare i discorsi delle autorità.

Hanno parlato dalla tribuna d'onore il prof. Glosckler, Presidente della Federazione calcistica del Brandeburgo, e S. E. Cerruti, Ambasciatore d'Italia, i quali hanno riaffermato i sentimenti di simpatia e di reciproca stima che uniscono le due Nazioni amiche.

Compiuti quindi rapidamente i preliminari d'uso, le due squadre si [illegible] allineate in campo nella seguente formazione:

Alta Italia: (maglia nera) Ceresoli; Agosteo, Allemandi; Varglien, Faccio, Castellani; Frione, Serantoni, Schiavio (capitano), De Maria, Levratto.

Brandeburgo: (maglia rossa) Vatinski; Brunke, Emmerich; Blick, Appel, Stahr; Pahlke, Zierke, Sienholz, Sobak, Ballendat.

I primi a prevalere sono i berlinesi i quali, operando a forti traversoni sulle ali, riescono ad impegnare a fondo l'estrema difesa italiana. Ceresoli si fa subito applaudire per alcuni interventi molto tempestivi e poi, dopo che l'ala sinistra del Brandeburgo ha mancato una bella occasione per segnare, è la volta dei nostri attaccanti a portare l'offesa in area avversaria. Un bell'allungo in profondità a Schiavio sta per venire raccolto di testa, quando il portiere, uscito precipitosamente di porta, si scontra duramente con il centro attacco italiano: entrambi restano a terra duramente colpiti. Il portiere berlinese riprenderà il suo posto momentaneamente, per poi farsi sostituire nella ripresa. Anche Schiavio non potrà, ormai, più disporre del suo ammirato spunto di velocità e disputerà tutta la partita zoppicando.

A pochi minuti da questo incidente, si verifica la fase che permette all'Alta Italia di segnare il punto della vittoria: una serie di rapidi e precisi passaggi fra Faccio, Schiavio, De Maria e Serantoni culmina con un forte ed imparabile tiro di quest'ultimo, che scuote la rete della porta berlinese. La reazione tedesca è immediata e violenta e Ceresoli opera tre parate ammirevoli di prontezza e decisione.

Due calci d'angolo contro la squadra italiana (al 25' ed al'39') vengono sventati dalla nostra difesa, dopo che la rete è stata posta in serio pericolo da un energico intervento del centro attacco Sienholz. Anche i tentativi dei nostri attaccanti rimangono sterili ed il primo tempo si conclude senza altri mutamenti nel punteggio, con un goal in favore dell'Alta Italia.

La ripresa si inizia con un intermezzo parlamentare, poichè i nostri giocatori si accorgono che nella squadra berlinese figura un nuovo giocatore e reclamano, giustamente, la sua esclusione in ossequio a quanto era stato convenuto prima della partita. Il loro desiderio viene infatti esaudito, ma l'incidente offre a qualche fanatico il pretesto per disapprovare l'atteggiamento degli italiani.

Dalla decisione, non priva di rudezza, con cui i berlinesi conducono la partita, appare evidente la loro ferma intenzione di conquistare ad ogni costo almeno il pareggio; la squadra italiana, però, sfoggia ora un gioco molto più efficace e riesce ad assumere il comando della partita. La rete berlinese è posta più volte in serio pericolo da tiri pericolosi di Levratto, Schiavio, Frione e Serantoni e, al 13' e 22' minuto, la difesa tedesca deve subire due calci d'angolo.

Al 23' l'arbitro accorda un tiro di punizione ai berlinesi, ma la mischia che ne consegue viene risolta da un deciso intervento di Allemandi. Anche due calci d'angolo in favore dei tedeschi vengono resi nulli dalla nostra vigile difesa. Subito dopo, al 39' minuto, Levratto manca una magnifica occasione per segnare un secondo punto, poichè il suo tiro viene respinto dal montante della porta.

Il pubblico tenta di galvanizzare con il proprio intenso incitamento le file della squadra berlinese, che accusa ora la stanchezza per gli sforzi compiuti nel primo tempo. Le ultime fasi della partita appartengono quindi ai giocatori dell'Alta Italia, che riescono così a segnare una netta prevalenza. Ad onta di ogni forzo, il risultato numerico non cambia e l'incontro si conclude con la vittoria di misura dei nostri calciatori.

C. D.

Viva ammirazione tedesca per lo sport valorizzato dal Duce

Berlino, 23 mattino.

A proposito dell'odierno incontro tra la rappresentativa del Nord Italia e la squadra brandeburghese, il *Volkischer Beobachter* così scrive:

«Sintomatico e significativo in massimo grado [illegible] dell'Italia fascista è il fatto che Mussolini comprese subito l'importanza dello sport per il prestigio e il peso dell'Italia nel mondo. Il Duce, così, favorì e promosse subito lo sport nel suo Paese, dove fino allora era poco esercitato, e ciò fece in misura tale da rendere d'incanto l'Italia una delle maggior potenze sportive del mondo, sia che si parli del calcio o del canottaggio o di atletica leggera o di sport invernali, sia che si parli di scherma, di atletica pesante o di boxe. In tutti i generi di sport l'Italia possiede oggi le capacità di fama mondiale che costringono tutti a [illegible] con rispetto il nome della loro Patria. Ora — continua il giornale — mentre in Italia negli ultimi anni si è manifestato questo incessante progresso, in Germania si è rimasti fermi. Lo Stato liberale democratico tedesco non aveva capito l'opportunità di inserire lo sport nel suo quadro ideale, anzi, non poteva comprenderlo, perchè il vero sport deve avere dietro di sè e a base di sè un'idea motrice e incitatrice, che non può essere se non idea nazionale. L'idea che sprona lo sport non può essere altro se non idea di Nazione e di Patria. Ciò è stato evidente appunto nel fenomeno dell'Italia, la quale, sportivamente, ci può essere e ci deve essere di esempio».

Il monumento a Guido Gozzano
inaugurato ad Agliè

Agliè, 23 mattino.

Il poeta, il nostro Guido, avrebbe velato con uno de' suoi sorrisi, tra l'infantile e il cerimonioso, la commozione sincera di compiacimento e di riconoscenza, che gli si sarebbe stemprata dentro, se avesse potuto assistere a questa cerimonia di ieri, qua ad Agliè, in suo onore. Lui, così schivo di strepito di folla, di clamorosi applausi, rifuggente da ogni cerimonia ufficiale, anzi che le aveva per dispetto e le scherniva; lui avrebbe gradito, certo, questo omaggio, che alla sua memoria e alla sua Musa hanno ieri tributato autorità e popolo, amici e ammiratori, compassani e forestieri: perchè questo, contenuto in una semplicità provinciale, quasi in una intimità di gente che si conosce e si sente legata dal comune avversario affetto, senza ostentazioni e senza pretese, ma con schiettezza e cordialità, questo si manteneva nel suo stile, specchiava le sue predilezioni, e quasi faceva rivivere suoi motivi sentimentali, scheggiava qualche rima più caratteristica della sua poesia. Se non erano presenti che in ispirito, come sollanto era presente lui, certe creature del suo sogno, molte altre parevano presenti di persona, e delle più sue, forse, già pennelleggiate amorosamente nelle sestine della *Signorina Felicità, ovvero la Felicità*; e altre ancora, forse, a cui, sul declinare ormai dell'età, perdura ad aureolare la luce di una sua lirica, di un suo bel verso, che le incoronò giovani e vaghe; e gli amici, c'erano, quelli proprio cui lui si rivolgeva.

«... Amici miei, non mi vedrete in via curvo dagli anni, tremulo e disfatto; col mio silenzio restare l'amico che vi fu caro...»

La più parte dei sopravvissuti, tra gli amici: chè molti anche l'hanno seguito di là, in questi diciassette anni dalla sua morte, e qualcuno l'aveva preceduto: e Camerana, e Gianelli, e Oxilia, e Camasio, e Vallini, e Cena, e Thovez, e Ragazzoni; e colui che lo aveva assistito nell'ora estrema, richiamandolo alla fede, confortandolo dalla fede — «...non morirò premendomi il rosario — contro la bocca, in grazia del Signore!» — con Silvestro Dogliotti; e poi Ambrosini, e Gustavo Balsamo-Crivelli, e Corvetto, e ultimo, Leonardo Bistolfi. Ma questi anche più presenti, comechè più accosti a lui, insieme con lui, puri spiriti alleggianti.

Ma c'era sopratutto, intorno, la sua terra, maschia e soave terra canavesana, co' suoi boschi e i campi e le vigne, con le ville e le fattorie e i castelli, questa sua materna terra, che odorava di pioggia recente, e trascolorava e sfumava, sotto il cielo plumbeo, in un grigore di nebbie, quasi mercolla e assorta nell'incombente mestizia autunnale. E c'era il suo borgo, questo rustico Agliè, che preme le sue casette ai piedi del castello dei Duchi di Genova, e che a lui, pure almeno a ispirato di Leonardi, non fu mè parve mai «il natio borgo selvaggio»: ma offrì il quieto e compiacente asilo di Toldi Merlmmei.

La Principessa Maria Adelaide

Il modesto marmo e bronzo eretto al poeta, sorge tra gli alberi di un breve viale davanti a una cappelletta, di gusto e d'impronta trascesana, proprietà avita della famiglia Gozzano, al limite d'un loro podere; e frontaggia, da poco lontano, il nuovo edificio delle scuole comunali, intitolate alla compianta Duchessa di Genova, benefattrice. Alle ore sedici, numerosa folla è riunita in cerchio, intorno al monumentino, coperto d'un drappo bianco. Sono schierate le organizzazioni del Partito Fascista e scolastiche, con loro gagliardetti e stendardi, i Giovani Fascisti, gli Avanguardisti, i Balilla, le Giovani e le Piccole Italiane. E la rappresentanza del Fascio, e delle Associazioni combattentistiche, e delle organizzazioni sindacali, e il società e istituti. Sono presenti il Prefetto e il Segretario Federale della provincia di Aosta, il rappresentante del Podestà di Torino, il Podestà di Ivrea, Podestà e Segretario Politici dei comuni canavesani. Poi si notano Salvatore Gotta, oratore designato alla cerimonia, Amalia Guglielminetti, il pittore Alberto Falchetti, lo scultore Giacomo Giorgis, esecutore del monumento, cui collaborò con Leonardo Bistolfi, il [illegible] Tancredi Paravia, Emilio Zanzi, che rappresenta il Commissario del Sindacato Autori e Scrittori, l'avvocato Mario Pelosino, che rappresenta anche l'editore grand'ufficiale Arnoldo Mondadori, lo scultore Ravazzi. Accolgono gli ospiti, facendo, come suoi divisi, gli onori di casa, il Podestà di Agliè e il Segretario Politico del Fascio. E hanno inviato la loro adesione alla onoranze le LL. AA. RR. il Principe di Piemonte, il Duca di Genova, il Duca e la Duchessa di Pistoia, il Duca di Bergamo, il Duca di Ancona; il Ministro e il Sottosegretario all'Educazione Nazionale, Eccellenze Ercole e Renato Ricci; S. E. Marconi, Presidente dell'Accademia d'Italia; l'on. Marpicati, Vice-Segretario del Partito; il Capo dell'Ufficio Stampa, del Capo del Governo, conte Galeazzo Ciano, l'on. Bodrero, Presidente della Corporazione Professionisti e Artisti; il dottor Alfredo Signoretti, Segretario del Sindacato dei Giornalisti del Piemonte; l'on. Dino Alfieri Presidente della Società italiana degli Autori; gli Accademici Novaro e Ojetti; i Senatori Bevione e Ciasi; S. E. Mariano, Prefetto di Cuneo; Ada Negri, Giuseppe Lipparini, Mario Maria Martini, Sebastino Lopez, Mario Vugliano.

La banda intona la Marcia Reale; le organizzazioni scolastiche e la folla adunata si mettono sull'attenti, salutano romanamente, applaudono: arriva S. A. R. la Principessa Maria Adelaide di Savoja-Genova. Insieme con le autorità, si fanno incontro a ossequiarla i congiunti più stretti del poeta, il fratello, ing. Renato Gozzano, con la consorte, la sorella, signora Erina Giordano-Gozzano. La Principessa rivolge loro calorose parole di saluto, dichiarando il proprio compiacimento di presenziare a questa celebrazione del poeta, ch'ella ricorda da bambina, quando lo vedeva l'estate, qua ad Agliè.

Il discorso di Salvator Gotta

La Principessa, i famigliari del poeta, le Autorità, salgono sul palchetto appreatato per loro, da lato del monumento. La banda suona *Giovinezza*. Due giovani fascisti strappano la tela, che copre il monumento. Si appare, sullo zoccolo che la solleva, la stele di marmo, con in alto il medaglione di bronzo dorato in cui è effigiato il poeta, e sotto, un bassorilievo, con due figure allegoriche allacciate, lo Studio, credo, e l'ispirazione. E anche questo monumentino, che avrebbe però figurato meglio, fosse stato diversamente collocato, per esempio contro il muro di fianco della cappella, a mezzaria in forma semplicemente di lapide; anche questo, e con la sua iscrizione, la sua [illegible] possibile, si può dire [illegible]

L'arciprete don Feliciano Notario, vestiti i sacri paramenti, benedice la stele. E pronunzia accorate parole, ricercando quell'inno alla Divina Misericordia che Guido Gozzano cantò senza parole, nell'intimo del suo cuore, nell'ora del rapasso, l'inno del pentimento e della redenzione e della più sublime speranza.

Ora parla Salvatore Gotta, con vibrante affetto di amico, con gusto e garbo squisito di artista. Ha cominciato da un ricordo personale, l'incontro con Gozzano, proprio qui, sotto questi alberi, dove ora sorge il monumento. E Gozzano che gli prendeva le mani, gli diceva, con uno de' suoi sorrisi più ironici, ma non senza calore di convinzione: — Anche tu ti metti a fare il letterato? Davvero! vergognati. — E gli spiegava la falsità della letteratura d'allora, gli mostrava l'orpello e il ciarpame retorico della letteratura allora più in voga, la tristezza e il cattivo di quella letteratura. E gli esprimeva che sua propria ambizione sarebbe stata di accordarsi a due poeti della sua terra, due canavesani, Giacosa e Cena; ch'egli ammirava, e anche più amava, non tanto per il magistero della loro arte, per una loro maggiore o minore grandezza, quanto per la loro probità di artisti, per la loro aderenza alla realtà delle cose vive e vitali, per la loro espressività sobria e sentita. Egli doveva veramente inquadrarsi tra quelli, afferma il Gotta, e provare di possedere appieno le qualità che a loro invidiava; e superarli. Sentite, continua il Gotta, come tre momenti di una stessa giornata nostra, canavesana, trovino la loro efficace e suggestiva rappresentazione nei tre posti, concordemente, armonicamente: ecco Cena, il meriggio:

«... Era un di quei dì miti, pallenti, velati di sottili trasparenze, in cui tutte le cose hanno parvenze sorgini ed inusati vibramenti...»

E Giacosa, il tramonto:

«... Piange il rosario del vecchio armento;
L'ombra è scesa alla valle, ed un ruscello col ripara alle volte, e fugge lento...»

Ed ecco Gozzano, il cader della sera:

«... Ginese col vento un ritmo di campane
disperse il sole fra le nubi rotte;
a poco a poco s'annullò la lotta
sulla serenità canavesana...»

Gozzano, poeta canavesano, prima di tutto, generato da questa terra, nutrito di questo clima sano, agreste e paesano. Ma non appartiene solo a noi, riprende il Gotta; è di tutta l'Italia, certo. L'immediato e straordinario successo, che accolse l'apparire della sua opera, dimostra quanta rispondenza abbia trovato in tutta la nazione quel suo primo coraggioso e felice tentativo di opposizione all'ampollosa letteratura del tempo, la sua decisa volontà antiretorica, la sua sentimentalità ironica, la purezza e la chiarità della sua ispirazione, e la semplicità e la freschezza della sua espressione. E dopo i grandi, che allora tenevano il campo della poesia, dopo il Carducci e il D'Annunzio e il Pascoli, egli è l'unico poeta italiano che ancora si sia presentato con una propria inconfondibile personalità. Con lui si chiude un tempo, e un altro comincia. Nasce con lui, ancora, uno stile nuovo.

Dissero di lui, che aveva una piccola voce. Non è vero: egli è invece tra i pochi, e più alati posti, che abbia affrontato le contemplazioni del mistero, dell'anima e della morte, che abbia fisso il suo sguardo nel profondo dei cieli spirituali. Crepuscolare, l'hanno anche voluto definire: perchè? Forse perchè nato sullo scorcio d'un secolo? o perchè nella sua poesia so molta zona, volutamente, di penombra e d'ombra? E' un'alba, invece, che si annunzia con lui: crepuscolare, sì, se s'intenda il crepuscolo dell'alba. Con lui si torna a una già perduta sincerità; la poesia, la letteratura, cercano, trovano una via maestra, [illegible] diritta e luminosa.

Gotta si rivolge quindi alle schiere dei giovani, che s'infittiscono presso al monumentino del poeta, Giovani Fascisti, Avanguardisti, Balilla, E spiega come essi possano, debbano considerarlo dei loro: perchè non si preclude ai destini del paese soltanto nell'ambito e con l'attività politica; ma anche e soprattutto negli alti dominii del pensiero. E qua, Guido Gozzano fu [illegible]

Con voce di commozione, l'oratore si rivolge all'effigie del poeta, come risalta nel bronzo. E gli offre il nostro devoto amore, la nostra ammirazione, la nostra riconoscenza perenne.

L'appello fascista

La fervida e convincente e affascinante commemorazione di Salvatore Gotta riscuote unanimi e ripetuti applausi. La Principessa Maria Adelaide si congratula sentitamente con l'oratore.

Indi il signor Celestino Ferdinando Scavini ringrazia, a nome della famiglia Gozzano, e legge una commovente lettera della Mamma di Guido, che non ha potuto intervenire alla cerimonia, per l'infermità che da anni la costringe in una stanza. E l'avvocato Mario Pelosino recita il poemetto gozzaniano famoso, *L'Amica di Nonna Speranza*, con esperta e penetrante arte di dicitore. E infine il Podestà di Agliè, signor Vezzetti, dichiara di prendere in consegna il monumento, a nome del Comune, a nome della popolazione, orgogliosa del suo figlio glorioso.

La gente s'incammina in corteo al cimitero. E davanti alla tomba, dove il poeta riposa accanto al padre suo, si svolge austero e solenne il rito fascista. Una voce chiama:

— Camerata Guido Gozzano.

E la folla, con la sua voce tonante, e i Giovani Fascisti, e le voci squillanti degli Avanguardisti e dei Balilla, delle Giovani e delle Piccole Italiane, rispondono col grido solo:

— Presente.

La tomba si copre di fiori, corone d'alloro, fiori a fasci, che si accumulano, colorati e fragranti. E cade la sera, grigia malinconica sera piovigginosa d'autunno.

MARIO BASSI

La «Vespucci» e la «Colombo» nelle acque di Livorno

Livorno, 22 mattino.

Ieri ha fatto ritorno nelle nostre acque la [illegible] navale di istruzione composta come è noto dalle navi *Vespucci* e *Colombo*, al comando dell'ammiraglio Bernotti. Ad attendere gli allievi, che in serata sono partiti per la rituale licenza, era grande folla e moltissimi familiari degli allievi stessi che, all'arrivo delle navi, hanno improvvisato una [illegible]

La manifestazione aviatoria genovese

Genova, 23 mattino.

Una folla imponente, calcolata ad oltre cinquantamila persone convenute da tutta la Liguria e da molte città dell'alta Italia, ha assistito ieri alla grande manifestazione internazionale aviatoria che l'Aero Club «Luigi Olivari» ha organizzato sotto l'alto patronato di S. A. R. il Principe di Piemonte. La riunione ha ottenuto un successo oltremodo lusinghiero, anche se le condizioni atmosferiche non erano delle più favorevoli per lo svolgimento dell'interessante programma, il quale non ha subito, però, variazioni notevoli, malgrado spirasse un forte vento di tramontana.

Già prima delle 14, ossia l'ora in cui le tarrazze del Lido d'Albaro erano già traboccanti di folla. Erano presenti tutte le autorità cittadine. Alle ore 14,30, come stabilito, aveva inizio la manifestazione. Dal cielo di Genova appariva, in perfetta formazione, una squadriglia di «S. 55» da bombardamento marittimo, inviata appositamente dal Ministero dell'Aeronautica. Dopo aver volato due volte consecutive nel tratto dal Lido all'idroscalo, la squadriglia ammarava al bacino «Benito Mussolini», dove l'Aero Club aveva provveduto pure alla costruzione di un campo di atterraggio per il decollo degli altri apparecchi. Subito dopo aveva inizio il circuito di velocità per idrovolanti ed anfibi da turismo, che si svolgeva su un percorso di circa 50 chilometri.

Il Comandante Filippi ha tenuto il comando della gara fino a pochi chilometri dal traguardo: nell'ultimo giro è stato però costretto ad ammainare, cosicchè il Maresciallo Sicco è riuscito vittorioso, seguito dalla Marchesa Negrone e da Filippi. Però, in seguito alla penalizzazione inflitta dai commissari a Sicco, la Marchesa Negrone è stata dichiarata vincitrice del circuito, per cui il pubblico le tributava una grande manifestazione di entusiasmo. Eliminate le esibizioni di volo a vela, per il fortissimo vento, il pubblico assisteva invece, alle esibizioni di acrobazia, compiute con apparecchi da turismo da Otello Venchiarutti, col sidreco 18 Jodino e dal Comandante Filippi, con «Cant 38». Del campo di atterraggio partiva poi un apparecchio pilotato dal maggiore Giorgio Parodi, sul quale aveva preso posto da paracadutista tedesca Lotta Giesmer. L'apparecchio si portava sopra il Lido e da esso, alla quota di circa 600 metri, si lanciava la paracadutista, la quale, trasportata dal vento, andava a cadere a circa un miglia della costa e veniva poi raccolta dallo stesso apparecchio pilotato da G. Parodi. Il lancio è stato bellissimo ed il paracadute si funzionato regolarmente: la tedesca è stata vivamente applaudita.

Avevano quindi luogo le esibizioni di alta acrobazia, che costituivano il numero più interessante della riuscitissima programma. Ma è esibito, per primo, l'ing. Ambrogio Colombo, la cui prova aveva uno speciale significato tecnico in quanto, per la prima volta, venivano compiute acrobazie con idrovolante. L'ing. Colombo, a bordo del «Hreca 20 Idro», uno dei primi idrovolanti da alta acrobazia costruiti nel mondo, ha compiuto interessanti e difficili esibizioni, riscuotendo l'ammirazione della folla. Si presentava poi al pubblico l'asso francese Michel Détroyat, che confermava la sua riconosciuta bravura facendosi ammirare in una serie di fantastiche esibizioni. Per ultimo volteggiava nel cielo il tedesco Gerd Achgelis il quale, per circa un quarto di ora, teneva avvinta la folla con le sue spettacolose acrobazie, che strappavano grida di entusiasmo e di ammirazione.

La giornata si chiudeva con un riuscitissimo esperimento di affondamenti di sommergibile, eseguito dal pilota Giorgio Parodi.

La classifica del circuito di velocità tenuto conto della penalizzazione inflitta al Maresciallo Sicco, è la seguente: 1. Marchesa Negrone Carina (handicap Km. 101,379; 2. Maresciallo Sicco (penalizzato) in 29' 17" 4/5 alla media di 34" 3/5) in 29' 5" (handicap 0); 3. Comandante Filippi (handicap 28 3/5) in 29' 35" 3/5.

L'organizzazione della manifestazione, curata dai dirigenti dell'Aero Club «Luigi Olivari» sotto la guida del presidente dott. Enrichetto Parodi, è risultata perfetta in ogni particolare.

L'on. Biagi inaugura a Bolzano la settimana dell'Alto Adige

Bolzano, 23 mattino.

Ieri mattina S. E. Biagi, Sottosegretario per le Corporazioni, quale rappresentante del Governo ha inaugurato la «Settimana dell'Alto Adige» mirabile iniziativa concretata con lo scopo di richiamare l'attenzione degli italiani e degli stranieri sulle virtù realizzatrici della popolazione atesina. Centro di una serie di manifestazioni è la Mostra dell'Agricoltura, dell'Artigianato e del Turismo, i cui scopi sono quelli di esaltare i prodotti della terra atesina, valorizzare lo sforzo creativo dell'industria e dell'artigianato e darne la giusta illustrazione dello sviluppo della nostra economia turistica.

S. E. Biagi è giunto a Bolzano con il direttò delle nove: egli è stato ricevuto sotto la pensilina ferroviaria da uno stuolo di autorità, tra cui il prefetto Mastromattei, il segretario federale Bellini, il Comandante della Divisione militare, il podestà on. Miori, il senatore Tolomei, gli on. Dallabona, Mendini, Chiesa, Benni, Buronzo, i podestà di Trento e numerosi podestà ed autorità della provincia.

Dopo le rapide presentazioni, il Sottosegretario è salito in automobile e accompagnato da tutte le autorità, si è recato al monumento della Vittoria per rendere omaggio alla memoria dei Caduti in guerra. Egli ha deposto sull'ara una grande corona d'alloro ed è sceso poi nella cripta ove ha segnato il suo nome sul libro dei visitatori. Dopo la breve visita alla costruenda villa Roma, S. E. Biagi si è recato nelle Sale civiche ove è stata allestita la Mostra.

Ricevuto all'ingresso dai membri del Comitato ordinatore, S. E. Biagi è salito al piano superiore ove è stata inaugurata ufficialmente l'esposizione. Il Sottosegretario, rivolto alla folla dei presenti, ha pronunciato un applaudito discorso. Quindi colle autorità ha iniziato la visita [illegible] alle varie sale. Dalla sala centrale riser[illegible] agricoli, è passato a visitare l'esposizione dei premi [illegible] e di natalità e mutualità» istituiti con speciale concorso per iniziativa dell'Unione Industriale, in collaborazione all'Istituto per le piccole industrie. Si tratta di [illegible] stampe: sul da fatta e sul da pranzo, destinate come dono di natalità e di mutualità ad operai della provincia.

Passando davanti a queste stanzette, che tradiscono un senso di intimità famigliare, S. E. Biagi si è vivamente rallegrato col presidente della federazione industriale della provincia e con il direttore dell'Istituto per le piccole industrie, per la loro proficua iniziativa che si inquadra mirabilmente in quelli che sono i comandamenti del Duce circa lo sviluppo demografico della razza.

Nella terza sala sono in mostra i prodotti provenienti da tutte le altre varie attività regionali e, precisamente, i tessuti della Pusteria, le sculture della Val Gardena, i ferri battuti di Ortisei e di Brunico, i lavori d'intaglio e di intarsio, quelli in rame sbalzato o in marmo, e tutti gli altri che rientrano nella vasta cornice dell'attività artigiana atesina.

Dalle sale civiche, S. E. Biagi si è portato al Palazzo del Comune dove ha ammirato l'arredamento della sala riservata ai ricevimenti dei gabinetti del podestà e del vice podestà, tutti splendenti di marmi, di tappeti e di velluti, opera degli artigiani locali. Qui ha parlato brevemente l'on. Buronzo, presidente della federazione artigiana, che si è detto orgoglioso dell'opera compiuta dagli artigiani atesini che hanno realizzato nella pratica quella unità produttiva per la quale la federazione da tanto tempo si batte.

S. E. Biagi, quindi, accompagnato da un numero ristretto di autorità, con a capo il prefetto, si è recato a Cardano, ove ha minutamente visitato la centrale idroelettrica della SIDI: e, nel pomeriggio, si è portato a Selva di Gardena, a visitare quella scuola professionale di intaglio.

Rientrato in città alle 18, S. E. Biagi, ossequiato alla stazione dalle autorità cittadine, è ripartito alla volta della Capitale.

Il valore per la mutualità scolastica

La seconda giornata dei lavori

Roma, 23 mattino.

Sono continuati nella sala della Stampa, i lavori del primo raduno nazionale delle federazioni provinciali di mutualità scolastica.

Proseguendo nella trattazione degli argomenti fissati all'ordine del giorno, i congressisti hanno esaminato i problemi riflettenti i rapporti fra gli insegnanti e l'Ente nazionale e i mezzi di propaganda, compresi la stampa ed il cinematografo. Sul primo argomento ha largamente riferito il relatore prof. Zeno Riga di Rimini, mentre il secondo tema è stato trattato dal comm. Amadio di Genova e dal comm. Poni di Milano. A questi argomenti, che hanno messo in luce le possibilità di sviluppo della mutualità scolastica con una attiva diffusione fatta per mezzo delle classi insegnanti presso i soci mutualisti e le loro famiglie, è seguita una sintesi critica delle discussioni ed una traccia delle direttive da seguire fatte dall'on. Lanzillo, presidente dell'Ente Nazionale per la m

ULTIME NOTIZIE

UN'INTERVISTA DI DE JOUVENEL

« Il Patto di Roma sarà ponte che resiste »

Parigi, 23 mattino.

Il giornalista Gaetano Salvemini ha intervistato per il *Figaro* l'ex ambasciatore di Francia a Roma Henri De Jouvenel. Questi gli ha fatto interessanti dichiarazioni intorno al grande atto diplomatico da lui firmato nella capitale italiana. « Il Patto a quattro è intervenuto in un'ora — egli ha detto — in cui la Lega delle Nazioni andava agretolandosi e in cui per motivi d'ordine vario Locarno non dava più quel che si era legittimamente in diritto di attendersi. Noi rischiavamo di andare alla Conferenza del disarmo sicuri della maggioranza dei voti ma non sicuri della maggioranza delle forze. Quel che già si delineava era il ritorno ai due blocchi, alle due coalizioni agli antagonismi e il passato ci ha mostrato quali sono le conseguenze di questo sistema. Grazie al Patto a quattro rimane fra Parigi, Roma, Londra e Berlino una possibilità permanente di uno scambio di vedute. Da notare che dopo il colpo di mano di Hitler si è detto un po' dovunque che il Patto a quattro era spezzato. Ma ci si accorgerà che esso è il solo ponte che resta in piedi e che fra la Germania e l'Europa occorre pure che esista un mezzo di comunicazione ».

L'intervistato dopo aver parlato del riavvicinamento italo-francese, è passato ad esaminare l'ipotesi di una conversazione a due franco-germanica.

« Nè sotto Luigi XV, egli ha detto, nè sotto Talleyrand, nè sotto Napoleone III e neppure ai tempo di Briand e di Stresemann — ed io preciso: al momento di Thoiry — la Francia non ha mai avuto a felicitarsi di parlare da sola a sola con la Germania. Questo dialogo non ci è mai riuscito. Secondo me è preferibile che una conversazione fra gli Stati Uniti in Russia acquistrati dai bolscevichi nel 1917. Fra i maggiori creditori verso i bolscevichi sono la Società Singer per le macchine da cucire e la Compagnia di assicurazioni sulla vita di New York. Su quanto argomento però ogni decisione sarà rinviata dopo che essa sarà stata esaminata da una apposita Commissione sovietico-americana. Oltre alla propaganda bolscevica negli Stati Uniti e alla condizione giuridica dei cittadini americani in Russia la maggior attenzione di Roosevelt e Litvinoff sarà dedicata allo studio delle relazioni commerciali fra i due paesi, al loro finanziamento nonchè alla possibilità e all'opportunità di concludere un trattato di non aggressione più economico che politico.

Un discorso di Hitler in Baviera

Berlino, 23 mattino.

Il Cancelliere ha tenuto un discorso a Kehlheim in Baviera nel quale ha ripetuto i concetti già espressi nei precedenti discorsi circa la volontà di pace della Germania. « Noi — egli ha detto — dichiariamo al mondo in maniera inequivocabile: se voi volete vederci nella vostra Conferenza internazionali, se volete averci nella Lega delle Nazioni, ciò potrà essere soltanto se ci riconoscerete come popolo alla pari. Noi siamo in ogni momento pronti a sottoscrivere Trattati, ma solo quando tali siano per noi adempibili e compatibili con il nostro sentimento dell'onore. Con i sistemi dei « dettati » non possiamo più collaborare con voi ».

A Berlino ieri si è svolto, a conclusione della « Settimana dell'artigianato » un grandioso corteo rappresentativo e propagandistico delle arti e mestieri.

I problemi sovietico-americani allo studio a Washington

Washington, 23 mattino.

Gli alti funzionari del dipartimento di Stato sono intensamente occupati a preparare il materiale per le conversazioni che quasi sicuramente avrà in prossima settimana avranno luogo fra Roosevelt e Litvinoff. A quanto si sa uno dei primi problemi che sarà discusso riguarderà i crediti e le proprietà dei cittadini degli Stati Uniti in Russia sequestrati dai bolscevichi nel 1917. Fra i maggiori creditori verso i bolscevichi sono la Società Singer per le macchine da cucire e la Compagnia di assicurazione sulla vita di New York. Su quanto argomento però ogni decisione sarà rinviata dopo che essa sarà stata esaminata da una apposita Commissione sovietico-americana. Oltre alla propaganda bolscevica negli Stati Uniti e alla condizione giuridica dei cittadini americani in Russia la maggior attenzione di Roosevelt e Litvinoff sarà dedicata allo studio delle relazioni commerciali fra i due paesi, al loro finanziamento nonchè alla possibilità e all'opportunità di concludere un trattato di non aggressione più economico che politico.

Colossale incendio in Galizia d'una raffineria di petrolio

Parigi, 23 mattino.

Un telegramma da Varsavia informa che è scoppiato a mezzogiorno di ieri, un incendio in una officina delle raffinerie di petrolio di Boryslaw nella Galizia orientale. Il fuoco ha avviluppato tutti gli immobili dell'officina, la quale occupa una superficie di parecchi ettari. Alle ore 13 tutti i serbatoi di petrolio grezzo, le riserve di benzina ed i sottoprodotti erano distrutti da una formidabile esplosione che scuoteva tutta la città. Non si segnalano disgrazie alle persone. I danni raggiungono una cifra enorme. In seguito alla scossa prodotta dalle varie esplosioni, tutte le linee telefoniche colleganti Boryslaw con il resto del paese sono rimaste distrutte.

Catastrofe ferroviaria in Rumania

Un treno in fiamme - 5 morti

Bucarest, 23 mattino.

Un treno di petrolio è entrato in collisione con una locomotiva sulla linea Sinaja-Ploesti. La locomotiva è caduta in un precipizio. Il petrolio di uno dei due vagoni cisterna si è infiammato e l'incendio ha avviluppato con rapidità tutto il treno. Il numero noto delle vittime è di cinque morti e di otto feriti.

S. M. il Re inaugura a Voghera il monumento ai Caduti

Voghera, 23 mattino.

Alla presenza di S. M. il Re, Voghera ha inaugurato, ieri, con una commovente e solenne cerimonia, il monumento ai Caduti, opera dell'architetto Chini. Da tutti i paesi dell'oltre Po era accorsa una folla enorme, che ha inondato la città, letteralmente sommersa nel tricolore, tante erano le bandiere e i festoni che l'adornavano. Voghera ha edificato il suo monumento sulla piazza, attraverso dieci anni di fervido lavoro, monumento che è quello, caro di vivo e di palpitante, una scuola professionale che educherà nello stesso tempo le nuove generazioni all'industriosa opera artigiana e al culto delle grandi memorie. L'edificio dalle linee severe e imponenti occupa oltre quattromila metri quadrati con le sue ale spaziose, i laboratori perfettamente attrezzati; al centro si eleva la torre massiccia, alla sommità della quale è collocata la campana dei Caduti, preziosa opera d'arte.

La radunata di popolo, nel chiaro pomeriggio, è stata superba. Per le vie che portano alla mole del monumento, che troneggia in mezzo al verde dei giardini, una folla immensa si accalcava dietro i reparti d'onore dell'Esercito e della Milizia. Il Re è giunto alle ore 15. Alla stazione erano ad attenderlo il Sottosegretario all'Educazione Nazionale, on. Solmi, S. E. il Prefetto Turbosco, il comandante del Corpo d'Armata gen. Pennella, il Segretario federale Spinel, per il Partito, il Podestà ing. Malacrida, il commissario della Regia Opera prof. Quaroni, autorità e gerarchie provinciali.

Dopo aver passato in rivista la Compagnia d'onore, il Sovrano, accompagnato dal Sottosegretario e dalle altre autorità, ha preso posto in un'automobile che si è diretta, attraverso i giardini, al monumento, fra le acclamazioni della folla, mentre la campana dei Caduti lanciava, per la prima volta, i suoi solenni rintocchi. Il Sovrano, giunto al monumento, ha ricevuto il primo saluto dalle famiglie dei Caduti e quindi, mentre le note dei « Piave », cantato dai combattenti, si alzavano vigorose, ha proceduto allo scoprimento della lapide che porta incisi i nomi dei duecentonovantasette Caduti, lapide che è stata benedetta dal Vescovo della Diocesi, monsignor Grassi.

S. M. il Re si poi diretto nella sala del trono, ove il Podestà gli ha porto il saluto della città fiera e grata di averlo ospite, e il prof. Quaroni, commissario della R. Opera, ha rivolto il vivo ringraziamento delle famiglie dei Caduti e dei combattenti. L'on. Solmi, rappresentante del Governo nazionale, ha quindi pronunciato un elevato discorso.

Il Sovrano, fra le entusiastiche acclamazioni della folla, assiepata dietro i cordoni, ha assistito dalla loggia della scuola alla sfilata della Associazioni combattentistiche, mutilati, decorati, fascisti, Associazioni sindacali, e, alle ore 17, ha lasciato la città, tra rinnovate manifestazioni di popolo. Subito dopo la cittadinanza è stata ammessa alla visita del Sacrario dei Caduti e del monumento, mentre un tripudio di luci ne illuminava la mole imponente.

Il Congresso dei Combattenti alessandrini presieduto dall'on. Rosai

Alessandria, 23 mattino.

Oltre duemila ex combattenti, con un centinaio di bandiere, labari e gagliardetti, sono convenuti ieri qui, per il congresso provinciale dei combattenti e per la benedizione del labaro della sezione del Nastro Azzurro, nonchè per la glorificazione della prima Medaglia d'oro dell'esercito italiano, il prode alessandrino C. B. Scapaccino.

Alla sede della Combattenti, si sono radunati i combattenti, che l'on. Rosai, presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti e del Nastro Azzurro, ha passato in rassegna, quindi hanno sfilato per le vie della città imbandierate, al suono delle fanfare, destando vivissima ammirazione ed entusiasmo. Al teatro Municipale, presenti tutte le autorità e personalità, nonchè tutti i sodalizi patriottici combattentistici, mutilati, si è svolta l'adunata. L'arciprete teologo Don Degiodi, ufficiale degli alpini, ha benedetto il labaro della Sezione del Nastro Azzurro, madrina la vedova della Medaglia d'oro generale Tommaso Monti, di Felizzano, poscia ha pronunciato un patriottico, applaudito discorso, esaltando la sagra dell'onore, ed auspicando le maggiori fortune dell'Italia fascista.

L'on. Amilcare Rosai, dopo aver esaltato il significato della cerimonia e l'eroismo dei combattenti, ha invitato il generale Gustavo Fara, Medaglia d'oro, ad assumere la presidenza del congresso. Il presidente della Federazione Combattenti di Alessandria, conte Guido di San Marzano, ha quindi letto la sua relazione dell'attività svolta nell'annata. Il prof. Cermelli, interpretando il pensiero di tutti i commilitoni ha presentato un ordine del giorno di plauso per l'opera compiuta dalla Federazione.

Chiamato insistentemente, ha preso la parola S. E. il prefetto Rebua, che ha esaltato l'aristocrazia del valore, rievocando i fasti delle trentanove medaglie d'oro della Provincia di Alessandria, da Giovanni Scapaccino, il primo insignito di tale altissima distinzione, a Vittorio Montiglio, di Casorzo Monferrato. Per ultimo, accolto da vibranti applausi, ha parlato l'on. Amilcare Rosai, e la sua alata parola è stata una vibrante rievocazione di tutti i fasti guerreschi che hanno condotto l'Italia a Vittorio Veneto, alla Marcia su Roma e all'attuale splendore di dominio per la mirabile fusione degli spiriti voluta e commentata dal Duce. L'assemblea ha tributato quindi un'imponente dimostrazione a S. M. il Re e al Duce, mentre le musiche suonavano gli inni nazionali.

Nel pomeriggio le autorità e molti combattenti si sono recati ad inchinare Scapaccino, e deporre una corona d'alloro alla lapide della prima Medaglia d'oro dell'esercito italiano, il carabiniere G. B. Scapaccino.

Il Giro aereo di Lombardia

La vittoria del pilota Guagnellini

Milano, 23 mattino.

Il Giro della Lombardia, gara di velocità ad handicap svolgentesi su di un percorso di circa 490 chilometri con un lungo atterraggio intermedio, si è concluso ieri all'aeroporto di Taliedo con la vittoria di Guagnellini, che anche l'anno scorso seppe aggiudicarsi la prova dell'Aero Club Pensuti. Quest'anno però il pilota della Breda ha vinto la difficile gara con maggior vantaggio.

I concorrenti, tutti dotati di apparecchi di costruzione nazionale, sono decollati da Taliedo verso le 11,30, hanno raggiunto Lodi e dopo aver lanciato messaggi su Pavia, su Mantova e su Crema, sono ritornati a Taliedo, dove moltissima folla era convenuta.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Ignio Guagnellini (Breda 15, Gipsy II) alle ore 15,24'40" 4/5; 2. Vianzo (A. S. 1 Fiat, I - Asawa) alle 16,29'31"; 3. Mario Massai (Breda 15, Cirrus II) 15,32'28"; 4. Clemente Franchia (Breda 15, Gipsy II) 15,36'18"; 5. Romanio Riva (Breda 15, Gipsy II) 15,43'40"; 6. Gianni Albertini (Ro 5 bis, Fiat A 50) 15,43'53"; 7. Leonardo Bonzi (Ro 5 bis, Fiat A 50) 15,47'20"; 8. Franco Gavazzi (Breda 15, Fiat A. 50) 16,10'25"; 9. Giovanni Barbagallo

346 opere di bonifica saranno inaugurate il 28 ottobre

Roma, 23 mattino.

Il Sottosegretario per la Bonifica integrale informa che il 28 ottobre prossimo saranno inaugurate 346 opere di bonifica, che hanno importato una spesa complessiva di lire 546.606.509 ed hanno richiesto l'impiego di 12.912.010 giornate lavorative.

Il maggior numero di opere da inaugurare appartiene all'Emilia, al Lazio, alla Sardegna, alla Toscana, al Veneto e alla Calabria. Tra esse meritano particolare rilievo l'impianto idrovoro del bacino Mezzocorona Zambana, che permetterà di realizzare i primi concreti risultati dell'attività bonificatrice che si va svolgendo nella Val d'Adige tra Mezzano e la Foce dell'Avisio, ed il primo tronco del grande acquedotto istriano che inizia la sua efficienza provvedendo l'acqua agli abitanti di Buie e Pinguente. Sono pure notevoli: la strada di bonifica Pollino, il ponte sul torrente Sovata e tre canali collettori nel comprensorio della Maremma grossetana, sei strade di bonificamento agrario dell'Agro romano, il canale collettore delle acque medie di Piscinara (che è costato oltre 21 milioni) e gli impianti idrovori della Calabria di Capocolo e della striscia in Agro Pontino, strade, canali ed un ponte a 13 luci sul Candelaro nella zona del Tavoliere di Puglia, strade, canali ed una borgata rurale nel territorio di Lentini in provincia di Siracusa, e infine le opere di irrigazione del Coghinas in provincia di Sassari.

Le direttive del Duce ai comandanti di raggruppamento della Milizia

Roma, 23 mattino.

Il Capo del Governo ha ricevuto, presentatigli dal Capo di Stato Maggiore della Milizia, i comandanti di raggruppamenti convenuti a Roma per i lavori annuali della Commissione di avanzamento.

Il Duce ha preso atto del lavoro compiuto; ed ha impartito ai comandanti assistenti le direttive da seguire nell'esercizio delle loro funzioni.

La commemorazione corridoniana a Parma

L'attesa per la Conferenza di Rossoni

Parma, 23 mattino.

Oggi avrà luogo la solenne celebrazione parmense del sacrificio di Filippo Corridoni. Le cerimonie della giornata si inizieranno alle ore 8 con un servizio d'onore al Sacrario dei Caduti da parte delle truppe del Presidio, della Milizia, dei Giovani Fascisti e dei Balilla.

Alle ore 9 avrà luogo il rivivimento delle rappresentanze partecipanti al Congresso interregionale dei volontari di guerra alla sede del Gruppo corridoniano. Indi, all'aeroporto « Natale Palli », seguirà la commemorazione delle Medaglie d'Oro Natale Palli e Filippo Corridoni. In serata, S. E. Edmondo Rossoni, al Teatro Regio, commemorerà la fulgida figura dell'Eroe della Trincea delle Frasche. Viva è l'attesa per la conferenza del Sottosegretario alla Presidenza.

La terza Mostra d'arte del Guf romano aperta dal Segretario del Partito

Roma, 23 mattino.

Il Segretario del Partito ha proceduto stamattina alla inaugurazione della terza Mostra d'arte della giovinezza fascista romana, organizzata dai Guf dell'Urbe, di concerto con il Comando federale dei Fasci Giovanili, nell'arancieria di Villa Umberto. Erano presenti il Governatore, il Prefetto, autorità accademiche straniere e sindacali e gli artisti espositori.

Il Segretario del Partito, che era accompagnato dal Commissario federale, è stato ricevuto dai dirigenti il Guf dell'Urbe e dai Comandanti del Fascio Giovanile. Egli ha proceduto ad una accurata visita della Mostra, facendo alcuni acquisti e complimentandosi con i diversi espositori. Gli studenti ed i Giovani Fascisti in uniforme, alla fine della visita hanno improvvisato una affettuosa dimostrazione al Segretario del Partito, fra le più entusiastiche acclamazioni al Duce.

Mille moschetti al Balilla ravennati consegnati alla presenza dell'on. Ricci

Ravenna, 23 mattino.

Le Camicie Nere e i lavoratori ravennati, della città e della provincia, migliaia di combattenti, tutte le organizzazioni giovanili, i Balilla, le associazioni delle madri e vedove dei Caduti e dei volontari e una immensa folla si sono raccolti ieri mattina in piazza Vittorio Emanuele, ove, presente il Sottosegretario all'Educazione Fisica e Giovanile, on. Ricci, la Medaglia d'Oro De-Cesaris per l'Associazione nazionale dei Combattenti e tutte le autorità, si è svolta la cerimonia della consegna di mille moschetti, portanti ciascuno inciso il nome di un caduto ravennate, offerti dai Combattenti, a mille Balilla.

Ulderico De-Cesaris ha consegnato il moschetto intestato a Francesco Baracca all'on. Ricci, rievocando il sacrificio dei Caduti e esprimendo l'orgoglio dei Combattenti, di affidare la custodia l'eroica memoria dei Caduti e il patrimonio della grande guerra alle nuove generazioni, speranza e certezza dell'avvenire dell'Italia fascista.

La consegna simultanea dei mille moschetti si è svolta tra la profonda commozione della folla, e il più caloroso entusiasmo, e tra vivissime acclamazioni al Duce, mentre i gagliardetti e le fiamme venivano agitate in alto e le musiche suonavano *Giovinezza* e l'inno dei Balilla e i combattenti sollevavano sulle braccia i giovanissimi camerati.

Dopo un minuto di raccoglimento davanti al lapidario dei Caduti, S. E. Ricci ha espresso parole di riconoscenza ai combattenti per questo atto che si impone all'attenzione di tutto il popolo e che resterà memorabile nella storia. L'on. Ricci ha concluso dicendo che i giovani che oggi ricevono il pegno sacro nel nome dei Caduti sono la nostra più grande ricchezza. Le vibranti parole del Sottosegretario all'Educazione fisica e giovanile hanno suscitato una grandiosa imponentissima manifestazione al Duce. I mille Balilla moschettieri e tutte le forze giovanili della Provincia sono sfilati poi davanti all'onorevole Ricci e alle autorità, tra gli applausi di diecine di migliaia di fascisti, di combattenti e lavoratori, dando luogo a nuove imponenti manifestazioni al Duce.

La giornata storica monregalese

Numerosa partecipazione di studiosi — Brillante serie di relazioni — La adesione del conte De Vecchi

Mondovì, 23 mattino.

La giornata storico-culturale, del ciclo di manifestazioni che la città di Mondovì ha organizzato per festeggiare la inaugurazione della nuova linea ferroviaria, ha ottenuto esito magnifico, e radunate una eletta e numerosa schiera di studiosi convenuti, nonchè dalla provincia pur dalla intera regione.

Il convegno è stato inaugurato nel grandioso salone del Municipio, gremito di autorità e di personalità. Avevano inviato la loro adesione S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon presidente della società di studi storici, l'onorevole Imberti, il comm. Parini, il conte Galateri, il prof. Rosalli, il gr. uff. Burgo presidente della società storica della provincia di Cuneo. Ricevuti dal Podestà onorevole Viale, erano giunti S. E. il Prefetto, S. E. Mons. Vescovo, il Segretario Federale, il generale Grossi comandante la divisione di Cuneo, i colonnelli comandanti il 1o Alpini e il Distretto, il Segretario del Fascio.

Il Podestà ha salutato dapprima le personalità e gli studiosi convenuti. Il Prefetto ha assunto quindi la presidenza del Convegno, dando la parola al primo oratore, che è il Segretario Federale, il quale ha parlato di Francesco Gallo, insigne artista e celebrato architetto, morto nel 1749, che tanti capolavori ha lasciato a Mondovì, a Fossano, a Cuneo ed altrove. Il Gallo si può ben a ragione definire il maestro del barocco piemontese. Ad esso è seguita la professoressa Cordero di Montezemolo, che ha parlato di un modesto e quasi sconosciuto ma pur grande monregalese, Francesco Vigo, pioniere della libertà degli Stati Uniti d'America, generoso collaboratore degli statisti che nel XVIII secolo, realizzarono l'indipendenza di quella terra. La di lui devozione alla causa della libertà degli americani fu tale che egli armò, a proprie spese, valorose milizie che conquistarono intere regioni, ora le più fiorida e popolose. La riconoscenza tardiva del Governo degli Stati Uniti rimborsò agli eredi le spese sostenute dal colonnello Vigo, che morì povero ed emarginato a Vincennes, ove è una lapide ed una regione al suo nome.

Amedeo Micheletti ha poi parlato brevemente del Cardinale Giovanni Bona, che visse nel 1600 letterato e scienziato, monaco ed uomo di governo e che fu vescovo di Asti e di Assisi. Il prof. Baralli ha illustrato poi la vita avventurosa del generale Giacomo Durando, nato nel 1807 a Mondovì, patriota, cospiratore, combattente, scrittore, uomo di Stato. Il prof. Mario Sacco ha in seguito trattato con molta dottrina degli Statuti del Comune di Mondovì studiandone i lineamenti storici e giuridici. La conferenza della mattinata sono terminate con brevi dichiarazioni di S. E. Marlano, che si è detto lieto di partecipare alla celebrazione delle fulgide glorie monregalesi.

Nel pomeriggio, i convenuti si sono recati a visitare il santuario di Vico, quindi hanno raggiunto Pizza, dove nel salone del Gabinetto di lettura sono stati continuati i lavori del convegno. Ha iniziato le conferenze Giovanni Carbonari, che ha parlato dei monregalesi difensori della Rocca di Cavour nel 1690, ed ha accennato al verbale del Consiglio della città, che decise la formazione di un Reggimento di monregalesi da offrire a Vittorio Amedeo II. L'oratore ha letto interessanti episodi degli assedi e degli energici aiuti delle milizie monregalesi, sempre comportatesi valorosamente. Riccardo Crosetti ha celebrato il secondo centenario della nascita di Giovanni Battista Vasco, che molto onorò la città con le sue opere.

E' seguito Luigi Barra, che ha parlato di monsigner Castrucci, monregalese vescovo di Mondovì sul finire del XVI secolo; a lui si deve il Santuario di Vico.

Ultimo oratore del convegno è stato il dottor Borzini che ha intrattenuto l'uditorio sul monregalese patriota Giacomo Ferrua.

La giornata culturale si è chiusa degnamente a Saviniano con lo scoprimento di una lapide a Padre Giambattista Beccaria e al prof. Gaudino celebre matematico e fisico che morì nel 1781. Il Preside del Liceo Beccaria ha parlato brevemente dello scienziato rilevando come lo scoprimento della lapide conchiudesse degnamente il convegno storico, che rimarrà memorabile negli annali della città di Mondovì. Quindi l'onorevole Viale ha ringraziato le autorità e gli studiosi intervenuti, esprimendo in particolare la sua gratitudine agli insigni studiosi che hanno celebrato le glorie di Mondovì.

L'antenna della Vittoria sul Lago d'Orta

Orta Novarese, 23 mattino.

Ieri, con imponente e suggestiva cerimonia, alla presenza delle maggiori autorità della provincia e di una moltitudine di associazioni combattentistiche ed organizzazioni del Partito giunte dal Cusio, dal Verbano e dal Novarese, è stata benedetta ed inaugurata l'Antenna della Vittoria, che la « Combattenti » di Orta ha voluto erigere per eternare il ricordo della data fatidica, e per glorificare i compagni Caduti per la Patria.

Ha tenuto il discorso ufficiale l'on. Basile, presidente della Federazione dei Combattenti, il quale ha esaltato le più nobili idealità della Patria, mettendo in risalto il sacrificio ed il valore dei Combattenti italiani, e ha glorificato gli Eroi che per la redenzione d'Italia hanno fatto olocausto della loro giovinezza.

Opere di rinnovazione a Trento

Trento, 23 mattino.

In una importante seduta, tenutasi al Municipio la Consulta comunale, presieduta dal podestà, ha approvato ieri, il bilancio preventivo per l'anno 1934. Nel bilancio sono stati stanziati rilevanti importi per le opere edilizie, stradali ed igieniche che saranno iniziate nell'anno prossimo: opere di notevole mole, quali lo sventramento ed il risanamento di un vecchio quartiere interno, detto il « Sass », la costruzione di una nuova stazione ferroviaria e di un cavalcavia a San Lorenzo e l'apertura di nuove strade, che vengono a risolvere felicemente l'importante problema alla cui attuazione sono legati lo sviluppo e l'avvenire di Trento.

Lo sventramento del «Sass» è stato approvato recentemente dal Consiglio dei Ministri, che ha deliberato di contribuire all'opera di risanamento della zona con l'importo di un milione e mezzo; la spesa complessiva delle opere è stata preventivata in circa tre milioni e mezzo e, per completarne il finanziamento, il Comune è stato autorizzato ad assumere un mutuo presso un Istituto di credito parastatale, di un milione e 700 mila lire. Nel bilancio preventivo figura pure la prima rata del contributo comunale di mezzo milione stanziato per la costruzione della stazione ferroviaria, secondo il progetto dell'ing. Mazzoni: in base al progetto, l'attuale vecchio edificio verrà radicalmente trasformato, così da dar vita ad un'opera moderna, rispondente in tutto alla esigenze dell'enorme traffico ferroviario e di quello turistico, in costante sviluppo.

Il pronto arresto degli assassini delle tre Guardie di Finanza

Bolzano, 23 mattino.

L'ampio servizio di indagine, disposto e condotto con grande rapidità dalla Milizia, dalla Questura, dai Carabinieri e dalle Guardie di Finanza, ha portato all'arresto dei contrabbandieri che giorni addietro hanno assassinato al Rifugio Plano, in prossimità del confine austriaco, una pattuglia di Guardie di Finanza, composta del vice-brigadiere Domenico Mandarano e delle guardie Gaetano Nasca ed Antonio Mareu.

Essi sono quattro, uno dei quali, che versa in gravissimo stato per le numerose ferite riportate, è stato arrestato in territorio austriaco; gli altri tre sono stati fermati in Valle Passiria. Pure un altro degli assassini presenta gravi ferite; ciò che sia a dimostrare l'eroica resistenza opposta dai poveri militi.

Sul truce delitto si hanno ora i seguenti particolari: la pressimità del confine le tre guardie avevano sorpreso e fermato tre contrabbandieri che poi avevano accompagnato al Rifugio Plano. Nell'interno del rifugio i tre militi, mentre erano intenti a controllare il contenuto dei sacchi in possesso degli arrestati, venivano a loro volta sorpresi proditoriamente da un gruppo di altri quattro contrabbandieri, i quali sembra avessero assalito da lontano all'arresto dei compagni: i quattro, dall'esterno del Rifugio, esplodevano attraverso le finestre numerosi colpi di arma da fuoco contro i militi, freddandoli.

Stamattina, a Merano, in forma solenne, con l'intervento del Comandante generale delle Guardie di Finanza generale Ciccoletti, e delle autorità della provincia, avranno luogo i funerali delle tre vittime.

Cruenta rissa fra marito moglie e ammiratore

Milano, 23 mattino.

Una mancata tragedia si è svolta, ieri sera, in via Pontevetro, con il bilancio di due feriti gravi. Tale Rosina Munaretti, di 32 anni, aveva contratto, cinque anni fa, una relazione intima con tale Lorenzo Bonzi, di 48 anni, che, però, qualche tempo dopo, aveva troncato, cominciati spesata con l'impiegato Ambrogio Raiti, di 52 anni.

Il Bonzi incitava continuamente l'ex amante a riunirsi a lui, tanto che ieri sera, ritenendo che la donna fosse sola in casa, andava a bussare alla sua abitazione. Apriva invece la porta il marito il quale, vedendo il Bonzi, lo aggrediva senz'altro con una grossa sbarra di ferro, percuotendolo ripetutamente. Il Bonzi, colpito gravemente al capo, reagiva, levando di tasca un punteruolo, col quale feriva, a sua volta, ripetutamente l'avversario. Tra i due contendenti interveniva la moglie la quale, però, riceveva un colpo di punteruolo. La scenata faceva accorrere alcuni agenti di pubblica sicurezza che procedevano al fermo dei due uomini.

Tre morti in un incidente di strada

Firenze, 23 mattino.

Fin da sabato mattina, sull'autostrada Firenze-mare, e precisamente alla altezza dell'abitato di San Pietro Agliana, si trovava ferma, sul lato destro, un autotreno con rimorchio (carico di lastre di marmo. Al calar della sera, visto che si richiedeva la permanenza dell'autotreno sull'autostrada, era stato provveduto all'accensione dei fari alle due targhe e nella stessa località era stato disposto un servizio di vigilanza. Disgraziatamente, dopo le 21, in quella zona è calata la nebbia ostacolando molto la visibilità. Una motocarrozzetta, guidata dal meccanico Ugo Nistri, di 27 anni, e sulla quale si trovavano il macellaio Alfio Ciulliel, di 37 anni, e tale Corrado Lunzini, di 20, è andata a cozzare con estrema violenza contro il rimorchio dell'autotreno, della cui presenza il Nistri non si era accorto.

Il cozzo è stato così forte che la motocarrozzetta si è completamente incastrata sotto il rimorchio e i tre sventurati sono rimasti uccisi sul colpo.

Antiche tombe scoperte presso Trento

Trento, 23 mattino.

Durante alcuni lavori che si stanno eseguendo in via Galilei, nel centro della città, sono state scoperte alla profondità di circa tre metri, una diecina di tombe antiche, costruite con grandi lastre di pietra bianca e con il coperchio in mattoni. Sul luogo si è recato il Sovrintendente alle Belle Arti, che ha constatato l'esistenza, in quella località, di una antica necropoli dei primi secoli dopo Cristo.

La Fiera di San Martino a Novara

Novara, 23 mattino.

Il podestà ha fissato l'inizio della grande fiera di San Martino col 9 novembre prossimo, con durata fino a tutto il sabato successivo. Sarà un grande avvenimento commerciale ed avrà il caratteristico impianto degli spettacoli pubblici sul nuovo piazzale che sorge in fregio al baluardo Massimo d'Azeglio.

12 milioni di francobolli rubati all'amministrazione lituana

Kowno, 23 mattino.

Sono stati rubati 12 milioni di francobolli a danno della Tesoreria lituana. I francobolli furono sostituiti con altri falsi e sarebbero stati venduti a grandi magazzini commerciali con lo sconto del venti per cento. L'inchiesta ordinata in seguito alla scoperta dello scandalo ha dimostrato che il furto era stato commesso con la complicità di alti funzionari dell'Amministrazione postale. Il direttore generale della posta e quello del servizio telegrafico sono stati arrestati. Una perquisizione effettuata al domicilio di un ufficiale aviatore sospetto di complicità ha portato al sequestro di una cassa piena di francobolli rubati.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Segretario del Fascio di Combattimento di Olivola, è stato nominato Ernesto Augusto, e di Carentano Superiore il camerata Albino Ferretti.

DA BERGAMO

In piazza Pontida, è stato scoperto un busto al poeta dialettale bergamasco Pietro Ruggeri, da Stabello, adepto il Decalo di piazza Pontida, istituzione locale a carattere folcloristico. Alla cerimonia hanno preso parte S. E. il prefetto, il segretario federale, il commissario al Comune e altre autorità e gran numero di cittadini e di artisti.

DA BIELLA

L'on. Olmo, presidente della Federazione agricoltori della provincia di Vercelli ha compiuto un giro di propaganda agricola fascista, nei Comuni di Vigliano, Valdengo Quaregna, Cerrito Castello. Ovunque accolto con calorose dimostrazioni all'indirizzo del Governo fascista l'on. Olmo ha intrattenuto le popolazioni sulle previdenze e provvidenze adottate dal Regime a favore dei lavoratori della terra.

DA CASALE

Gravi contusioni ha riportato tale Biancio Solda, travolto da una colata di ghisa fusa.

Travolto da un vagone, certo Ernesto Navarotti, ha riportato ferita al viso e la frattura del piede sinistro.

DA LECCO

E' morto al nostro ospedale il muratore diciottenne Giuseppe Bonacina, ricoverato poche ore prima per avere riportato lo schiacciamento del cranio. Al disgraziato era caduto sulla testa dall'altezza di venti metri, una trave che egli stava spostando.

Il gagliardetto agli operai del gruppo sindacale di Brissago

Intra, 23 mattino.

I lavoratori italiani del gruppo sindacale fascista di Brissago hanno riaffermato ieri sul suolo della Patria, in faccia alla terra che li ospita, la loro ferma fede nel Regime e la loro indefettibile devozione al Duce. Cerimonia di altissimo significato politico quella che si è svolta nel pomeriggio di ieri, a pochi metri dal confine italo-elvetico, dinanzi al lago sfiorato da una leggera foschia autunnale.

Gli operai di Cannobbio e dintorni, che si recano quotidianamente nel cantieri vicini del Canton Ticino per guadagnarsi un pane sudato, meritavano questa alta considerazione del loro patriottismo e della loro magnifica disciplina. Gli antifascisti hanno sempre cercato con calunnie più basse e la propaganda più subdola, senza però risultato, di incrinare la saldezza di questa compagine di nostri lavoratori. All'indegna campagna antipatriottica dei rinnegati, gli operai italiani hanno sempre risposto intensificando il loro amore per il Duce e inscrivendosi in massa ai Sindacati fascisti del Verbano. Venivano così costituiti i gruppi costituzionali aderenti ai Sindacati fascisti dell'Alto Verbano e i nuovi organizzati si raccoglievano, compatti, accanto ai camerati lavoratori in Patria.

Ieri, sulla piccola piazza di San Bartolomeo Valmara, una minuscola e suggestiva borgata di Cannobbio, si sono raccolte, nelle prime ore del pomeriggio, le organizzazioni fasciste e tutte le altre associazioni di Cannobbio e frazione. Ogni casa e ogni albero erano tappezzati di striscioni multicolori inneggianti al Duce, al sindacalismo fascista e alla Patria. Il prefetto e il segretario federale di Novara, accompagnati dall'on. Fregonara e dall'Ispettore di zona del Fasci dell'Alto Verbano, hanno fatto il loro ingresso nella frazione fra gli applausi della popolazione e dei radunati. Il fiammante labaro azzurro, portato da una giovane operaia del Cantone Ticino, era attorniato dai « fazzoletti azzurri » — così sono chiamati i lavoratori italiani di oltre confine — il cui giustificato orgoglio traspariva dai volti. Nel palco d'onore, eretto a fianco della chiesa, hanno preso posto oltre le autorità suddette, il vice-console di Locarno, conte Di San Marzano, il segretario dei Sindacati provinciali dell'industria, l'ispettore dei Sindacati verbanesi, il podestà, il segretario del Fascio di Cannobbio e altre autorità. Sulla piazza, oltre alle organizzazioni fasciste e ai « fazzoletti azzurri », erano schierati i reparti della Milizia Volontaria, tutti i dirigenti sindacali della zona, le donne fasciste e i Giovani fascisti. Ad uno squillo di tromba, si è stabilito il silenzio più profondo e la significativa cerimonia ha avuto inizio. Una Piccola italiana, rivolta alla madrina e donatrice del labaro, signora Bressani, ha pronunciato calde parole di ringraziamento. Quindi è stata offerta alla madrina, a titolo di riconoscenza per le affettuose premure da lei sempre dimostrate agli operai italiani, una pergamena recante le firme delle maestranze della manifattura.

Vivamente commossa, la signora Bressani si è chinata a baciare la Piccola italiana, fra gli applausi dei presenti. Il parroco, don Ellena, ha poscia impartito la benedizione al labaro.

TEATRI

La « Traviata » al Vittorio

Superato quel tremendo scoglio che è il primo atto, l'esecuzione della Traviata fino iersera, in modo soddisfacente, pregevole. Quasi non era necessario che l'avviatore uscisse, dopo il primo atto, ad annunciare al rispettabile pubblico che la signorina Adelaide Saraceni, indisposta, avrebbe fatto del suo meglio, cercherà indulgenza, eccetera, eccetera; ogni orecchio musicale s'era già accorto che la poca scorrevolezza nelle fioriture, un che di aspro e di sforzato nell'impostazione certo erano stati cagionate da una momentanea anormalità. Benedetto primo atto, con quel misto di lirico, come si intende nel gergo teatrale, e di drammatico, nella parte di Violetta! E poichè, in iscena, il panico è comunicativo, Alfredo perse in qualche momento il controllo dell'intonazione; l'accordo dell'orchestra che concluse il duetto su « Croce e delizia » venne cinicamente a fissare quella differenza tonale che tutti, nella sala, avevano già percepito.

Dopo il primo atto, le cose andarono con generale soddisfazione. La signorina Saraceni cantò egregiamente, benchè fosse costretta a limitare un poco la sforzo vocale; modulò con delicatezza ed ebbe più d'un accento, più d'una frase, molto espressivi e commossi. Espertissima della parte condusse l'azione con passione e nobiltà. Il tenore Piero Menescaldi non mancò di efficacia, nel terzo atto. E intanto si fece una interessante e gradita conoscenza, quella del giovane baritono Alessandro de Sved, ungherese, che iersera cantava per la prima volta in Ital

NON C'È BISOGNO DI DENARO

NINO BESOZZI

trionfa al Cinema

IDEAL

per la squisita brillantissima arte di

MARIA DENIS - OLGA GENTILLI

NINO BESOZZI

LUIGI ALMIRANTE

LIVIO PAVANELLI - VASCO CRETI

Comicità finissima di situazioni sempre nuove: fuoco di fila inesauribile di botta e risposta magnifico, reso con limpida chiarezza dagli impianti sonori ultimissimo modello della

S. A. CINEMECCANICA

DI MILANO

Fuori programma:

La visione tragica della dolorosissima catastrofe che ha costato la vita al valorosissimo generale

DE-PINEDO

LE ONORANZE FUNEBRI ALLA GLORIOSA SALMA

LUIGI ALMIRANTE

UN SUCCESSO SENZA PRECEDENTI

L'amaro té del Generale Yen

La più grande realizzazione cinematografica di

FRANK CAPRA

Ne sono interpreti indimenticabili:

BARBARA STANWYCK - NILS ASTHER - TOSHIA MORI

Sfarzo - Grandiosità - Bellezza - Amori - Odii - Passioni - Avventure:

sono la cornice di questo autentico capolavoro della COLUMBIA PICTURES

Da **Oggi** continuano le repliche al **Cine PALAZZO**